

STOCK

I BRANDY FAMOSI NEL MONDO

IL PICCOLO

STOCK 84

PER VOI DAL 1884

Anno 108 / numero 169 / L. 1000

Giornale di Trieste

Martedì 25 luglio 1989

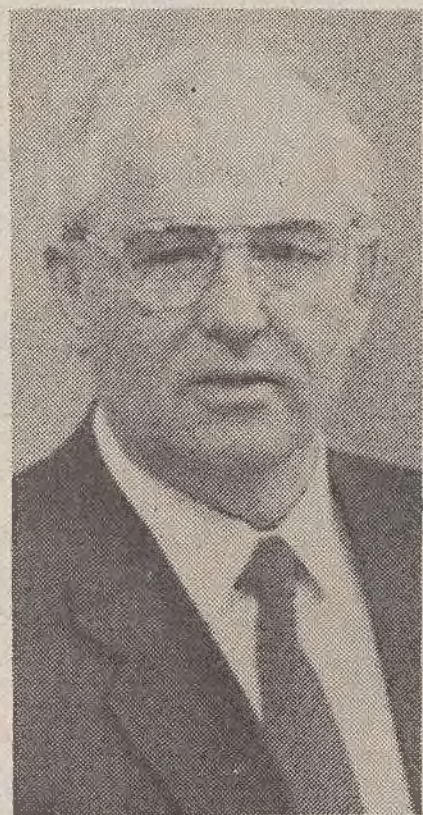
GORBACEV

Le tensioni
un aiuto
alle riforme

MOSCA — Mentre gli appelli di Gorbacev a ritornare al lavoro stanno a poco a poco vanificando il fronte degli scioperi, il Soviet supremo ha affrontato ieri il problema dei ministri dal punto di vista politico, sferrando un duro attacco all'ultima repubblica sovietica a gestione «brezneviana», l'Ucraina, e ai suoi dirigenti.

I problemi più specifici dei ministri, di cui comunque una parte continua ancora a scioperare per paura che le promesse di Gorbacev non vengano mantenute dai dirigenti locali, vengono trattati in una commissione ad hoc, composta da funzionari e dagli interessati. Una delle richieste è che le riforme proposte dai ministri vengano pubblicate dalla stampa di Mosca, trasformando la loro protesta in un fatto politico nazionale.

Servizio a pagina 6



Gorbacev: in mezzo alle tempeste scatenate dalla perestrojka.

Analisi di
Michel Tatu

La crisi sovietica non è regolata, ma trova adesso il suo prolungamento nel partito, fino al Politburo. Le trasparenti allusioni di Gorbacev al fatto che bisogna a questo punto risolvere il problema dei quadri a tutti i livelli, compreso quello più alto, il fatto che egli intenda servirsi a questo scopo dello sciopero dei ministri, conferma che il segretario generale resta fedele alla tattica che gli è riuscita così bene fino ad ora: utilizzare tutte le categorie che si verificano per fare un nuovo salto in avanti alle sue riforme e per consolidare il suo potere. Ci riuscirà anche questa volta? E quando? E come? Queste domande non hanno per il momento risposta.

Un eccellente chiarimento sulla situazione politica al vertice ci è dato dalla «Pravda» di venerdì scorso (21 luglio). Troviamo, con due giorni di ritardo, un resoconto non integrale ma abbastanza completo dei dibattiti che si sono svolti il 18 nel corso di una conferenza stampa dei primi segretari regionali del partito. Come gli analoghi dibattiti tenuti in aprile dal comitato centrale, questi ultimi sono serviti soprattutto a far l'elenco delle lagnanze dell'apparato locale contro le ingerenze della perestrojka, ma con una novità supplementare: anche i membri del politburo hanno parlato questa volta, e non tutti sono arrivati alla stessa conclusione.

Per esempio Egor Ligaciov non ha nascosto la sua qualità di portavoce ufficiale dei conservatori nel sottolineare non solo tutto quello che non funziona (e in termini particolarmente drammatici, poiché è arrivato a dire che la sicurezza delle persone non è più garantita in Urss), ma anche quel che deve essere evitato: il pluripartitismo, che segnerebbe «la fine della federazione sovietica»; la «deriva della storia», la cui descrizione troppo negativa non serve più gli interessi della società, e «rende ugualmente inquieti i nostri amici all'estero»; la libertà di stampa, che conduce alla «dittatura di certi gruppi» e via dicendo. Lev Zaikov, uno dei suoi alleati, si è mostrato ancora più critico nei confronti degli intellettuali, delle «idee occidentali» e delle «oscurе forze» che si nascondono dietro i movimenti informali.

Ma la vera novità è stato il contributo di Nicola Ryzhkov, il capo del governo, che tralasciando la sua prudenza

abituale ha affrontato direttamente, per la prima volta, i problemi politici e il ruolo del partito. Il suo discorso è stato equilibrato, con forti accenti «perestrojkisti» (per esempio quando ha chiesto una riforma profonda dei meccanismi del partito e la rinuncia ai dogmi), ma anche note di bilancio rivolte con molta autorità un po' a tutti quanti: al comitato centrale, al Politburo (i cui membri — ha detto — avrebbero dovuto manifestarsi al recente congresso dei deputati), al fatto che alla testa della commissione agraria del Pcus c'è un dirigente di troppo (e non si è capito se Ryzhkov volesse prendere di mira Ligaciov oppure Nikonov, il numero due della commissione), e persino a Gorbacev in persona, indirettamente chiamato in causa a diverse riprese, per esempio quando Ryzhkov ha deplorato che il segretario generale non possa dedicare più tempo alle sue funzioni alla testa del partito, oppure che il politburo (presieduto da Gorbacev) non abbia ancora definito i propri rapporti con gli altri due centri del potere (il Soviet supremo e il governo), o ancora quando ha criticato le istruzioni «imprecise» indirizzate agli organismi locali («agire in funzione delle circostanze e senza attendere istruzioni precise», metodo preconizzato dallo stesso Gorbacev in diversi suoi discorsi). Si assiste dunque a un posizionamento dei principali leader in un conflitto che finora covava sotto le ceneri, ma che ora arriva in piazza. Da un lato Ligaciov, il quale sembra lanciare un segnale ai suoi amici, indicando loro che il suo «riserbo» non significa «imbarazzo» o «indifferenza»; e pur invitando l'esercito a riconvertire l'industria degli armamenti in industria civile, gli rende un omaggio vibrante. Dall'altro Gorbacev che sembra barcamenarsi come su un windsurf sulla cresta delle tempeste scatenate dalla perestrojka, e sembra desideroso di affrettare l'ora della resa dei conti. Tra i due, Nicola Ryzhkov, che conferma il movimento ascendente di questi ultimi mesi e che potrebbe, se necessario, trasformarsi in un segretario generale «accettabile», al servizio di una perestrojka sempre energica ma meno disordinata. Questo non significa che i tempi siano già maturi per la redistribuzione delle carte politiche; se lo fossero, il rimiscolamento sarebbe senza dubbio avvenuto la settimana scorsa. Ma il tavolino da gioco è pronto.

PRIMI PROVVEDIMENTI DI ANDREOTTI

Via i «ticket» sanitari
e nessuna stangata

ROMA — Il governo sembra voler partire col piede giusto sul piano della popolarità. Venerdì si riunirà il Consiglio dei ministri presieduto da Andreotti nel corso della cui riunione si provvederà a cancellare i ticket sanitari. In realtà la perdita di 400-500 miliardi verrà recuperata attraverso il probabile aumento dei ticket per ricette e medicinali o, in subordine, con un lieve aumento (0,2 per cento) dei contributi assicurativi dei lavoratori autonomi. Nulla invece a carico di quelli dipendenti. Ma, quel che più conta, la prospettiva di un'altra stangata fiscale si allontana. Gli introiti, infatti, sono stati stimati con una maggiorazione di oltre 4 mila miliardi, per cui ogni ulteriore spremitura, oltre che iniqua, appare adesso non più necessaria.

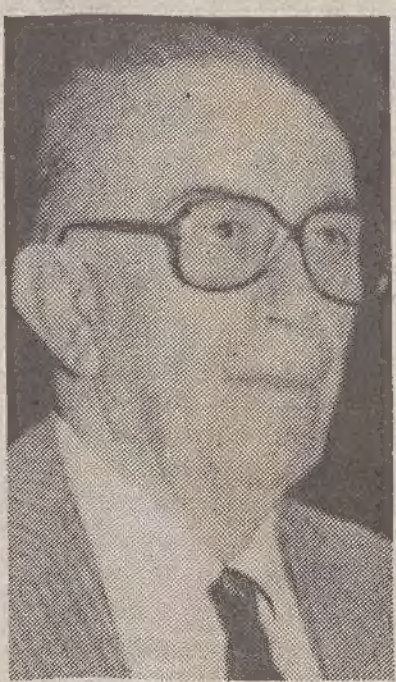
Oggi, intanto, il nuovo governo, alla vigilia della presentazione alle Camere, dovrà affrontare e risolvere il nodo della nomina dei sottosegretari. Nel precedente governo erano 65 (33 della Dc, 19 del Psi, 5 del Pri, 4 del Pli e altrettanti socialdemocratici). Nel nuovo governo dovrebbe esserci qualcuno in meno. La formazione più stabile dovrebbe essere quella repubblicana con la riconferma degli uscenti, tra cui Susanna Agnelli agli Esteri; pochi gli sconvolgimenti nel Psi e probabilmente riconferma dell'udinese Franco Castiglione alla Giustizia; più complesso appare il quadro democristiano per il numero dei «candidati» e incerta la situazione nei rimanenti partiti. Ancora incerta la posizione, nella Dc, del triestino Sergio Coloni. E' possibile che l'uscita di scena del ministro Santuz, l'unico «regionale» nel precedente governo, possa favorirgli la nomina a sottosegretario. Il suo nome, comunque, è in lizza anche per la presidenza della commissione bilancio della Camera.

Servizi a pagina 2

SUBITO UN'ASPROA POLEMICA

Donat Cattin, la Sanità «venduta»

«La Dc ha ceduto per un veto sotterraneo del Pci»



ROMA — Subito una polemica nel nuovo governo. Donat Cattin (nella foto), che è passato dalla Sanità al Lavoro, in un'intervista si chiede: «Perché la Dc ha ceduto, davanti all'urgenza di principi e valori come quelli relativi all'Aids e all'aborto? Secondo me deve aver influito un veto sotterraneo del Pci. Credo che sia per questo che il ministero è stato venduto. Vorrei far credere che il Pli non sarebbe entrato nel governo senza il ministero della Sanità? È assurdo». Ha chiuso il ministro: «Ho detto ad Andreotti: Giulio, io non sono più al ministero

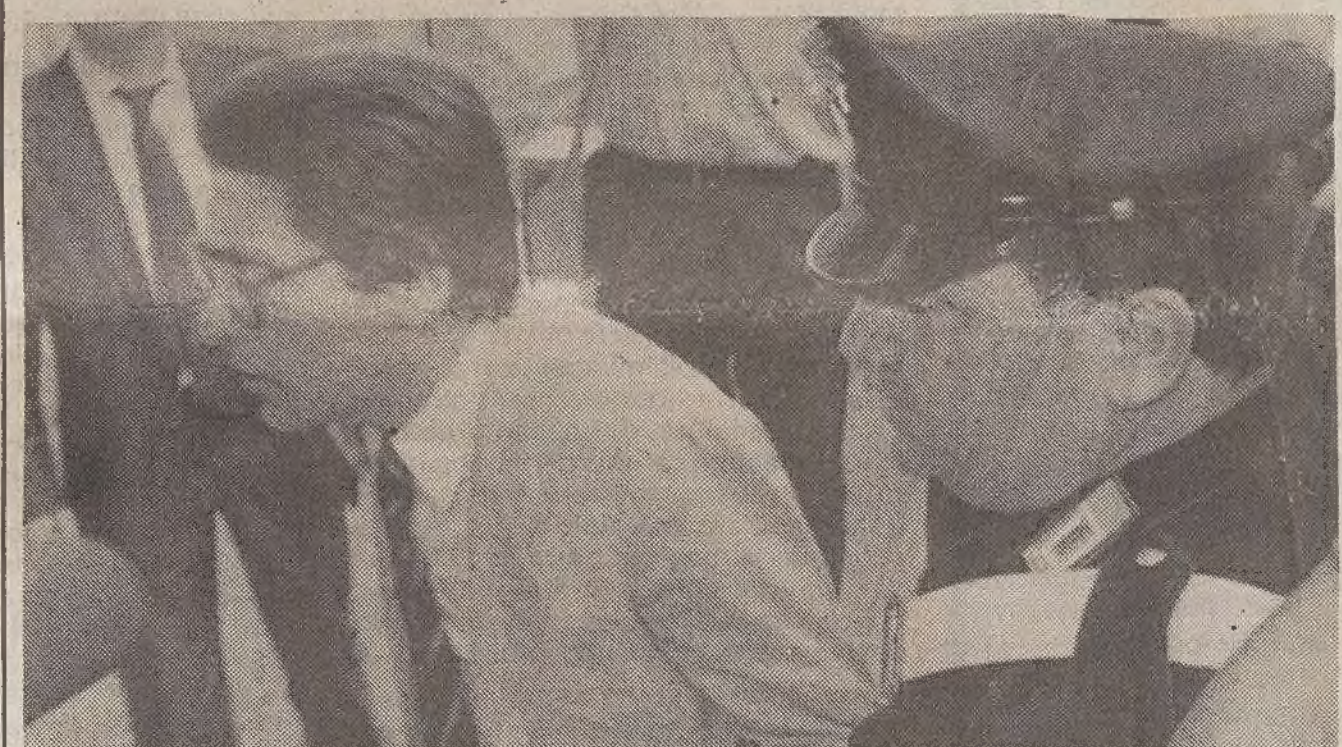
ro della Sanità, ma se poi De Lorenzo non fa il regolamento sull'aborto quelle centinaia di omicidi di bambini li abbiamo sulla coscienza noi». Ieri intanto Donat Cattin non ha dato le consegne al suo successore alla Sanità, De Lorenzo. L'incontro doveva avvenire nel pomeriggio, ma Donat Cattin non si è fatto vedere. E' chiaro che il non aver posato per la foto di gruppo, domenica mattina al Quirinale, non è rimasto un gesto isolato di protesta.

Servizio a pagina 2

IL GIUDICE SOSPETTATO ACCUSA I COLLEGHI

Di Pisa, difesa d'attacco

Contorno «usato» da Falcone? L'ipotesi rimbalza dagli Usa



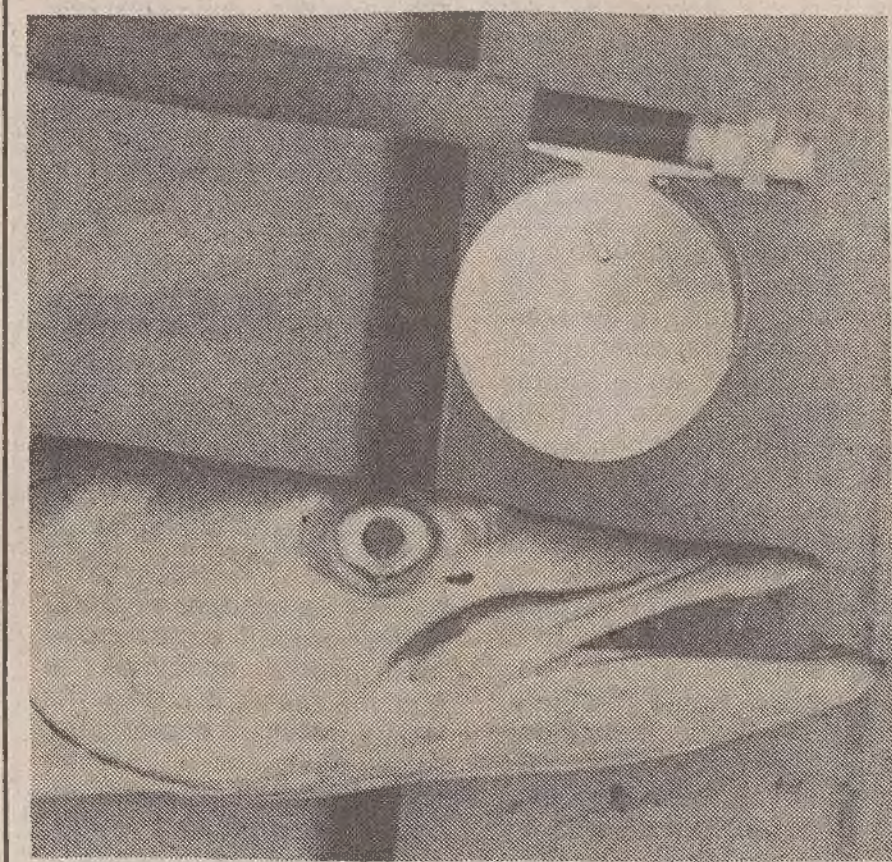
Il pubblico ministero Alberto Di Pisa, scortato da un carabiniere, al suo arrivo al Consiglio superiore della magistratura.

ROMA — Alberto Di Pisa, il magistrato del pool antimafia accusato di essere l'anonimo autore delle lettere contro il collega Falcone, è stato sentito ieri dalla commissione antimafia del Consiglio superiore della magistratura. E Di Pisa si è difeso attaccando: ha fermamente negato di essere l'autore delle missive anonime, ma ha sostanzialmente confermato il contenuto di quelle lettere. Accuse pesantissime, davanti alle quali la commissione, dopo una riunione di cinque ore, ha deciso di attendere gli esiti dell'inchiesta giudiziaria affidata al tribunale di Caltanissetta. Ma cosa ha detto Di Pisa per scagionarsi? Ha sostenuto, in sostanza, che «Giovanni Falcone è l'unico, a palazzo di giustizia, sul quale non si debba dire nulla». Per gli altri colleghi invece accuse pesanti: «C'è più di una persona che non vuole che io concluda le inchieste che ho in mano». Resta però un fatto: da anni Di Pisa era «chiacchierato» proprio perché ritenuto un grafomane accanito.

Dagli Usa, frattanto, un'altra bomba a orologeria è rimbalzata in Italia: il pentito Tommaso Buscetta ha dichiarato a magistrati italiani, nel corso di un interrogatorio, che Contorno non è tornato in Italia spontaneamente ma è stato «invitato». Da chi? Ufficialmente i giudici non glielo hanno chiesto, ma è da giorni che Falcone viene accusato di aver «usato» Contorno per dirigere il massacro dei corleonesi, la famiglia attualmente «vincitrice».

Servizi a pagina 4

L'ALLARME DOPO UNA NOTIZIA GIUNTA DA RIMINI

Anche barracuda nelle acque di Trieste?
Macché! Tutt'al più sono lucci di mare

Un barracuda catturato: si vede la testa e si distingue l'affilata e pericolosissima dentatura.

TRIESTE — Sbalorditi, stupiti e spaventati i triestini hanno guardato timorosi ieri il mare. Da Rimini, infatti, era giunta notizia che sarebbero stati catturati alcuni esemplari di barracuda nelle acque del golfo. Causa le mutate condizioni dell'ecosistema marino dell'Adriatico, dopo le alghe, sono arrivati anche i terribili predatori dei Caraibi? La domanda è passata come un monito di bocca in bocca. Il barracuda miete nell'Oceano Pacifico più vittime dei pescicani. Attacca qualsiasi cosa si muova nell'acqua e con i suoi denti aguzzi ha ragione della sua preda in pochi minuti. Dal mondo scientifico, comunque, è giunta una secca smentita alle allarmanti notizie di provenienza romagnola. Il clima straordinariamente caldo e secco degli ultimi anni sta determinando mutamenti anche nella fauna e nella flora del Mare Adriatico. Ma non siamo ancora a

livello tropicale. I polpacci dei bagnanti sono, dunque, al sicuro. Basti pensare che nel golfo di Trieste ci sono escursioni termiche annuali rilevanti, con temperature del mare che vanno dai 6 gradi medi di febbraio al 26 di luglio-agosto, inconciliabili con le esigenze di vita del barracuda. La segnalazione si riferiva, con ogni probabilità, alla cattura di qualche esemplare di «sphyraena sphyraena», un cugino mite del predatore tropicale, abbastanza usuale nelle nostre acque. Raggiunge anche un metro di lunghezza ed è conosciuto dai pescatori come luccio di mare. Si nutre di pesci più piccoli, ma non gradisce nella maniera più assoluta la carne umana. Alcuni esemplari sono stati pescati tre anni fa al largo di Lignano. Allarme, rientrato, dunque, e oggi tutti al bagno.

Manzin in Cronaca

TRE MORTI

Appiglio fatale

PAGINA

5 E' stato probabilmente il mancato appiglio del capo cordata a provocare la sciagura nella quale hanno perso ieri la vita tre alpinisti e un quarto è rimasto gravemente ferito sulla parete Nord del Gran Zebrù nel massiccio dell'Ortles. Le vittime sono la guida alpina Sosio Valente di 38 anni originario della Valldentorno (Sondrio), Mario Cerolini ed Evasio Tizi entrambi di Fermo (Ascoli Piceno). Al reparto di rianimazione dell'ospedale di Bolzano è invece ricoverato in gravi condizioni Sante Cisbani, di Fermo.

RIBASSO IN BORSA

Piazza Affari:
un governo
poco gradito

MILANO — La Borsa pare non gradire troppo il nuovo governo Andreotti. Ieri è stato registrato un pesante ribasso (-1,67%, che è diventato -2,1% nel dopolista), anche se si parla di cause tecniche e di assestamenti dopo un lungo rialzo. Sta di fatto che alla Borsa in molti sono poco contenti dell'assetto politico: «Andreotti non ha fatto niente per la Borsa in 35 anni di governo, perché dovrebbe cominciare a farlo proprio adesso?». In realtà, il meno apprezzato è il ministro Formica, più che Andreotti, adesso alle Finanze: «Formica è una variabile impazzita, ce l'ha con il mercato, basta guardare le dichiarazioni che fa. Ha già pronto un piano di tassazione delle rendite finanziarie. Da un momento all'altro lo tirerà fuori». Toni polemici aleggiavano anche nei confronti di Carli, ora ministro del Tesoro.

Medioli a pagina 2



LUGLIO

Prezzi
«freddi»

ROMA — Rallenta, per la prima volta dall'inizio dell'anno, il tasso d'inflazione: nel mese di luglio — sulla base delle prime rilevazioni giunte oggi all'Istat dalle città campione — l'aumento dei prezzi al consumo dovrebbe attestarsi intorno allo 0,1-0,2 per cento, facendo così scendere il dato tendenziale annuo dal 7 al 6,8-6,9 per cento. Gli aumenti vanno dallo 0,1 per cento di Trieste, Torino e Bologna, allo 0,2 di Genova e Milano. A Palermo vi è stato addirittura un calo dei prezzi dello 0,1 per cento. Milano, su base annua, è la città più cara (8%), seguita da Bologna, Trieste e Venezia con il 7,8%, Genova con il 7,5% e Torino con il 7,2%.

Servizio a pagina 11

INFLAZIONE

Jugoslavia:
alle stelle

TRIESTE — Il dinaro sta perdendo valore sempre più velocemente. A Trieste le banche dal 10 luglio compravano la valuta jugoslava a 0,05 lire, e già ieri il cambio è di nuovo sceso a 0,04, con una perdita secca del 20 per cento. La svalutazione del dinaro è lo specchio dell'iperinflazione jugoslava, che in luglio ha superato il 650 per cento su base annua. Gli esperti ritengono che entro l'anno l'inflazione possa addirittura esplodere oltre il mille per cento. In Jugoslavia si parla ormai apertamente di un possibile «autunno caldo» di una rivolta sociale dei lavoratori dipendenti, i cui salari non riescono comunque, nonostante i vertiginosi aumenti, a star dietro ai prezzi.

Servizio a pagina 11

TERME di ARTA
MEDICINA - SPORT - SALUTE

RASSEGNA COLLETTIVA D'ARTE
GRANDI MAESTRI CONTEMPORANEI
15 Luglio-20 Agosto

Opere uniche su tela ed incisioni eseguite dai Maestri:

De Chirico, Dali, Guttuso, Sassu, Fiume, Schifano, Casco, Azzurri, Treccani, Cagli, Guidi, Migneco, Mirò, Tamburri, Murer, Cappelli, Volpato, Pirac, De Andreis, Sughli.

In collaborazione con il Comune di Arta Terme, Arte Infurteri, Società Torcular, Edizioni Bora.

IDEATOUR s.r.l. iniziativa per la Carnia

FRANCIA

Due bambini uccisi

PAGINA

6 Ancora due bambini seviziati e strangolati in Francia hanno scatenato ieri le ansie dell'intera Nazione. Cinque e dieci anni, i due bimbi sono gli ultimi di una lunga serie che inquieta da tempo i genitori francesi. E come se non bastasse, si è scoperto proprio ieri che le due ragazze violentate e uccise dai parà catturati pochi giorni fa avevano 13 e 17 anni. Poco più che bambine anche loro. L'ondata di violenze non ha mancato di sollevare nuovamente le richieste di ripristinare la pena di morte, periodicamente ricorrenti.

Dimissioni a Tokio

TOKIO — Ad appena 53 giorni dal suo insediamento il premier Sosuke Uno ha rassegnato le dimissioni travolto dalla sconfitta elettorale. Il voto ha sanzionato il successo di Takako Doi (nella foto la presidentessa con il segretario del partito socialista alla conta dei risultati elettorali) che ha portato in auge i socialisti. Dal terremoto elettorale in Giappone, al rimpasto del governo britannico, alla riunione prevista per oggi del nuovo Parlamento europeo, parte della scena politica mondiale si muove nel cuore dell'estate.

Servizi a pagina 3

GOVERNO / PRIMI PROBLEMI PER ANDREOTTI

Diga contro la mafia

Il Consiglio dei ministri al lavoro fin da venerdì mattina

GOVERNO / SOTTOSEGRETARI
In corsa per 60 posti
Anche Coloni tra i «papabili»

ROMA — Premono, spingono, s'affannano, sgomitano, sbuffano, sudano: è l'esercizio degli aspiranti sottosegretari, gli autocandidati a formare il governo-penombra, a ogni cambio della guardia protagonisti per tre, quattro giorni della confusa, sconvolta, illusoria e mistificatoria corsa alla poltrona, dal cui successo o fallimento dipende per molti di loro il lancio definitivo verso le alte sfere della politica, o il ritorno alle zone grigie dell'anomalia.

Stavolta più che mai c'è in tutti la sensazione dell'ora o (forse) mai più: c'è nell'aria puzza di elezioni anticipate, e una cosa è arrivata da semplice parlamentare, una cosa arrivata da titolare d'una poltrona. Vi sono circa 60 posti da occupare: chi riesce a conquistarsene uno, sa anche di avere metà elezione già in tasca. Incontri qualcuno con il quale si solilo prendere il caffè alla buvette di Montecitorio, e si saluta frettolosamente, gli occhi gonfi per l'insonnia, il viso teso per l'ansia: «Stanno per decidere, vado a tentare di sapere se ci sono anch'io».

Si assiste a scene surreali, speranze e delusioni si alternano nello spazio non d'un mattino, ma di un'ora. Davanti agli uffici dei capigruppo e dei vicecapigruppo, le guardie operaie dei misteri di Palazzo che da giorni sono rinchiusi per scrivere le liste bilanciando pesi, correnti, responsabilità e simpatie, c'è di prima mattina un andirivieri schivo, vanno e vengono tentando di non farsi notare l'uno dall'altro. Andreotti ha il suo da fare, tutto lo staff è impegnato a mediare, rassicurare, enumerare, spiegare che stavolta no, ma la prossima sicuro. Forlani è spazientito, ha chiesto ai gruppi parlamentari di vedersela tra loro, Craxi ha delegato Fabio Fabbri e Nicola Ca-

Servizio di
Ettore Sanzo

ROMA — Uno dei primi problemi che il nuovo governo intende affrontare è quello della Sanità. Non sorprende, se si tiene presente che proprio i ticket costituiranno la spina dorsale del governo precedente, suscitatrice di polemiche e critiche vicendevoli all'interno della maggioranza e anche all'interno degli stessi partiti che la componevano.

Un altro problema ripresentatosi con tutta l'evidenza della sua drammaticità è quello della criminalità mafiosa, alla quale s'accompagna purtroppo polemiche che certo non aiutano l'impegno dello Stato contro le organizzazioni criminali.

Un aspetto che nella prossima relazione programmatica sarà lungamente trattato: Andreotti farà certamente sapere in che modo il suo governo intende fronteggiare la criminalità organizzata e come intende risolvere l'intreccio di polemiche e sospetti di questi giorni. Corre voce, a questo proposito, che stia valutando la possibilità di nominare il senatore Claudio Vitalone sottosegretario ai servizi segreti: insomma, il responsabile «politico» dell'intera struttura dei Sismi che del Sisd. Ma c'è anche un'altra candidatura, quella di Sanese, esponente di Cei, già sottosegretario in passato.

Ma torniamo alla Sanità. L'intenzione è di cominciare ad attuare quella riforma che era stata già abbozzata — ma che non ha potuto scattare a causa della crisi — apportandovi delle modifiche sostanziali. Prima fra tutte l'abolizione dei ticket ospedalieri, quelli che sono risultati più difficili da far digerire. Se ne comincia a parlare già stasera, al termine della prima parte del Consiglio dei ministri convocato per la nomina dei sottosegretari.

Andreotti intende avviare la macchina governativa su ruote veloci che restituiscono dinamismo al meccanismo che s'è arrugginito durante i due mesi di crisi. Un altro argomento tra i primi all'ordine del giorno, quello del pubblico impiego: si va verso la rappresentazione del decreto che lo concerne e certa viene considerata anche la reiteratione del decreto sul condono, come ha annunciato il ministro del Bi-

lancio, Cirino Pomicino.

Incerta, invece, resta la sorte degli altri numerosi decreti che il nuovo governo ha ereditato da quello che l'ha preceduto (sono quasi una trentina). Ma il parere di Andreotti è che il Parlamento deve essere rapidamente messo in condizione di ricominciare a lavorare.

Una prima panoramica verrà fatta venerdì. Il Consiglio dei ministri, il primo veramente operativo del nuovo governo, è già convocato per le 9 di mattina, e il sottosegretario alla presidenza, Cristoforo, ha già preparato la scaletta degli argomenti da discutere. C'è da decidere cosa fare in merito a molti provvedimenti che scadono, come quello sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, quello sui trasporti, quello sul contenimento del fabbisogno di tesoreria, quello sulle agevolazioni tributarie per le zone del nord colpite da calamità naturali e altri non meno delicati.

Qualcosa di più sulle intenzioni del governo si dovrebbe sapere dalla relazione programmatica che Andreotti sta scrivendo e che esprimerà al Parlamento a partire da mercoledì (al Senato) per finire alla Camera con il voto conclusivo di fiducia entro la giornata di sabato 29. Ma, in definitiva, è venerdì che il governo deciderà come liquidare il grosso degli atti decreti legge presenti in Parlamento.

Donat Cattin — come diciamo a parte — voleva conservare per sé (o almeno alla Dc) il ministero della Sanità. Ma diverse critiche gli vengono rivolte dal Pli, che ribatte alle accuse del dinamico leader di Forza nuove ricordandogli che «i liberali sono per il rispetto (come dice Patuelli) delle leggi dello Stato, delle convenzioni e della sensibilità di tutti». L'esponente liberale si riferisce evidentemente alle polemiche che accompagnano l'operato dell'ex ministro della Sanità durante il caso della clinica Mangiagalli.

D'altra parte, il neo ministro De Lorenzo annuncia grandi cambiamenti e mette in bilancio, oltre alla modificazione del regime dei ticket, anche la riforma della legge sull'aborto e la riscrittura del cosiddetto «piano salute». Ma promette anche di salvaguardare l'autonomia della ricerca scientifica.

REGIONE
C'è aria
di crisi?

TRIESTE — L'indiscrezione di un grave irrigidimento dei rapporti fra Dc e Psi è trapelata ieri sera, al termine dell'incontro bilaterale svoltosi nella sede della Regione a Udine. La linea del «garofano», sempre stando alle voci, non potrebbe fare altro che portare alla crisi. Questa — continuando con i «si dice» — potrebbe essere formalizzata già sabato. In precedenza, invece, si era parlato di uno slittamento della verifica.

Sull'argomento tutti sono abbottonatissimi. Il segretario regionale del Psi, Piero Zanagnini, aveva però rilevato, già nel tardo pomeriggio, che l'assessore supplente da eleggere nella giunta guidata dal presidente Biasutti (nella foto) non è un problema impellente e che ci sono argomenti più urgenti da discutere fin da oggi in consiglio regionale.

Un nuovo bilaterale fra Dc e Psi potrebbe anche avvenire nei prossimi giorni. Al termine dell'incontro di ieri fra «garofano» e scudocrociato è stata emessa una scarna nota: «Le delegazioni hanno illustrato le rispettive posizioni — si legge — approfondendo le tematiche attinenti al quadro politico e le priorità programmatiche».

GOVERNO / SANITA'

Scortesie di Donat Cattin De Lorenzo, vana attesa

Niente scambio
di consegne
al ministero.
Polemiche

ROMA — Lo scambio delle consegne doveva avvenire intorno alle 17 di ieri. Ma al ministero della Sanità, all'Eur, Donat Cattin non è mai arrivato. Francesco De Lorenzo, il suo successore, ha aspettato a lungo, convinto che si trattasse solo di un ritardo. Poi si è dovuto arrendere all'evidenza. I suoi funzionari, capo di gabinetto in testa, hanno preso possesso degli uffici ministeriali.

Questo gesto di scortesie nei confronti del nuovo titolare del dicastero si aggiunge al suo sbruffo ostentato durante la cerimonia del giuramento al Quirinale, alla diserzione della «foto di gruppo» del suo gabinetto Andreotti e alla mancata presenza al primo Consiglio dei ministri nella mattinata di domenica (non è stato l'unico assente, per la verità).

Ma Donat Cattin non si è affatto solo ai gesti, più o meno significativi. Ieri, in un'intervista al quotidiano cattolico «Avvenire», sostiene che il suo siluramento da ministro della Sanità sia avvenuto anche per un «veto sotterraneo» del Pci. «Potrebbero aver detto: togliete di mezzo Donat Cattin alla Sanità, oppure noi vi spariamo nel mucchio del governo. Credo — conclude il leader di Forza nuove — che la vendita

del ministero sia avvenuta su queste basi». Il neo ministro del Lavoro rivela che alla Sanità stava preparando un regolamento per la legge sull'aborto che limitava fortemente l'interruzione dopo il terzo mese di gravidanza. E afferma di aver detto ad Andreotti: «Giulio, io non sono più al ministero della Sanità, ma se poi De Lorenzo non fa il regolamento, quelle centinaia di omicidi di bambini li abbiamo sulla coscienza noi».

Nella lotta contro l'Aids l'indirizzo tracciato da Donat Cattin era tutt'altro che allarmistico e può essere riassunto nella formula: evitare le occasioni di contagio ed evitare la malattia. Un'ipotesi senza dubbio cattolica del problema, che mette in secondo piano la prevenzione attiva e un'ampia diffusione dei profilattici. E

più che probabile che De Lorenzo adotti un atteggiamento diverso, meno moralistico e più legato alla realtà sociale. Lo stesso si può dire per l'interruzione volontaria della gravidanza. Il ricordo delle ispezioni ordinate dal ministro alla clinica milanese Mangiagalli per un aborto «sospetto» è ancora troppo fresco perché debba essere ricordato nei dettagli. Donat Cattin, cattolico intransigente, ha visto sempre con sospetto la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza e ha sempre cercato di dare delle norme un'interpretazione rigorosa in senso restrittivo. Il liberale De Lorenzo non avrà di queste preoccupazioni.

Solo sulla riforma delle Usl la linea di Donat Cattin sarà certamente seguita, se possibile con maggiore entusiasmo. Contrario alla riforma sanitaria di un decennio fa, il Pli ha sempre chiesto una responsabilizzazione dei centri di spesa e una privatizzazione di parte dei servizi. Ma anche qui il leader di Forza nuove frema al pensiero che tutto il merito della «riforma della riforma» andrà ai liberali e non a lui, che ritiene di aver indicato la via giusta.



Il ministro De Lorenzo

GOVERNO / LE REAZIONI A PIAZZA AFFARI

«Andreotti in trentacinque anni non ha fatto nulla per la Borsa»

Servizio di
Giovanni Mediolì

MILANO — «Alla Borsa — spiega un operatore — non piacciono i vincoli e le prese di posizione politiche. E per questo non piace il governo. Ma non questo in particolare: è solo l'impressione che adesso che un governo c'è, a qualcuno verrà certamente in mente di mettere le mani sui meccanismi che regolano una macchina così delicata come quella del listino. E questo non può che generare scontento».

Ma non sono molti gli operatori che professano teorie liberiste così estremizzate. Ieri, malgrado il pesante ribasso del tabellone di Piazza Affari ha tributato al neonato governo Andreotti (-1,67%, che è diventato -2,1% nel dopopolino) la maggior parte degli agenti di cambio e dei procuratori parlavano più che altro di cause tecniche e di assestamenti dopo un lungo rialzo.

Ma a domanda diretta «Cosa ne pensate del governo Andreotti?» le reazioni sono generalmente negative. «L'Andreotti non ha fatto niente per la Borsa in 35 anni di governo — spiegava un

intermediario animato di sacro fuoco meneghino contro i palazzi romani — perché dovrebbe cominciare a fare qualcosa proprio adesso?».

Ma non è il presidente del Consiglio il meno amato in Piazza Affari. La palma di ministro meno apprezzato va a Rino Formica, socialista, titolare del dicastero delle Finanze.

«Nell'83 — ricorda qualcuno — con la sua proposta di aumentare la tassazione sul Bot mandò a vuoto un'asta di titoli di Stato. Ripreso da Beniamino Andreatta, che era anche lui ministro, lo insultò definendolo «commercialista di provincia». La polemica fece naufragare il governo Spadolini».

«Formica — sostiene un altro operatore — è una variabile impazzita: ce l'ha con il mercato, basta guardare le dichiarazioni che fa. E spesso è in contrasto anche con i vertici del suo partito». Un altro procuratore fa riaffiorare un timore di sempre. «Formica ha già pronto un piano di tassazione delle rendite finanziarie. Da un momento all'altro lo tirerà fuori».

Più differenziata ma su toni altrettanto duri la polemica verso il titolare di un altro dicastero economico, Guido Carli, ministro del Tesoro. «Indubbiamente è un tecnico — riconosce un agente di cambio — ma ha un'impostazione «vecchio stile» che forse non concorda con le esigenze di un mercato proiettato verso il '92».

«Con Carli — spiega un altro agente di cambio — potremmo avere il primo ministro del Tesoro che in 40 anni di repubblica prenderà una posizione di rottura con la Banca d'Italia. Infatti Carli (che fra l'altro fa parte anche del consiglio di amministrazione della Fiat) ha espresso opinioni completamente opposte a quelle di Ciampi (attuale governatore della Banca d'Italia) sul problema dei rapporti azionari tra banche e industria».

«Carli — ricorda un intermediario bancario — è stato il governatore della Banca d'Italia sotto il quale è scoppiato lo scandalo dell'Ambrosiano e il primo che ha nazionalizzato alcune banche. Sarà un ottimo tecnico, ma qui dentro non lo apprezzano in molti».

GOVERNO / INFURIA LA GUERRA DELLE POLTRONE

Via i demitiani, «nuova Dc» in enti e banche

Rai: Pasquarelli al posto di Agnes - Iri: Scotti, Viezzoli o Piga - Eni: Manca, Cagliari o Pini - Efim: probabile Mancini

EFIM
Dimissioni
al vertice

ROMA — Dimissioni al vertice dell'Efim. Il direttore generale dell'ente, Graziano Trivellato, ha rimesso il suo incarico «per motivi personali».

Successivamente sono state comunicate anche le dimissioni del presidente della Siv Francesco Landeschi. Laureato in chimica, ha operato in qualità di presidente della Solmine. Del gruppo Eni. Nel 1982 è stato nominato vicepresidente e amministratore delegato della Siv, della quale è diventato presidente nel 1984.

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Distribuita tra strepiti e urla le poltronissime di ministri e sottosegretari (saranno nominati oggi), adesso è il turno delle poltrone dei grandi enti pubblici e delle banche. Ossia, ora tocca alla polpa.

Sulla redistribuzione delle poltrone c'è già un accordo di massima raggiunto durante la trattativa per la formazione del nuovo governo. La regola sarà semplice: i demitiani dovranno fare spazio agli uomini della «nuova Dc» (Andreotti-Forlani-Gava), e il Psi avrà qualcosa in più di prima.

Il piatto «forte» sono le nomine ai vertici della Rai, dei tre enti a partecipazione statale (Iri, Eni ed Efim) e delle grandi banche. Sono poltrone che a cascata ne trascineranno almeno altre duecento. Il ca-

so Rai sarà risolto molto in fretta (entro l'estate), in autunno toccherà agli enti a partecipazione statale, mentre l'inverno sarà dedicato alle banche. A conti fatti c'è in ballo la struttura portante del versante pubblico dell'Italia economica degli anni Novanta.

Rai — Sta per finire il regno del potentissimo direttore generale Biagio Agnes (demitiano doc). Al suo posto quasi certamente andrà l'amministratore della società Autostrade Gianni Pasquarelli. Alle Autostrade dovrebbe sostituirlo Giancarlo Valori (è in corsa anche per la Sme) o Zamorani dell'Italstat. E Agnes? E' ancora tra coloro che sono sospesi. C'è chi lo vorrebbe in pensione, e chi vorrebbe fargli sostituire Giuliano Graziosi alla presidenza della Stet. In ogni caso, o con Agnes o con Graziosi, i de-

**Sono nomine «a cascata»:
ne trascinaranno almeno altre 200.
I socialisti potranno avere
qualche carica più di prima**

mitiani perderebbero una poltrona. Gli si volatilizzerebbero entrambe se il Psi otterrà (come chiede insistentemente) di mettere un suo uomo alla Stet. I nomi ci sono già: Ernesto Schiano (amministratore Italstat) e Roberto Tana.

Iri, Eni — I due più grandi enti a partecipazione statale sono legati a filo doppio. Per tradizione l'Iri spetta a un dc, l'Eni a uno psi. La regola resterà in vigore. Il punto base

su cui sta discutendo è se dare le presidenze a «politici puri», o a «tecnici di area politica». Nel primo caso all'Iri andrebbe Vincenzo Scotti e all'Eni Enrico Manca (attuale presidente della Rai). Nessuno dei due, però è molto entusiasta, perché preferirebbero un incarico esplicitamente politico. Scotti è già in corsa per la presidenza del gruppo dc alla Camera (si vota giovedì) in sostituzione del neoministro Martinazzolo.

Se la soluzione sarà «tecnica» (come è più probabile), per l'Iri l'alternativa sembra ristretta tra Franco Viezzoli (presidente Enel) e Franco Piga (presidente Consob).

Per l'Eni il ballottaggio è tra Gabriele Cagliari (è nella giunta esecutiva Eni) e Massimo Pini (è nel comitato direttivo dell'Iri ed è l'uomo che spesso ha reso difficile la vita a Prodi). In ogni caso, Pini otterrà una promozione: o andrà a presiedere l'Eni, oppure diventerà vicepresidente dell'Iri al posto del repubblicano Armani. Pini potrebbe essere il sostituto di Manca alla Rai, se quest'ultimo lascerà l'ente radiotelevisivo per la presidenza dell'Eni. In qualunque caso sarà sostituito il vicepresidente dc dell'Eni, Enzo Baraglia (demitiano). Al suo posto o Pasquale De Vita (Agip petrol), o Alberto Grotti (Sa-

nim) entrambi esponenti della «nuova Dc». Difficile che spuntino nomi nuovi. La sorpresa potrebbe farla il Psi proponendo Schimberni per il vertice dell'Eni.

A seconda di chi saranno i prescelti si innescherà a rotazione, oppure un'altra. Se Viezzoli andrà all'Iri il suo posto sarà preso da Franco Nobile, attuale presidente della Cogefae e amico intimo di Andreotti. Al contrario, se all'Iri andrà Piga la presidenza della Consob passerebbe al commissario anziano Pazzi (andreottiano).

Efim — La scadenza naturale del vertice è a marzo, ma forse verrà anticipata di qualche mese. Il presidente Valiani non sarà confermato. Al suo posto andrà un socialista, ma con un vicepresidente forte democristiano. A meno di colpi di scena, il presidente sarà Gaetano Mancini.



Ceffoni e catene

MILANO — Non contento di essere finito sui giornali per gli schiaffi rifilati a Gorla, l'onorevole Tommaso Staiti di Cuddia ieri mattina si è incatenato davanti alla casa del giornalista Giorgio Bocca, in via Bagutta. Motivo della protesta? «La faziosità di Bocca, garantista a senso unico. Per Giuliano Naria si è sollevata l'opinione pubblica, per Massimiliano Fachini, condannato in primo grado per la strage di Bologna, in carcere da nove anni, nessuno si è mosso. L'11 luglio scadevano per lui i termini della carcerazione preventiva, che però gli è stata prorogata per la seconda volta in attesa della sentenza di secondo e terzo grado».

IL PICCOLO

fondato nel 1981

PAOLO FRANCA direttore responsabile

RICCARDO BERTI vicedirettore

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, via Guido Reni 1

Telefono 77881 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con prelievo e consegna decantata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 125.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 26.000 (con

Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)

ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.

Abbonamento postale Gruppo 170

PUBBLICITA'

S.P.E. piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012

Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data

prestabilita L. 180.000 - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl.

istitut. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm

altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola

(Anm. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura del 24 luglio 1989 è stata di 67.350 copie

© 1989 O.T.E. S.p.A.

Certificato n. 1378 del 15.12.1988

ESTERO / LE DIMISSIONI DEL PRIMO MINISTRO UNO

Giappone, la prima volta dei socialisti

Anche la Borsa di Tokio ha messo a segno un rialzo - I vincitori puntano ora alle elezioni generali anticipate



Dopo appena 53 giorni dal suo insediamento il primo ministro giapponese Sosuke Uno (nella foto) ha rassegnato le dimissioni travolto dalla sconfitta del partito liberaldemocratico.

ESTERO / GIAPPONE

Ventidue donne «entrano» nella Camera alta

Fiducia della gente nelle rappresentanti femminili - Il ruolo di Takako Doi



Takako Doi

TOKIO — Le previsioni della vigilia elettorale in Giappone hanno trovato conferma anche per quanto riguarda la «questione femminile»: altissima la percentuale di donne recatesi alle urne e praticamente un record, ventidue, il numero di elette alla Camera dei consiglieri, l'equivalente del Senato italiano. I motivi del successo delle candidate sono in sostanza gli stessi che hanno animato la campagna elettorale: l'opposizione aveva puntato molto sull'elettorato femminile, mobilitato anche dal malcontento per la tassa del tre per cento sui consumi introdotta in aprile, dallo scandalo rosa che ha visto coinvolto il primo ministro ora dimissionario Sosuke Uno e dalle affermazioni antifemministe del responsabile dell'agricoltura Hisao Horinouchi. La popolarità della signora Takako Doi, leader del partito socialista, ha contribuito a

portare tante donne alla Camera alta e ad affermare il nuovo ruolo della componente femminile nella società giapponese. La signora Doi ha ribadito che l'obiettivo è quello di creare un programma comune di governo con tre partiti moderati come il Ko-meito, di ispirazione buddista, i socialdemocratici e la Lega democratica socialista, in passato su posizioni diverse soprattutto sui temi di politica internazionale, come i rapporti con gli Stati Uniti e le spese militari. Una volta ultimato lo spoglio delle schede è stato accertato che le donne non erano 17, come inizialmente si era detto, ma 22: undici socialiste, due liberaldemocratiche, tre comuniste, due del Ko-meito, due indipendenti. Il numero delle elettrici superava di 2.700.000 quello degli elettori e l'affluenza

alle urne è stata fra le donne del 66 per cento, contro il 64 per cento registrato fra gli uomini. Un primato è stato stabilito anche per quanto riguarda il numero delle candidate: stavolta erano 146, mentre alle precedenti elezioni erano soltanto 82. Tutto questo dimostra che ormai «la gente crede che le donne abbiano la capacità di sedere in Parlamento», ha dichiarato Harumi Inui, neoletta per il Rengo, il partito di recente formazione che affonda le sue radici nel sindacato. «La voce delle donne sta diventando sempre più forte», ha detto Takashi Inoguchi, professore di scienze politiche all'Università di Tokio, ricordando che fino a tre anni fa in Giappone non vi era neppure una legge che garantisse l'uguaglianza delle opportunità per i due sessi nel mondo del lavoro.

Hanno pesato lo scandalo dell'attività extraconiugale del premier e il livello di corruzione del partito di governo che si era manifestato con lo scandalo Recruit artefice della caduta di Takeshita. Ma una grossa responsabilità viene anche dalla famigerata imposta sui consumi (3%) da poco introdotta.

TOKIO — Dopo appena 53 giorni dal suo insediamento sulla poltrona di primo ministro del governo giapponese, Sosuke Uno ha rassegnato le dimissioni travolto dalla sconfitta del partito liberaldemocratico. L'ondata che ha portato in auge il partito socialista della signora Takako Doi, solo tre anni fa sull'orlo dell'abisso, è montata per una serie di motivi collegati tra loro. Certamente hanno pesato lo scandalo dell'attività extraconiugale del premier Uno e il livello di corruzione del partito di governo che si era manifestato con lo scandalo Recruit artefice della caduta di Takeshita, ma grossa responsabilità viene anche dalla famigerata imposta sui consumi introdotta recentemente: una sorta di Iva al 3% che in primo luogo ha fatto infuriare le donne del Sol Levante. Senza contare il malcontento della potente lobby degli agricoltori dopo la liberalizzazione del mercato agricolo.

Domenica, dunque, si è consumata una disfatta «storica» per la prima volta dal 1955 il liberaldemocratico non detengono più la maggioranza assoluta del Senato, avendo raccolto a fatica appena 36 seggi; i socialisti, che vogliono indire elezioni generali anticipate e presentare un progetto di legge all'abolizione dell'imposta sui consumi, hanno conquistato 46 seggi, con un'altra rappresentanza di donne.

«Mi assumo l'intera responsabilità della sconfitta, rimarrò in carica per il disbrigo delle pratiche correnti sino alla nomina del mio successore», ha detto Uno nel corso di una conferenza stampa convocata d'urgenza ieri mattina. «Lascio tutto nelle mani del partito e non metterò bocca su questo problema cruciale». E' vero, in Giappone si è aperta una «crisi al buio». Eppure anche se la più totale incertezza regna sul nome del successore di Uno e sul sistema di elezione (a porte aperte o a porte chiuse), il Paese sembra sollevato. Forse per la prima volta nel-

la sua storia moderna (e non) si sono visti giovani discutere di politica sui treni della capitale, infrangendo un tabù sino a oggi quasi generale. «La vera ragione della sconfitta del partito di governo», commentava ieri il regista cinematografico Nagisa Oshima, «è la morte dell'imperatore Hirohito: è scomparso un simbolo sacro di autorità e il Paese si è ritrovato più libero, più capace di esprimersi». Una conferma a questa tesi si trova non solo nelle strade delle città giapponesi, ma anche nel cuore finanziario del Paese. Addirittura la Borsa di Tokio, la più attiva e capitalizzata del mondo, ha messo a segno un incremento dello 0,58% sfondando quota 34 mila (abbandonata il 1.º giugno scorso) e portandosi a un soffio dal record storico.

Anche lo yen non ha subito scossoni rispetto al dollaro. Gli investitori non temono dunque l'incognita politica. E questo forse per due ragioni. Primo, perché i liberaldemocratici umiliati dai socialisti al Senato (Camera alta), alla Camera bassa contano tuttora su un'ampia maggioranza assoluta che potrebbe essere rivoluzionata solo da quelle elezioni generali anticipate a cui punta la signora Doi. Secondo, perché il Giappone è un Paese in grandissima forma che ha punito più che altro una serie di errori, non tanto un'impopolarità di politica economica.

L'inflazione giapponese, balzata in maggio al 2,9% dopo l'introduzione dell'imposta sui consumi, ancora a marzo era all'1,1%; le stime di crescita per l'89 vanno da un minimo del 4,8% a un massimo del 5,1%. Le partite correnti hanno un attivo molto alto e garantiscono una crescita del credito verso il resto del mondo; gli investimenti privati viaggiano a un ritmo pronosticato sino al '90 di oltre il 10%. Una volta cancellata l'«Iva» e dimenticati gli scandali, potrebbe esserci ben poco da voler cambiare sul fronte economico.

ESTERO / ISRAELE

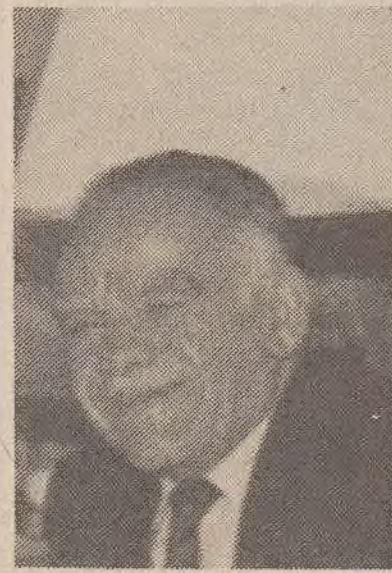
Shamir più forte, governo salvo

Respite le condizioni poste dagli estremisti del Likud

GERUSALEMME — Il governo israeliano è riuscito a dissuadere il siluro che stava per farlo andare a fondo, riaffermando la validità del piano originale del primo ministro Yitzhak Shamir che prevede elezioni nei territori occupati della Cisgiordania e Gaza e respingendo le condizioni che gli estremisti del Likud di destra hanno tentato di imporre alla politica governativa.

Domenica, i leader clandestini della rivolta che da diciannove mesi sconvolge e insanguina i due territori, hanno distribuito volantini in cui ancora una volta esortano a una escalation dell'intifada, definendo il piano Shamir niente altro che un modo di perdere tempo e avere più opportunità per annientare la rivolta.

Durante la riunione del gabinetto di governo, duemila operai e impiegati hanno dimostrato di fronte all'ufficio del premier contro la disoccupazione dilagante, mentre in tutto Israele circa un mi-



Yitzhak Shamir

lione di persone hanno messo in atto due ore di astensione dal lavoro.

Il governo ha votato su un documento elaborato da Shamir e dal ministro del Lavoro, Shimon Peres, capo del partito laburista, l'altra colonna della coalizione. Peres aveva minacciato di far cadere il governo se Shamir avesse ceduto alle pressioni

dei duri del suo partito. Gli estremisti del Likud volevano che nel piano fosse inclusa la clausola che le elezioni si sarebbero tenute solo dopo la fine della rivolta dei due territori e alla consultazione non avrebbero partecipato i cittadini arabi di Gerusalemme.

Il Consiglio dei ministri, che aveva approvato il piano Shamir nel maggio scorso, ha adottato il documento con 21 voti favorevoli, quattro contrari e una astensione.

Il ministro dell'Industria, Ariel Sharon, che aveva capeggiato i «duri» nell'attacco a Shamir, ha votato ovviamente contro insieme ad altri due membri del Likud. Contro il piano Shamir ha votato anche il ministro per la ricerca scientifica, Ezer Weizman, laburista, ma per un motivo opposto: perché il piano non esorta a trattative di pace tra Israele e l'organizzazione per la liberazione della Palestina.

ESTERO / INDIA

Dimissioni in massa per i cannoni

L'opposizione accusa il governo Gandhi di corruzione

NUOVA DELHI — Dimissioni in massa dell'opposizione nella Camera bassa («Lok Sabha») del Parlamento indiano, come atto di protesta contro la vicenda della fornitura di cannoni svedesi «Bofors» per la cui procedura il governo ha ricevuto anche critiche da parte del «Controller and auditor general» (una specie di corte dei conti indiana).

Il grave passo dell'opposizione, preannunciato ieri con una dichiarazione dei maggiori esponenti, è senza precedenti nella storia della giovane democrazia indiana e vuole essere una ulteriore e clamorosa forma di pressione sul primo ministro Rajiv Gandhi e sul suo governo (un monocolore «congresso») dei quali vengono sollecitate le immediate dimissioni.

L'opposizione sostiene che nelle critiche del «Controller and auditor general» sarebbero contenuti indizi di corruzione. Ieri sessanta parlamentari di dodici gruppi di opposizione hanno personalmente consegnato le loro

lettere di dimissioni al segretario generale della Camera, mentre, è stato reso noto, le dimissioni di altri 46 parlamentari saranno presentate quanto prima nell'ufficio dello speaker della Camera. Fino a ieri mattina la forza delle opposizioni ammontava a 140 (senza contare alcuni parlamentari di incerta collocazione nello schieramento) mentre sono 397 i parlamentari del «congresso (I)» su un totale di 545.

L'iniziativa delle opposizioni, che non è stata replicata nella Camera alta («Rajya Sabha»), avviene pochi mesi prima delle elezioni generali, previste per dicembre, e viene generalmente vista come un primo segno di apertura della campagna elettorale.

Domenica, dopo che le opposizioni avevano annunciato per ieri la loro iniziativa, fonti del «Congresso (I)» e del governo hanno fatto sapere che anche in caso di dimissioni in massa delle opposizioni, non sarebbe stato minimamente pregiudicato il

regolare svolgimento dei lavori sia del governo sia del Parlamento. Le stesse fonti hanno anche fatto rilevare che gli stessi gruppi di opposizione, che ieri hanno determinato le dimissioni, prima avevano chiesto un dibattito in aula sul rapporto dell'organo di controllo, e quando il governo ha deciso di aderire a tale richiesta essi hanno disertato e sabotato lo stesso dibattito e hanno deciso di bloccare i lavori del «Lok Sabha».

Ieri, subito dopo aver presentato le dimissioni in massa, leader delle opposizioni hanno solennemente chiesto, tramite una conferenza stampa, l'immediato scioglimento della Camera e nuove elezioni anticipate. Fra i partiti che hanno aderito alla clamorosa iniziativa vi è il «Telugu desam» (27 dissidenzi) e fra i suoi principali esponenti vi è Rama Rao, primo ministro dello Stato del Maharashtra (Bombay) e attore cinematografico che ha guidato la battaglia parlamentare sfociata nelle dimissioni.

ESTERO / PRIMA SEDUTA DEL NUOVO PARLAMENTO EUROPEO

Strasburgo parte pensando al '93

Il discorso inaugurale lo farà il decano Autant-Lara (destra): già si parla di incidente

Dal corrispondente

Giovanni Serafini

PARIGI — Oggi si apre a Strasburgo la prima sessione del nuovo Parlamento europeo, ridisegnato dal voto del 18 giugno scorso. Lo attende un compito importante: doppiare il capo del 1993, mitica scadenza per la nascita di un'Europa senza barriere. L'assemblea, unica delle tre istituzioni europee ad essere eletta con suffragio universale diretto, ha poteri minori rispetto alla Commissione europea (l'esecutivo della Cee) e al Consiglio dei ministri dei Dodici, soffre inoltre di un «vacuo» non entusiasmante, rappresentato da un tasso di partecipazione al voto più basso di quello del precedente scrutinio (si è scesi dal 63 per cento del 1984 al 58,4 per cento attuale).

Alla diminuita autorità presso l'opinione pubblica si aggiunge un'altra difficoltà obiettiva: la moltiplicazione di formazioni politiche (da otto sono salite a dieci), che «rischia di porre problemi molto seri di organizzazione e di bilancio», come ha dichiarato in questi giorni il direttore del servizio stampa del Parlamento di Strasburgo, Guido Naets.

Altre caratteristiche sono invece meglio apprezzabili: in primo luogo la forte corrente di «ammodernamento», che ci offre un'assemblea rinnovata di oltre la metà (solo 254 parlamentari su 518 sono stati confermati); in secondo luogo l'emergere di deputati più giovani che in passato (l'età media è di 50 anni; era di 54,6 nel 1979); infine, una maggiore presenza femminile (le donne sono cresciute nella misura del 30 per cento, passando da 75 a 98). Sarà il decano degli eurodeputati, il regista cinematografico francese Claude Autant-Lara (88 anni) ad aprire la seduta

odierna e — si teme — a provocare il primo incidente: rappresentante dell'estrema destra di Jean-Marie Le Pen, l'anziano regista («il diavolo in corpo», «La traversata di Parigi», «Non uccidere») potrebbe irritare le sinistre con il suo discorso inaugurale. I laburisti inglesi avevano già deciso di impedire la lettura del discorso; i socialisti belgi avevano annunciato di voler abbandonare l'aula non appena Autant-Lara fosse salito alla tribuna.

Grazie alla mediazione del capogruppo, il francese Jean-Pierre Cot, i 160 parlamentari socialisti hanno concordato con altri gruppi del centro e della sinistra una diversa strategia: ascolteranno il discorso in silenzio, pronti ad abbandonare la seduta al minimo accenno xenofobo o razzista. La prima decisione, che verrà presa ufficialmente oggi, riguarda la presidenza del Parlamento. Secondo le stime più

attendibili, il prestigioso incarico toccherà al socialista spagnolo Enrique Baron Crespo; 45 anni, ex ministro del Turismo e del Turismo nel governo di Felipe Gonzalez, per la prima volta dal suo ingresso nella Cee (1986) Madrid si trova dunque ad esercitare un ruolo di primissimo piano. La scelta è caduta su Baron Crespo dopo un accordo fra le due principali formazioni dell'emigrazione, socialisti e democratici cristiani, e in seguito alla rinuncia di Valéry Giscard d'Estaing; l'ex presidente della Repubblica francese, prima di mettersi da parte, ha deplorato «gli accordi prestabiliti, che nuocciono ad un gioco politico aperto».

I democratici cristiani avrebbero deciso di votare Baron Crespo dopo aver ricevuto da Jean-Pierre Cot, presidente del gruppo socialista, la promessa di un appoggio al loro candidato alla presidenza della seconda parte della legisla-

tura, fra due anni e mezzo. In pratica, uno scambio di favori: nel '92 l'Assemblea di Strasburgo dovrebbe essere guidata dal tedesco Klepsch, attuale presidente del gruppo democratico-cristiano, o dall'ex primo ministro belga Leo Tindemans. Secondo indiscrezioni che riguardano gli italiani, la vicepresidenza dovrebbe andare a Roberto Formigoni, la presidenza della commissione politica a Giovanni Goria, la presidenza della commissione istituzionale ad Antonio La Pergola.

I 518 eurodeputati sono così ripartiti: Socialisti: passano da 165 a 180 e sono di gran lunga la componente più forte; di qui la richiesta della presidenza assembleare. Democratici cristiani (Ppe): Passano da 113 a 121; sono entrati nel loro gruppo 15 spagnoli del «Partido Popular» che stavano prima con i conservatori britannici. Questi ul-

timi, che avevano chiesto a loro volta di aderire alla formazione, sono stati rifiutati.

Liberali: passano da 45 a 49; il loro leader è Valéry Giscard d'Estaing; fra gli iscritti vi è anche Simone Veil, che pure si era presentata alle elezioni con una lista autonoma, in antagonismo con quella di Giscard. Dovrebbe far parte del gruppo anche Marco Pannella, che tuttavia potrebbe passare presto fra i non iscritti.

Conservatori: sono scesi da 66 a 34, sia per la «defezione» di 15 spagnoli di «Partido Popular», sia per la sconfitta subita in Gran Bretagna.

Verdi: hanno 30 seggi. Sette sono italiani: tre «Sole che ride», due «Arcobaleno», padre Melandri (eletto con Dp), Marco Taradash (Lega Antipolluzionista). Formano un gruppo omogeneo: si sono separati da regionalisti, autonomisti e alternativi («Arcobaleno», 13 seggi).

Comunisti: la scissione in seno alla famiglia comunista europea è ormai ufficiale. I 22 italiani, con quattro spagnoli, un greco e un danese, formano il nuovo gruppo «Per la sinistra unitaria europea» (28 seggi, presidente Luigi Colajanni). In un gruppo differente, «Gruppo coalizione di sinistra», siedono i comunisti «tradizionali», con 14 seggi: si tratta di sette francesi, tre greci, due portoghesi e un irlandese. I socialisti guardano con simpatia ai 28 del gruppo «Per la sinistra unitaria europea».

Democratici europei: si tratta dei gollisti francesi, che hanno 20 seggi.

Destra: anche qui si è arrivati alla scissione. Da una parte un gruppo «tecnico» di 17 deputati, che comprende i francesi di Le Pen e i «repubblicani» tedeschi; dall'altra, fra i non iscritti, i quattro italiani del Msi.



Dacia Valent

ESTERO / LONDRA

Il «rimpasto» di Maggie

Più ampio del previsto - A sorpresa John Major agli Esteri

ESTERO / SCIOPERI

Bbc, deposte le armi

Continua il caos nei trasporti

LONDRA — Lo sciopero della Bbc, una delle tante agitazioni dell'«Estate calda» britannica, è probabilmente arrivato alla fine. Dopo tre mesi di black-out improvvisi, il sindacato che cura gli interessi di 25 mila dipendenti dell'ente radiotelevisivo britannico ha accettato l'altra notte di deporre le armi.

I dirigenti dell'emittente di Stato hanno proposto un aumento di stipendio dell'8,8 per cento che ha trovato interessata la controparte. Ora verrà organizzato un referendum fra i dipendenti. Nel giro di un mese si dovrebbe avere la risposta che si prevede positiva.

La trattativa era iniziata con il sindacato che chiedeva aumenti fino al 16 per cento mentre la Bbc solo ieri ha elevato un'offerta che è sempre stata ferma sul 7 per cento. Le basi del nuovo accordo parlano di una retrodatazione dell'aumento dai primi di questo mese.

La soluzione della vertenza «Bbc» conferma che, di fronte a dati sull'inflazione fermi da due mesi a quota 8,3 per cento, il governo si è rassegnato ad accrescere il tetto agli aumenti deciso per l'intero settore pubblico.

Ferrovie: anche qui l'offerta è salita all'8,8 per cento. Il sindacato dei ferrovieri, malgrado due «trade unions» minori abbiano già accettato l'aumento, non recede. Per domani è previsto il sesto sciopero di 24 ore che fermerà per la sesta settimana consecutiva tutto il paese.

Metropolitane di Londra: con lo sciopero di domani, abbinato come sempre, da un mese e mezzo, a quello delle ferrovie, si arriverà alla 13.ma astensione dal lavoro dall'inizio della vertenza.

Porti: i datori di lavoro della cinquantina di scali britannici ancora interessati dallo sciopero parlano ormai di quasi un terzo degli scaricatori o ritornati al lavoro, o andati volontariamente in prepensionamento. Si pensava che ieri, a due settimane dall'inizio dell'agitazione, una riunione dei portuali nel porto chiave di Southampton avrebbe fatto innalzare bandiera bianca. Invece i «dockers» hanno deciso di continuare. Venerdì il loro sindacato farà il punto sulla vertenza e deciderà cosa fare.

Dipendenti amministrazioni locali: in 500 mila sono in agitazione da tre settimane con cinque giorni di sciopero totale in bilancio. Anche per loro si parla di un 12 per cento di aumento salariale contro offerte ancora ferme al 7 per cento.

LONDRA — L'atteso rimpasto del governo inglese è risultato molto più ampio di quanto dai più si prevedeva: Margaret Thatcher, alle prese con un calo di popolarità e con la rimonta dei laburisti che alle Europee hanno battuto di molte lunghezze i conservatori, ha lasciato fuori quattro ministri ed ha fatto ruotare molti altri nel più esteso rimescolamento della composizione del gabinetto in dieci anni di governo.

Cambiano i titolari degli Esteri e della Difesa: Geoffrey Howe passa dagli Esteri a vice primo ministro e capogruppo della maggioranza alla Camera dei Comuni. Agli Esteri lo sostituisce John Major, finora uno dei membri meno in vista della compagine governativa. Il ministro dell'Istruzione, Kenneth Baker, passa ad occuparsi della presidenza del partito conservatore mentre Tom King viene trasferito dal ministro per l'Irlanda del Nord.

Dei quattro che restano fuori, due, il ministro della Difesa George Younger e quello dell'Industria e Commercio Lord Young, hanno spiegato di aver preso essi l'iniziativa di dimettersi per tornare al mondo degli affari. Forse si sono delati annuando che l'aria non è più delle migliori per il governo Thatcher.

Per gli altri due, invece, c'è un'unica spiegazione: pagano lo scotto per errori in parte loro, in parte, invece, addebitabili all'intero governo. Si tratta del ministro ai Trasporti, Paul Channon, criticatissimo per avere sottovalutato le avvisaglie di attentati aerei alla vigilia del disastro del volo Pan American saltato in aria nel cielo della Scozia per un ordigno a bordo il 21 dicembre scorso; e del ministro agli Affari sociali, John Moore, capro espiatorio di una politica della Sanità che ha avuto non poca parte nell'affondare la popolarità della Thatcher.

La nomina che ha colto più di sorpresa gli ambientalisti britannici è quella di Major agli Esteri.

Major, che ha 46 anni, finora primo sottosegretario al Tesoro, è protagonista di una delle carriere politiche più sorprendenti: proviene da famiglia molto povera del quartiere di Brixton, uno dei più disagiati di Londra, non ha studiato all'università e ha lavorato come muratore prima di intraprendere la carriera di banchiere.

Major è entrato in Parlamento con le elezioni del maggio 1979, quelle che segnarono la sconfitta dei laburisti e portarono al governo la lady di ferro.

Il trasferimento di Howe, che ha 62 anni, al ruolo di vice primo ministro, non ha l'aria di essere una promozione perché in un governo monocolore come quello inglese dove di maggior prestigio senz'altro il titolare degli Esteri.

Un altro «uomo nuovo» che vede la sua ascesa consacrata con il titolo di ministro è Christopher Patten, anch'egli della classe del '79, esponente di punta della corrente più progressista dei tory: la Thatcher l'ha messo a capo del ministero per l'Ambiente.

Ministro per l'Irlanda del Nord diventa Peter Brooke, presidente del partito conservatore che nel nuovo incarico non troverà certo molto tempo per stare dietro agli affari di partito. Nuovo titolare dei Trasporti è Cecil Parkinson, che lascia il dicastero dell'Energia, un beniamino della Thatcher che l'ha reimpastato nel governo nel 1987, da dove era stato obbligato a dimettersi nel 1983 per lo scandalo provocato dalla sua relazione con una segretaria, che aveva messo in incinta Nicholas Ridley, che lascia il posto a Patten al ministero per l'Ambiente, passa all'Industria e Commercio.

Altre nuove nomine: Norman Lamont al Tesoro, John Gummer all'Agricoltura, John Wakeham all'Energia e Tony Newton, ex segretario al Commercio, che assume la Sicurezza sociale.

MAFIA / IL MAGISTRATO NEGA E RILANCIA

Di Pisa, accusate sui colleghi

«A Palermo Giovanni Falcone è l'unico sul quale non si possa dire nulla»



Alberto Di Pisa al suo arrivo al Consiglio superiore della magistratura.

ROMA — «Giovanni Falcone è l'unico a palazzo di Giustizia sul quale non si debba dire nulla». Per gli altri, invece, dalla bocca di Alberto Di Pisa il magistrato sospettato di essere il «corvo» di Palermo, sono uscite accuse di una pesantezza inaudita. In un'ora sola, Alberto Di Pisa, davanti ai consiglieri del Csm ha cercato di fugare ogni dubbio sulla sua persona, ha chiamato in causa l'Alto Commissario alla lotta alla mafia Domenico Sica e ha concluso con un monito: «C'è più di una persona che non vuole che io concluda le inchieste che ho in mano». Insomma una strategia d'attacco che rischia di sollevare nuove domande, nuovi interrogativi e, fatalmente, nuovi polveroni.

E allora cosa poteva fare il Consiglio Superiore della Magistratura? Comportarsi come Ponzio Pilato, cioè aspettare che l'inchiesta sulle lettere anonime contro Falcone e i magistrati del pool antimafia, affidata alla procura della repubblica di Caltanissetta, si concluda con un verdetto di assoluzione o colpevolezza per Alberto Di Pisa. Per il momento il Csm resta a guardare, pronto ad intervenire, come si legge in un comunicato diffuso al termine dell'audizione di Di Pisa, «nel momento in cui il proprio intervento si renda possibile e necessario».

Per ora non ci sono queste condizioni e non soltanto per la strenua autodifesa di Di Pisa, ma anche perché, appare ormai chiaro, che quelle famose impronte digitali rilevate sulle lettere e sui bicchieri, non portano da nessuna parte. Va detto che già sabato il massimo organo di autogoverno, dopo aver ascoltato i dirigenti del tribunale palermitano, si era fatto un'idea abbastanza precisa di queste «fantomatiche prove» raccolte dai servizi segreti per conto di Sica: erano reperti sostanzialmente inattendibili, se non addirittura manipolati, come aveva ipotizzato lo stesso Giovanni Falcone. E in ogni caso sulla vicenda bisognava e bisogna aspettare che si pronunci la magistratura di Caltanissetta.

Anche l'audizione di Di Pisa non ha sostanzialmente modificato il quadro: «il magistrato, come detto si è difeso attaccando, chiamandosi fuori, arrivando a sostenere che «nemmeno eventuali impronte su quei fogli possono significare qualcosa, visto che quella carta lo ha maneggiato ogni giorno». Semmai ci sarebbe da chiarire qualche altro dettaglio passaggio di questa torbida vicenda: qualcuno per

E intanto emerge la possibilità

che l'alto commissario Sica

venga a sua volta controllato

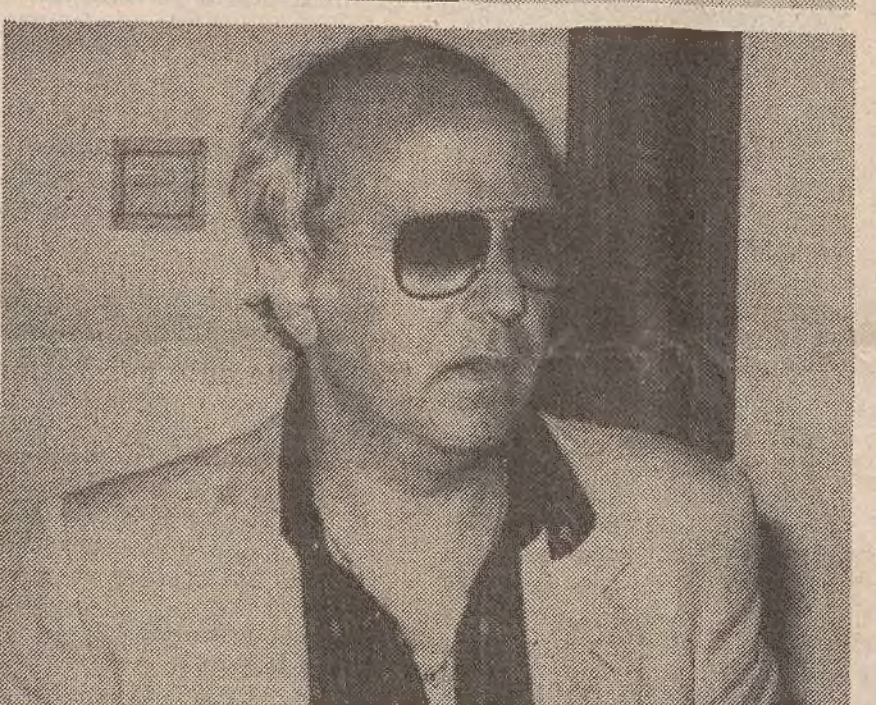
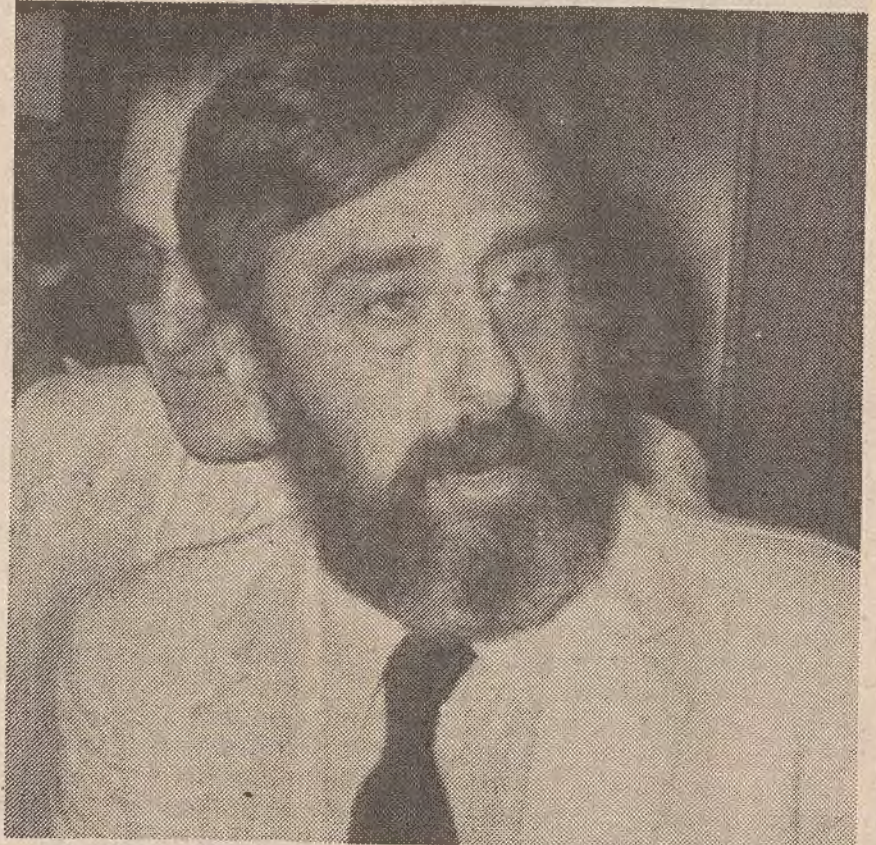
dall'ex collega (e rivale) Vitalone

esempio già sostiene che ammesso che sia Di Pisa l'estensore delle lettere (da dieci anni a Palermo si vociferava che il sostituto procuratore sia un accanito grafomane), la prova della sua eventuale responsabilità non verrà mai fuori.

La ragione? Qualcuno, qualcuno che voleva la morte di Falcone e soprattutto la voleva giustificare con quelle lettere

sulla vicenda Contorno, poteva aver indotto Di Pisa (o chi per lui) a scrivere contando sulla sua «debolezza». Non un coinvolgimento diretto dell'alto commissario, ma piuttosto un plagio dall'aria innocente, o quasi.

Qualcuno potrebbe aver detto al «corvo»: se sai tutte queste cose su Contorno perché non le scrivi e vediamo qual che succede? E' qui che si inseri-



L'alto commissario per la lotta alla mafia Sica (sopra) e il senatore Claudio Vitalone (sotto): il secondo dovrebbe controllare il primo, anche se fra i due non scorre buon sangue.

sce la talpa, l'uomo che controllava le mosse di Falcone e che avrebbe avvertito chi di dovere per far esplodere quella bomba dell'Addaura. Quelle lettere sarebbero servite a spiegare il nuovo delitto eccellente, quando invece le ragioni dovevano essere cercate fra le pagine dell'inchiesta sul riciclaggio dei narcodollari. Qualcuno, come La Stampa, si è azzardato ieri a fare il nome del sospettato, della talpa, di chi sta manovrando i servizi in funzione anti-Falcone: Bruno Contrada, 56 anni, per anni capo della Mobile di Palermo, poi alto commissario ai tempi di De Francesco e poi al Sisde.

Comunque non è certo un caso che proprio sabato, nell'unico momento di tensione della giornata, il Csm abbia contestato ai vertici della magistratura palermitana (Pajno, Curti Giardina e Conti), proprio questo fatto: se Di Pisa era noto come grafomane perché è stato inserito nel pool, perché è stato affiancato a Falcone? Ma la risposta non è venuta, solo qualche frase titubante e imbarazzata.

E poi ovviamente c'è il caso Sica e quel settore di servizi segreti (magari devianti) che fatalmente sembra trascinarsi dietro. Il Csm non ha mai creduto, fin dal primo giorno, all'indagine personale condotta dall'Alto Commissario: non convincono quegli agenti del Sisde travestiti da camerieri, non convince quel rapporto dattiloscritto, non convince quella telefonata fatta giovedì 13 luglio, nelle prime ore del mattino, a Carmelo Conti, con la quale Sica preannunciava un incontro su tutta la vicenda. Ma l'incontro non c'è mai stato. Oltretutto proprio la settimana scorsa c'è stato un turbinoso faccia a faccia fra lo stesso Sica e il ministro degli Interni Antonio Gava: con il secondo che chiedeva conto all'alto commissario dei suoi primi dodici mesi di attività. E con il secondo a giustificarsi delle critiche che gli stavano piovendo addosso.

E allora anche la possibilità che l'alto commissario venga a sua volta «commissariato» non deve stupire. Solo che se, come sembra, sarà il senatore Claudio Vitalone a coordinare il lavoro dei servizi in funzione antimafia, si annunciano tempi duri. Vitalone e Sica, dai tempi della loro appartenenza alla prona della repubblica romana, non si amano, anzi non si sopportano proprio. Che sia il segnale che per Sica la stagione dell'Alto Commissariato è al tramonto?



Messner sfiderà l'Antartide

CERVINIA — Per collaudare alcuni materiali che impiegherà nella traversata dell'Antartide, programmata per il prossimo mese di ottobre, lo scalatore Reinhold Messner è arrivato ieri a Breuil Cervinia, in Valle d'Aosta. Messner, assieme al compagno Arved Fuchs raggiungerà i 3500 metri del Plateau Rosa dove effettuerà prove di resistenza su un tappeto scorrevole a diverse velocità, prove di sforzo trainando una slitta su un minicircuito tracciato sul ghiacciaio e su un tratto cronometrato di 100 metri che consentirà di stabilire la quantità e la qualità dei cibi da preparare in base alle calorie consumate. I test saranno completati con esami delle frequenze cardiache, sulla quantità di ossigeno consumato sotto sforzo in relazione anche alla temperatura e allo stato della neve. Messner e Fuchs si propongono di compiere la traversata dell'Antartide, dalla costa americana a quella australiana passando attraverso il Polo Sud, in quattro mesi e mezzo procedendo ad una velocità di 4/5 chilometri all'ora, trainando una slitta con il necessario per la sopravvivenza per almeno un mese. Gli ulteriori rifornimenti di viveri e altro materiale verranno, infatti, paracadutati una volta al mese degli uomini della «Alsa Enervit», che dovranno predisporre confezioni con gelatina perché, coerente con le sue battaglie ecologiche, Messner ha deciso che il suo passaggio attraverso i ghiacciai dell'Antartide avvenga senza lasciare il minimo rifiuto.

MAFIA / MESSAGGIO DAGLI USA DEL GRANDE PENTITO

Buscetta: «Pilotato il rientro di Contorno»

Si sarebbe voluto usare 'Coriolano' per identificare i nascondigli dei superlatitanti e trarli in arresto



Il pentito Tommaso Buscetta

PALERMO — Buscetta manda a dire: Contorno non è tornato in Italia spontaneamente, ma è stato «invitato». Il grande pentito ha affidato questo messaggio alla corte d'appello di Palermo, presieduta da Vincenzo Palmegiano, rientrata ieri dopo averlo interrogato il 20 luglio scorso nel Jersey. In altri termini — sostiene Buscetta — c'è del vero in quella parte di anonimi che sostengono che «Coriolano della Foresta» è stato «pilotato». Da chi? I giudici non glielo hanno chiesto. Il presidente Palmegiano ha dovuto prendere atto che Buscetta non intende rispondere alle domande della giustizia italiana che ritiene inadeguata nella lotta contro la mafia.

Il magistrato ha anche dovuto contestare a Buscetta di essere prossimo all'incriminazione per oltraggio, allorché «Masino» ha avuto apprezzamenti poco lusinghieri per Corrado Carnevale,

presidente della prima sezione della cassazione. «Non mi creda», ha detto il pentito — «e pretende le prove su misura, come vestiti». Il ritorno di Contorno «pilotato»: si apre, fatalmente uno scenario di «intelligence». Disegnare non è difficile: «qualcuno» immagina di potersi servire del «pentito» per tentare il colpo grosso: l'identificazione dei nascondigli e l'arresto dei superlatitanti. Ma il progetto fallisce. Succede di peggio: mentre Contorno è a Palermo riesplode la guerra di mafia e questa volta non sono i «pentiti» ad essere uccisi, ma due boss collocati ai margini dell'impero dei vincitori. Tutti gli indizi, per questi delitti, si addensano su Contorno e sui suoi cugini. Salvatore che sapeva non avrebbe dovuto impedire il verificarsi di delitti? E se non lo ha fatto non ne risponde, sia pure in termini omosessuali?

In una bene calibrata mistura di vero e falso, dunque, le ombre che popolano un «bestiario» palermitano di corvi, talpe, serpenti e sciacalli mentre pongono allo scoperto una inquietante connection tra pezzi dello stato democratico ed un mafioso pentito, utilizzato come 007, cercano di screditare magistrati del pool antimafia indicando come consapevoli e complici di questo patto. Un patto che, invece, la magistratura ha dovuto valutare, solo a posteriori — cioè dopo l'arresto di Contorno — come ipotesi.

Ma dagli Usa la corte d'assise di Palermo ha riportato altre smentite. Intanto Buscetta, che ha ammesso l'invito rivolto a Contorno, ha smentito di essere stato egli stesso in Italia, in segreto. Questa falsa notizia era stata fatta abilmente circolare un mese fa a Palermo, alla vigilia dell'attentato al giudice

Falcone. Pur non chiamato direttamente in causa il magistrato, in modo trasparente, appariva come lo sponsor di quest'operazione di intelligence. Si trattava di una manovra per screditare, delittuoso, rendere agibile la sua (poi fallita) eliminazione fisica. Al palazzo di giustizia di Palermo tutti si dicono convinti che vi è un nesso preciso tra il costruttore di questo falso e l'animatore delle lettere. Ed il procuratore della repubblica di Caltanissetta, Salvatore Celesti, intende andare in fondo su questa circostanza «senza risparmiare nessuno».

Questa tesi, per altro, è condivisa dai dirigenti nazionali della Criminalpol. Celesti ha già nominato i pentiti che dovranno effettuare l'analisi delle impronte digitali in questi giorni nell'occhio del ciclone.

L'altra smentita viene dal carcere di Marion (Illinois) dove i giudici di Palermo hanno ascoltato Gaetano Badalamenti. Il boss di Cinisi ha negato di essersi mai pentito, così come altri indiscrezioni giornalistiche avevano tentato di accreditare, tre mesi fa, dopo una visita a Badalamenti fatta da Domenico Sica.

L'inchiesta sui reati compiuti a Palermo da Contorno è istruita dal giudice Giovanni Falcone e dal sostituto Giusto Sciacchitano. A carico di Contorno vi sarebbero intercettazioni telefoniche che proverebbero un suo coinvolgimento nella regia della guerra di mafia dei mesi scorsi. Ma vi è anche un singolare reperto: il tentativo telefonico di Contorno di mettersi in contatto con l'alto commissario per la lotta alla mafia mentre Domenico Sica, a Reggio Calabria, teneva un vertice antimafia.

LO DICE MONTORZI

«Gelli non c'entra con la rinuncia»

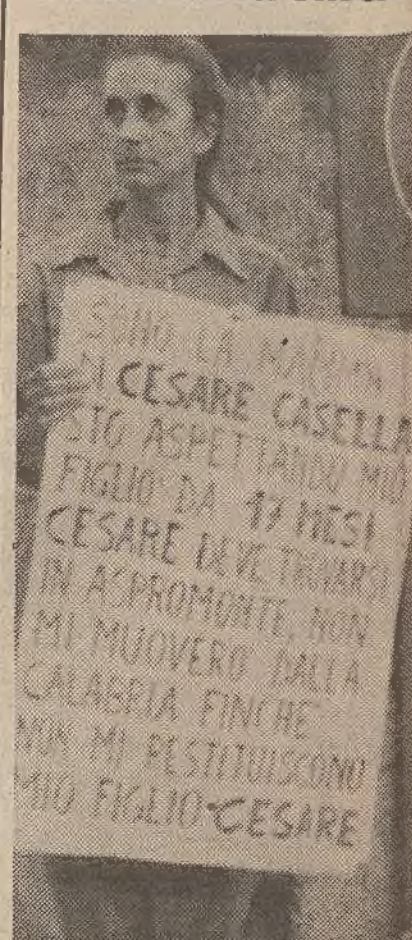
BOLOGNA — L'avvocato Roberto Montorzi, due giorni dopo la notizia della sua rinuncia alla difesa delle parti civili nel processo per la strage di Bologna, ha fatto conoscere la sua posizione negando che la decisione sia stata conseguenza dell'incontro avuto con Licio Gelli. Il presidente dell'Associazione familiari vittime della strage, Torquato Secci, sottolineando «quantomeno l'opportunità della scelta del legale», ha dato all'agenzia Ansa copia della lettera del 20 luglio con la quale Montorzi spiegava i motivi della rinuncia.

Montorzi ieri ha detto che il 22 luglio aveva intenzione di comunicare all'Ansa la remissione del mandato, ma di aver incontrato l'avvocato di Gelli, Fabio Dean, del Foro di Perugia, il quale gli ha chiesto copia del comunicato. Dean ha poi «bruciato i tempi» — ha detto Montorzi — facendo pervenire all'Ansa prima di me il documento.

Ma perché — è stato chiesto a Montorzi — ha dato il comunicato a Dean? «Perché me lo ha chiesto», ha risposto Montorzi, senza spiegare come il legale perugino fosse al corrente delle sue intenzioni. Montorzi non ha smentito di aver manifestato a Gelli, durante l'incontro del 5 luglio al collegio di parte civile, la sua stanchezza rispetto al suo impegno nel collegio di parte civile. Montorzi ha tuttavia aggiunto che «l'insinuazione secondo la quale la rinuncia al mandato è dovuta all'incontro con Gelli è lesiva della mia dignità».

Nella nota, Montorzi attribuisce la rinuncia a «motivi di insoddisfazione e disagio». Nella lettera inviata a Secci ne specifica alcuni, tutti relativi «alle distorsioni del processo e agli effetti perversi che ne potranno scaturire, sulle quali ho ulteriormente riflettuto dopo l'incontro con Gelli», e all'accusa rivolta ad «alcuni imputati non raggiunti da sufficienti indizi di colpevolezza, il cui proscioglimento avrebbe «appannato» la dedotta altrui responsabilità».

MILANO
Per liberare
Cesare Casella
l'Anonima
dimezza la cifra?



MILANO — Si fanno sempre più insistenti a Pavia le voci di un contatto che sarebbe avvenuto fra i rapitori di Cesare Casella e la famiglia del giovane sequestrato. Ieri i congiunti del ragazzo, da un anno e mezzo nelle mani dei malviventi, non hanno confermato né smentito la notizia trapelata secondo la quale i rapitori avrebbero dimezzato la richiesta del denaro per rilasciare l'ostaggio, richiesta scesa da 3 miliardi (iniziati oltre al miliardo già pagato dalla famiglia nell'agosto scorso) ad un miliardo e mezzo. Una cifra che però, sempre secondo i familiari del giovane, sarebbe ancora troppo alta, al di fuori della loro portata. I Casella, come ha più volte sostenuto Angela, la madre di Cesare, possono disporre oggi di circa 600 milioni mentre tutti i beni immobili sono stati bloccati dalla magistratura.

I FAMILIARI DEL RAPITO BELARDINELLI

«Pronti al pagamento delle ultime richieste»

FIRENZE — «I familiari di Dante Belardinelli desiderano informare i sequestratori di essere pronti al pagamento delle ultime richieste, e li pregano di mettersi immediatamente in contatto con la famiglia». Questo il testo integrale del messaggio inviato ai rapitori dai familiari dell'imprenditore allmentare rapito a Firenze il 30 maggio scorso, dopo il ritrovamento avvenuto ieri nella toilette del bar Impero, nel centro di Bologna, di una busta contenente brandelli di cartilagine di orecchio, appartenenti presumibilmente a Belardinelli. I lembi di pelle sono stati inviati all'Istituto di medicina legale di Firenze per gli esami ematologici per risalire con esattezza al gruppo sanguigno, età e sesso della persona alla quale appartengono. Il procuratore capo della procura fiorentina, Raffaello Cantagalli, commentando ieri la notizia, ha affermato che il luogo del ritrovamento della busta «non è significativo per risalire al luogo dove Belardinelli è tenuto prigioniero». «Occorre tempo — ha detto il magistrato — si possono fare tutte le ipotesi che si vogliono».

Cantagalli non ha invece fermato la notizia della presenza nella busta di un messaggio dei rapitori e di due fotografie che ritrarrebbero l'industriale fiorentino dopo l'amputazione. Negli ambienti giudiziari si è intanto appreso che per le quattro persone fermate ai primi del mese di luglio in Firenze e una ad Africo (Reggio Calabria) il giudice istruttore di Firenze avrebbe emesso un mandato di cattura per sequestro di persona. Quelle di Cantagalli sono state le uniche dichiarazioni ufficiali rilasciate dagli inquirenti. Il procuratore aggiunto Piero Luigi Vigna e i funzionari della questura. Infatti, non hanno fatto alcun commento, mentre il sostituto procuratore Michele Polvani (uno dei magistrati

che conducono le indagini sul sequestro) si è limitato a confermare che il luogo del ritrovamento della busta non è significativo per risalire alla prigione in cui è custodito Belardinelli.

Polvani ha poi aggiunto che la tecnica usata dal sequestratore per lasciare la busta è simile a quella usata in altre circostanze analoghe. Nessuno ha invece confermato la presenza di un messaggio che, secondo alcune voci, sarebbe stato scritto dallo stesso Belardinelli.

Oggi, intanto, Vigna interogherà i giornalisti del quotidiano fiorentino «La Nazione»

Umberto Cecchi e Amadore Agostini, raggiunti da comunicazione giudiziaria in cui si ipotizzano i reati di concorso in rivelazione di segreto di ufficio, favoreggiamento e indebita pubblicazione di notizie di procedimento penale per un articolo apparso sul quotidiano il 5 luglio nel quale si parlava, fra l'altro, del fermo di quattro persone operato dalla polizia nell'ambito dell'inchiesta sul sequestro.

Dante Belardinelli, 65 anni, titolare della «Jolly Caffè», è stato rapito poco dopo le 20 del 30 maggio sulla collina di Settignano, alle porte di Firenze, mentre tornava a casa.

Tre morti in uno scontro

AGRIGENTO — Il conducente di un taxi, Leonardo Mannino, 57 anni, e le due passeggerie, Concetta Speciale, 52 anni e la figlia Maria Carlino, di 13 sono morti in un incidente sulla Palermo-Agrigento vicino ad Aragona. Il taxi, si è scontrato con un camion guidato da Giuseppe Palermo di 18 anni.



Dante Belardinelli, l'industriale fiorentino rapito il 30 maggio scorso, in una foto d'archivio.

FERITO UN QUARTO ALPINISTA

Tre morti sull'Ortles

Un volo di oltre 500 metri - E' la seconda sciagura in 48 ore

BOLZANO — Tre alpinisti sono morti e un quarto è rimasto gravemente ferito sulla parete Nord del Gran Zebrù (3.859 metri) nei pressi di Sölden in Alto Adige.

I morti sono la guida alpina Soso Valente di 38 anni di Valldentro (Sondrio), Mario Cerolini ed Evasio Tizi entrambi di Fermo (Ascoli Piceno). Al reparto di rianimazione dell'ospedale di Bolzano è ricoverato in gravi condizioni Sante Cissani, di Fermo.

Secondo una prima ricostruzione della sciagura, la cordata stava rientrando a valle, dopo aver scalato la Nord del Gran Zebrù che è una parete molto impegnativa. I quattro alpinisti erano già scesi a 3700 metri di quota, quando probabilmente per il mancato appiglio del capo cordata, sono precipitati nel vuoto per circa 500 metri, stracellandosi su una cengia sottostante. Solo l'ultimo componente della cordata ha potuto essere recuperato ancora in vita dagli uomini del soccorso alpino di Sölden, mentre gli altri tre erano già deceduti in seguito al tremendo volo compiuto.

Al momento dell'incidente, accaduto poco dopo mezzogiorno, sulla zona si stavano rovesciando dei violenti acquazzoni estivi. I quattro sfortunati alpinisti sono stati identificati attraverso le tessere del Club alpino italiano che sono gli unici documenti che portavano con sé.

Le salme dei tre alpinisti sono state trasportate a Sölden con l'ausilio di un elicottero del Quarto corpo d'Armata e quindi fatte proseguire con auto private alla volta dei rispettivi paesi d'origine.

I soccorsi erano scattati dopo la segnalazione telefonica da parte dei gestori del rifugio Pizzini che si trova sul versante lombardo dell'Ortles. Oltre agli uomini del soccorso alpino di Sölden sul luogo della sciagura si sono recati anche i carabinieri e l'elicottero della Croce bianca di Bolzano.

E' questa la seconda sciagura verificatasi nel giro di 48 ore sul massiccio dell'Ortles. Domenica aveva infatti perduto la vita Claudio Carrella, un giovane alpinista ventiseienne di Cittadella (Padova), colpito in pieno alla testa da un masso caduto dall'alto, mentre assieme a due amici stava scalando per l'appunto la parete Nord del Gran Zebrù.

E' SUCCESSO A PORDENONE

Uccisa a 29 anni da un'overdose

Il dramma, di notte, nell'auto del suo compagno

PORDENONE — A intuire il dramma è stato il suo compagno: le ha rivolto la parola e non ha ricevuto risposta, l'ha stratonata e lei non ha reagito. Con il cuore in gola, l'ha trasportata al policlinico San Giorgio ma, ormai, ogni soccorso era vano. Rossella Roveredo è morta a 29 anni. A ucciderla è stata, probabilmente, un'overdose. Per il responso definitivo sulle cause della morte occorrerà, tuttavia, attendere due mesi, il termine che si è riservato il medico legale, il dottor Colazzo, per valutare gli esami dell'autopsia effettuata ieri pomeriggio.

Separata dopo essersi sposata giovanissima, con un figlio già adolescente, attualmente disoccupata dopo aver lavorato in passato in ospedale, la giovane dallo scorso dicembre viveva in una villetta al numero civico 27 di via Gere, a Pordenone.

«Benché abitasse da sola — raccontano i vicini — la casa era sempre frequentata da gruppi di giovani. La villetta era ormai diventata una sorta di "comune". L'ultima volta che abbiamo visto quei giovani era domenica mattina, dopo la morte di Rossella. Una ragazza urlava e

piangeva, non voleva credere a quello che le stavano raccontando gli agenti della polizia». Rossella è morta, infatti, alle 4 di domenica scorsa. Il racconto del compagno della ragazza, Davide Scianarella, 24 anni, pordenonese, ha consentito agli agenti della squadra mobile di ricostruire quanto è accaduto nelle ultime ore di vita della giovane.

Erano all'incirca le 2.30 quando la ragazza si era appisolata all'interno dell'automobile del fidanzato. Quest'ultimo l'aveva urtata, per svegliarla. Ma la Roveredo non dava segni di vita. Il giovane l'ha accompagnata al policlinico San Giorgio da dove è partita un'ambulanza diretta all'ospedale. La poveretta è spirata durante il trasporto. I funerali avranno luogo questo pomeriggio, alle 17, nella chiesa di San Francesco, in via Cappuccini.

L'ultimo decesso per overdose nella nostra provincia risale al 30 agosto dell'anno scorso. La vittima fu un giovane operaio della Zanussi, il manlaghese Daniele Sfiligoi, che venne trovato dal padre privo di vita nella propria stanza.

EVEREST Spedizione Desio, cambio di programma

MILANO — Le vicende di piazza Tienanmen e la mutata situazione politica cinese hanno fatto cambiare programma alla spedizione «Ev-K2-Cnr», che nel prossimo mese di agosto, con la direzione del prof. Ardito Desio, avrebbe dovuto impiantare un laboratorio scientifico a cinquemila metri di quota sul versante settentrionale del gruppo dell'Everest. Lo ha riferito in una conferenza stampa, ieri a Milano, lo stesso prof. Desio (il geologo che diresse la spedizione alpinistica che portò Compagnoni e Lacedelli sul K2).

«In realtà — ha detto Desio — il programma, precedentemente concordato con l'Accademia delle Scienze della Repubblica Popolare cinese, consisteva in una collaborazione di tre anni per tre diverse spedizioni: quella che era previsto, quindi, per quest'estate sul versante settentrionale dell'Everest è stato solo rimandato. In questo mese abbiamo cercato di adattare il programma, spostandolo sul versante meridionale del gruppo montuoso (nel Nepal) e di mettere in atto quest'estate ricerche che in un primo tempo erano previste per quella del 1990».

La «piramide», dunque, il laboratorio presentato a Milano nel corso della grande Fiera d'Aprile, che avrebbe dovuto ospitare scienziati italiani e cinesi, per il momento resterà in Italia. Sarà sostituita, nel Nepal, da apposite tende adatte sia alle ricerche sia all'alloggio dei ricercatori e degli assistenti. Sette sono i settori scientifici in cui si svolgeranno le ricerche previste dalla spedizione (la partenza sarà il 22 agosto e il ritorno nel mese di ottobre): geodesia e geofisica, geologia, meteorologia e inquinamento atmosferico, biologia umana e medicina, etnografia, zoologia, botanica. Quanto al settore geodetico e geofisico, Ardito Desio ha annunciato che verranno effettuate altre misurazioni dell'altezza dell'Everest.

INDUSTRIALI Melzi presidente

UDINE — Carlo Emanuele Melzi, 57 anni, ingegnere, presidente del gruppo acciaiaria «Weissenfels», è il settimo presidente dell'Assindustria degli industriali della provincia di Udine. Melzi, che nel 1976 è stato nominato cavaliere del lavoro ed è presidente della Cassa rurale e artigiana di Camproscio, è stato eletto ieri pomeriggio nel corso della riunione del consiglio direttivo dell'Assindustria friulana. Nel corso dell'assemblea sono stati nominati anche Adalberto Valduga in qualità di vicepresidente vicario, mentre altri vicepresidenti sono Marco Fantoni, Alvise Petrucco e Domenico Taverna rispettivamente presidente del comitato della piccola industria e capogruppo delle imprese edili.



Una linea Maginot contro l'«Algenpest»

GABICCE MARE — Una delle barriere galleggianti anti-alghe in funzione nel tratto di mare antistante la spiaggia di Gabicce, in provincia di Pesaro. Ieri mattina la situazione è andata deteriorandosi su tutto il litorale marchigiano, in conseguenza del caldo e della bonaccia dei giorni scorsi. Giovedì, intanto, in occasione della prima riunione del nuovo Parlamento europeo, i «verdi» consegneranno alle massime autorità della Cee alcune bottiglie contenenti alghe e mucillagini dell'Adriatico.

VENEZIA Crisi «ufficiale»

VENEZIA — La giunta comunale di Venezia si è presentata dimissionaria al consiglio comunale convocato per esaminare la contrastata candidatura di Venezia sede dell'esposizione universale dell'anno 2000. Il consiglio si era riunito con sei ore di ritardo per consentire una serie di riunioni di giunta e dei capigruppo della maggioranza, formata da Pci, Psi, Psdi, Pri e Verdi. Dopo la lettura di due documenti, il sindaco repubblicano Antonio Casellati ha confermato le proprie dimissioni, annunciando che si dimetterà anche da consigliere comunale se nella prossima riunione dell'assemblea civica non sarà affrontato il tema dell'Expo. Lo stesso sindaco ha poi tolto la seduta, suscitando le proteste di molti gruppi consiliari. Alcuni consiglieri sono, quindi, rimasti in aula per valutare i più recenti sviluppi della situazione. Il rappresentante della Lega veneta, Franco Rocchetta, ha auspicato che si vada ad elezioni anticipate. La crisi del comune veneziano si era aperta di fatto venerdì scorso, quando il sindaco aveva espresso, in un documento, parere nettamente contrario allo svolgimento dell'Expo a Venezia. I socialisti avevano riproposto con una lettera nella quale rilevavano la caduta della coalizione di maggioranza. Una posizione particolare ha assunto ieri, riguardo al documento della giunta, l'assessore socialista Silvano Ceccarelli, che si è astenuto per la parte riguardante l'Expo, ritenendo lo stesso documento «contraddittorio» su questo punto.

SUPPOSIZIONI SULLA STRAGE DI BORGIALLO

Sarebbe stato un bottino di guerra a scatenare la follia del pluriomicida

TORINO — Continuano gli interrogatori a Martino Ardissoni, il 66enne pensionato di Borgeglio, che a pochi chilometri da Torino, nel pomeriggio di sabato, ha ucciso a rivoltellate la sorella, il nipote ed un ragazzino di 15 anni. Una strage inspiegabile, dovuta sicuramente ad un momento di follia dell'uomo, ma le cui cause remote risulterebbero addirittura alla divisione di un bottino di guerra, ai tempi della Resistenza.

Stando alle prime ricostruzioni, tutto sarebbe infatti iniziato durante gli ultimi mesi della guerra partigiana, quando Martino Ardissoni combatteva i tedeschi insieme con il comandante «Bixio», nome di battaglia di Gianni Vironal Gambin. Sono amici inseparabili, ma improvvisamente, i loro rapporti si raffreddano, diventando difficilissimi. Ed è proprio Ardissoni che, in paese, subito dopo la fine della seconda guerra, inizia a mettere in giro le voci che parlano di un bottino che il comandante si sarebbe portato via con sé, in Sudamerica. E quando, dieci anni più tardi, «Bixio» torna al paese natio, Ardissoni, armato di fucile, lo affronta, gridando che «ci sono ancora vecchi conti da saldare». Intervengono i carabinieri e Ardissoni viene convinto a desistere. «E' servito a parecchia gente, però, il fatto che io non abbia mai parlato», continuerà a ripetere per anni l'uomo, che intanto aveva trovato lavoro all'Enel. Un uomo, Ardissoni, da cui ora un po' tutti, in paese, prendono le distanze. «E' un tipo irascibile, violento, che vuole sempre aver ragione, se lo si contraddice diventa aggressivo», è il parere che, se interpellati, danno di lui i suoi compaesani. Ma nessuno parla di lui co-

me di un pazzo: E' sempre stato un gran lavoratore, uno che non si è mai tirato indietro di fronte alla fatica, intelligente, con un ottimo intuito per gli affari. Un po' stravagante, magari, ma nessuno avrebbe mai pensato che sarebbe giunto a tanto». Sta di fatto che a Borgeglio nessuno parla volentieri di quelle vecchie storie di quasi 50 anni fa e tutti, dopo un visibile imbarazzo, preferiscono tacere, al massimo buttano il mezzo frasi; quello che è certo, ad ogni modo, è che, con gli anni, l'unico a non avere dimenticato era proprio Ardissoni: «Un giorno e l'altro me la pagheranno, tutti», continuava a ripetere. E la sua volontà di vendetta, frutto evidentemente di un equilibrio psichico malfermo, si è sfogata su tre innocenti. Sabato scorso, infatti, l'uomo è stato colto da un raptus omicida. Ha preso la pistola calibro 22 che teneva insieme con altri quattro fucili in camera sua ed ha sparato addosso alla sorella Felicina, 80 anni, al nipote, Mauro Novaria, di 35 anni. Poco dopo, ha incontrato per caso, mentre passeggiava in un prato, un ragazzino di 15 anni, Mario Giovando. Ha sparato anche a lui. Nei confronti della sorella, certo, c'erano anche vecchie ruggini, anche qui per motivi di denaro. Ardissoni aveva litigato parecchie volte a causa dell'eredità paterna, e pure in questo caso era convinto che qualcuno gli stesse negando qualcosa che gli era dovuto. Più volte, il parroco del paese, don Bracco, era stato costretto a fare da intermediario, a cercare di calmare l'uomo, spiegandogli che tutto era andato come aveva voluto il padre e che nessuno aveva lesa i suoi diritti.

PROTESTA DI DIFENSORI «Ci negano il tempo»

Processo per l'omicidio Calabresi



Adriano Sofri accusato dal pentito Marino di essere implicato nel delitto Calabresi.

MILANO — Gli avvocati difensori di Sofri, Pietrostefani e Bombipressi, i tre ex militanti di Lotta continua accusati dell'omicidio del commissario Calabresi dal pentito Marino, hanno denunciato ieri di «essere stati posti nella impossibilità di svolgere il proprio ruolo» per la mancanza di tempo sufficiente a studiare gli atti e hanno presentato nelle rispettive memorie difensive, una serie di richieste di «nullità» degli atti istruttori tale da mettere in dubbio l'istruttoria stessa. I legali lamentano di avere avuto a disposizione le copie delle ultime 2 mila pagine degli atti degli atti delle indagini (11 mila pagine in tutto) solo tra giovedì e venerdì scorso mentre già ieri hanno dovuto presentare le memorie. «Riteniamo — hanno detto gli avvocati Massimo D'Inoia, Ezio Menzione e Marcello Gentili, rispettivamente difensori di Giorgio Pietrostefano, Ovidio Bombipressi e Adriano Sofri — che vi sia una violazione dell'articolo 185 numero tre del codice di procedura penale, il decreto del giudice istruttore non ha concesso ai difensori il termine «assolutamente indispensabile» per avere cognizione degli atti dell'istruttoria e non riusciamo a capire perché non ci sia stata concessa una proroga. In questo individualismo un motivo di nullità da fare valere in apertura del dibattimento, se dibattimento vi sarà».

Wilma Barnaba in Radin

Addolorati ne danno il triste annuncio il marito GIOVANNI, le figlie DANIELA e BRUNA, i generi MARCO e DANIELE, il nipote GIAN MARCO unitamente ai parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 26 alle ore 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la Cattedrale di San Giusto. Trieste, 25 luglio 1989

Si associano al lutto MARIO e GIANNI GIRALDI, ROBERTO, NICOLETTA e LUIGI SALVEMINI. Trieste, 25 luglio 1989

Partecipano al lutto le famiglie PAOLUZZI e ZACCIGNA. Trieste, 25 luglio 1989

Slavko Leopoldo Vercon

Ne danno il triste annuncio la sorella MERY con ALFONSO, il nipote FABIO, l'affezionata SONIA, i cugini e i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 25 luglio 1989

Alseno Ridoni detto Berti

Addolorati ne danno il triste annuncio il figlio ALDO e la moglie TINA, i fratelli, le cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 27 alle ore 8.45 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 25 luglio 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Giuseppe Asselliti

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore. Trieste, 25 luglio 1989

Robert Henry Mogorovich

Ci ha lasciati improvvisamente nel dolore

Danno il triste annuncio i genitori NEDDA e LIBERO, i fratelli EURO, con la moglie GIULIANA e le nipotine SYLVIA e SARAH, e STEVEN, con la fidanzata BARBARA, gli zii ALBERTO e ALBERTINA, GIULIO e CRISTINA, DANILLO e MIRA, i cugini e i parenti tutti. I funerali si svolgeranno mercoledì 26 alle 10 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 25 luglio 1989

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 25 luglio 1989

"zio" Roby

con tanto affetto: FEDERICA e SEBASTIANO.

Trieste, 25 luglio 1989

Roby

ti ricorderemo sempre: MIMO e ZAMPI.

Trieste, 25 luglio 1989

Profondamente addolorati partecipano CLARA e BRUNO ZAMPERLO e FRANCA e ADRIANO.

Trieste, 25 luglio 1989

Roby

per sempre nei nostri cuori: GIORGIO e SUSANNA.

Trieste, 25 luglio 1989

SILVIO e PINA, UGO e SIMONETTA e SILVIO jr GIANNESCHI partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa dell'indimenticabile amico

Roby

Trieste, 25 luglio 1989

Un abbraccio: PIERO e ADRIANA.

Trieste, 25 luglio 1989

Partecipano al dolore LUISA SOSSI e MARISA COSCIANI.

Trieste, 25 luglio 1989

Ricordano l'amico

Roby

PAOLO, ALINA, BRUNO, ADRIANA.

Trieste, 25 luglio 1989

Sono vicini a NEDDA, LIBERO, STEVEN, EURO nel loro dolore: MARIO e ANNI, famiglie MURENC, SCHIBERNA.

Trieste, 25 luglio 1989

Partecipano al dolore famiglie GUBERTINI, STULLE e CESUT.

Trieste, 25 luglio 1989

La VIP IMMOBILIARE partecipa al lutto che ha colpito la famiglia MORGOROVICH.

Trieste, 25 luglio 1989

MASSIMO, ROMANA, SCILLA, ALESSIO sono vicini a NEDDA, LIBERO, EURO e STEVEN partecipando al loro lutto.

Trieste, 25 luglio 1989

Vicini al dolore partecipano: cugini DORO, LUCIANA e ROSSELLA.

Trieste, 25 luglio 1989

Sinceramente vicino alla famiglia: SERGIO BERTOZZI.

Trieste, 25 luglio 1989

Ciao «uomo invisibile», sarai sempre vivo nei nostri cuori: FULVIA, FEDERICA, FRANCA, ANTONELLA.

Trieste, 25 luglio 1989

Partecipano con costernazione al dolore della famiglia: A.S. FIAMMA RUGBY TS e COMITATO INTERREGIONALE TRIVENETO.

Trieste, 25 luglio 1989

Sarai sempre con noi: ALBERTO e LORENA, ALESSANDRA, CLAUDIO, CORRADO e CRISTINA, LUCIANO, ROBERTO, TULLIO e TOMMY.

Trieste, 25 luglio 1989

Roby

famiglie ROBERTO METZ, MARSI e SALVADOR.

Trieste, 25 luglio 1989

Ti ricorderemo sempre caro

Robert

famiglie TOFFOLUTTI, POLLI, SFERZA, VISINTIN, GRBEC.

Trieste, 25 luglio 1989

Mogo

sarai sempre presente nei nostri ricordi: i compagni di scuola della Sezione edilizia.

Trieste, 25 luglio 1989

Robert

ti ricorderemo con l'affetto di sempre: gli amici e colleghi della VENEZIANI.

Trieste, 25 luglio 1989

Robert

indimenticabile amico, lasci un vuoto tra i tuoi amici dell'A.S. Karate Trieste.

Trieste, 25 luglio 1989

Si associano al lutto: RINA, RICO, FABIA, GIORGIO.

Trieste, 25 luglio 1989

Partecipano commossi al dolore dei familiari per l'improvvisa perdita del caro amico

Roby

CARLO e IAIA, RENZO e SANDRA, SANDRO e TIZIANA.

Trieste, 25 luglio 1989

Il Collegio dei Periti Industriali di Trieste partecipa commosso al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa del

PER. IND.

Robert Henry Mogorovich

Trieste, 25 luglio 1989

Ti ricorderemo sempre: LAURA, FRANCO, SAMANTHA e RITA.

Trieste, 25 luglio 1989

Partecipano al grave lutto: NINA, NORMA, FURIO, BARBARA, RENATO.

Trieste, 25 luglio 1989

Giuseppe Boboli

Ne danno il triste annuncio LOREDANA, GIORGIO e PAOLA, VIRGILIO e i parenti tutti. I funerali seguiranno mercoledì 26 alle ore 11.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 25 luglio 1989

Partecipa al dolore dell'amico GIORGIO: famiglia DEL PUPPO.

Trieste, 25 luglio 1989

Partecipano al lutto famiglie FRANCESCO e SERGIO CLAPICCH.

Trieste, 25 luglio 1989

Maria Coretti Senica

Ne danno il triste annuncio il marito MARCELLO, la nipote ANNA con il marito BRUNO e la figlia ELENA. La nipote VERA e famiglia, nipote ANGELO e FAUSTA SENICA, CRISTINA e FRANCESCA ZORZON.

Trieste, 25 luglio 1989

I funerali seguiranno mercoledì 26 alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà alla chiesa e al cimitero di Cattinara.

Trieste, 25 luglio 1989

Partecipano al lutto famiglie ALMA e famiglia.

Trieste, 25 luglio 1989

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giovanna Horvath

Lo annunciano la cugina NELLA con PIA e ANTONIO ROVATTI e i nipoti PINO, LAURA, FEDERICA e STEFANO ROVATTI. I funerali seguiranno mercoledì 26 corrente alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà per la chiesa di Valmaura.

Trieste, 25 luglio 1989

Partecipano al lutto le famiglie ZUPERLA e SURIAN.

Trieste, 25 luglio 1989

Francesca Stojkovic ved. Skerlavaj

Addolorati ne danno l'annuncio la sorella, il cognato, la cognata, i nipoti, i pronipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno oggi alle ore 13 dalla Cappella del cimitero di Sesana.

Sesana-Opicina

Trieste-Buenos Aires, 25 luglio 1989

I ANNIVERSARIO

Ricorre il 25 luglio un anno dalla scomparsa di

Clemente Romano

La moglie GINA ed i parenti lo ricordano con tanto affetto. Una S. Messa verrà celebrata oggi alle ore 19 presso la chiesa di Montezza.

Trieste, 25 luglio 1989

Luigi Semolic

L'Associazione Italiana Informatori Scientifici del Farmaco, Sezione di Trieste e Gorizia, esprime il suo dolore per la perdita dell'amico e collega

Trieste, 25 luglio 1989

Rodolfo Strain

Ne danno il triste annuncio il figlio VIOLANDO con la moglie RENATA, la figlia NERINA con il marito MARIO, i nipoti GIANFRANCO e FULVIO unitamente alla famiglia BARUT e parenti tutti.

Un grazie particolare al personale medico e paramedico dell'ospedale di Cattinara III Medica.

I funerali si svolgeranno domani mercoledì 26/7 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore alla chiesa di S. Dorligo della Valle, alle ore 12.15.

Trieste, 25 luglio 1989

Si uniscono al dolore della famiglia STRAIN dirigenti, giocatori, tecnici e soci del CIRCOLO SPORTIVO DOMIO.

Trieste, 25 luglio 1989

Partecipano al dolore della famiglia STRAIN dirigenti, giocatori, tecnici e soci del CIRCOLO SPORTIVO DOMIO.

Trieste, 25 luglio 1989

Partecipano al dolore dell'amico LANDO e familiari famiglie: SCARAMELLA, CAVRECH, BIGOTTO, GARBASCI, CASTELLI, RADOVICH, TOFFARELLO, CAVRECH, BIZZI, COSLOVICH, COBEZ, ZUPIN, BASSANESE, CORAZZA, LUCAS, BOSSI.

Muggia, 25 luglio 1989

Renato Acerenza

GLI APPELLI DI GORBACEV DIVIDONO I MINATORI

Il fronte si frantuma

Gli scioperi al Soviet supremo - Attacchi ai brezneviani

MOSCA — I ripetuti interventi del Presidente sovietico Mikhail Gorbacev e del capo del governo Nikolai Ryzhkov hanno contribuito a creare fratture nel fronte degli scioperi dei minatori dell'Ucraina, ma ieri mattina la protesta continuava nella maggioranza delle miniere, si apprende da un portavoce del gruppo ucraino per il rispetto degli accordi di Helsinki.

I più determinati sono i minatori di Cervonograd, dove anche ieri mattina tutte le dodici miniere hanno continuato gli scioperi. Nella miniera numero nove al primo punto delle richieste del comitato di sciopero c'è quella di dimissioni del primo segretario del partito comunista della Repubblica, Vladimir Shcherbatski, l'ultimo dei brezneviani nell'ufficio politico del Pcus.

Con la continuazione della protesta e l'aumento delle tensioni si fanno avanti le richieste prettamente politiche. Si susseguono le riunioni nelle piazze centrali delle città minerarie per discutere la strategia degli scioperi e l'unificazione delle richieste delle varie miniere.

Nella regione Volinskaya la situazione è più fluida perché nel dibattito più volte si cammina in direzione ed è un continuo alternarsi tra la cessazione e la ripresa degli scioperi. Pre-



Anche in Abkhazia la situazione non è delle più distese: in questa foto un carro armato sovietico nelle strade di Sukhumi, la capitale presidiata dai militari.

vale tuttavia per il momento la volontà di continuare gli scioperi per protestare contro l'atteggiamento dei dirigenti locali della Repubblica. Nel bacino minerario di Donbass la protesta continua in oltre metà delle miniere, anche se cresce di ora in ora il numero di quelle che riprendono il lavoro. È un segnale che gli scioperi sono entrati ormai in una fase di riflusso e cessa-

ranno del tutto quando le richieste settoriali saranno soddisfatte. Le autorità sono d'altronde disposte a fare tutte le concessioni per far riprendere il lavoro. Lo sciopero sta costando 8 milioni di dollari al giorno per la mancata produzione di carbone. Una riunione di massa si è tenuta domenica notte nella piazza centrale di Pavlograd. Alla riunione è intervenuto il

viceministro dell'Ucraina, Viktor Gladus, che ha letto un telegramma di Gorbacev e di Ryzhkov nel quale si invitava a riprendere il lavoro dal primo turno di ieri mattina garantendo nello stesso tempo che tutte le richieste sarebbero state soddisfatte. Il comitato di sciopero si è spaccato e ieri mattina solo una parte delle miniere ha cessato lo sciopero. I minatori di Pavlograd hanno

posto come condizione per la conclusione della protesta che la stampa nazionale pubblichi informazioni complete sulle richieste e i motivi degli scioperi dei minatori in Ucraina. Viene chiesta anche la pubblicazione integrale della risposta ai minatori del Soviet supremo (Parlamento bicamerale) che ha affrontato nella seduta di ieri la questione degli scioperi.

Apprendo i lavori, Gorbacev ha detto che quella degli scioperi «è stata forse la prova più difficile che ha dovuto affrontare il Paese nei quattro anni di perestroika. Ma i minatori — ha aggiunto Gorbacev — si rendono conto di ciò e si sono comportati da una parte con molta decisione ma dall'altra in maniera costruttiva, lavorando giorno e notte insieme alla commissione governativa per trovare una soluzione al problema».

Dopo aver sottolineato come gli scioperi dei minatori abbiano dimostrato la necessità di un deciso cambiamento nell'attività dei dirigenti centrali e locali, dando più attenzione ai problemi reali e quotidiani dei lavoratori, Gorbacev ha annunciato che nei prossimi giorni «il partito e gli altri organi statali esamineranno dettagliatamente la situazione in ogni regione».

PECHINO — Pochi giorni dopo il massacro della Tiananmen, Deng Xiaoping avrebbe espresso l'intenzione di ritirarsi per lasciare spazio ai giovani; è quanto scrive il «New York Times», riferendo le dichiarazioni di tre alti funzionari del Partito comunista cinese.

«Non interferirò nel processo decisionale», ha detto l'ottantatreenne leader cinese il 13 giugno, in un discorso fatto recentemente circolare fra i vertici del partito, «una nuova generazione deve assumere la responsabilità, in modo che la gente non possa più dire che sono io a decidere tutto; se vengono da me a chiedere consiglio, io lo darò, ma questa non deve essere l'abitudine».

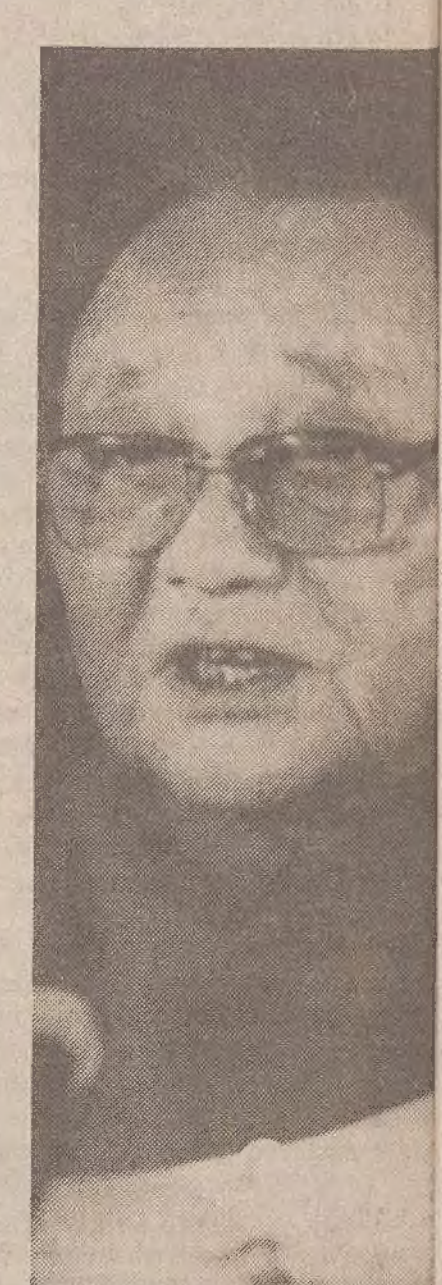
Deng non ha però fissato un termine per il proprio autopensionamento, e una delle fonti ha espresso scetticismo sull'effettiva volontà dell'anziano leader di rinunciare all'ultimo incarico che formalmente detiene, quello di presidente della commissione militare centrale. A prescindere dalla sua collocazione nell'organigramma ufficiale cinese, inoltre, nelle mani di Deng restano la leva del potere, e il fatto di non detenere incarichi nel Comitato centrale e nell'ufficio politico non gli ha impedito di ordinare la repressione degli stu-

denti. Nell'articolo su Deng il «New York Times» riferisce inoltre che Zhao Ziyang, destituito dall'incarico di segretario del partito per la simpatia mostrata nei confronti delle rivendicazioni democratiche, vive ancora nel complesso di Zhongnanhai, dove abitano gli alti esponenti dell'apparato, e si trova agli arresti domiciliari, peraltro molto blando. Può ricevere visite, e sembra che ne abbia ricevute molte, ma se esce di casa viene seguito, e probabilmente sarebbe fermato se cercasse di allontanarsi dal complesso senza autorizzazione; in ogni caso alla recente sessione del comitato centrale nella quale è stata decisa la sua defenestrazione ha potuto prendere la parola per difendersi.

Nel frattempo, secondo il «Quotidiano dei giovani», oltre mille cinesi sono stati arrestati a Pechino, Shanghai, Chengdu e Nanchino, dai primi di giugno, per aver partecipato alla «ribellione controrivoluzionaria». Una stima approssimativa degli arresti riportati da fonti ufficiali fino alla metà di luglio in tutta la Cina è di oltre quattrocento persone, ma non è possibile verificare se quelli a cui si riferiva ieri il «Quotidiano dei giovani» siano già stati in pre-

cedenza annunciati. Fonti attendibili hanno tuttavia affermato nei giorni scorsi che nella sola Pechino sono state arrestate almeno cinquemila persone in relazione alle dimostrazioni per la democrazia della scorsa primavera. Secondo il «Quotidiano dei giovani» 221 persone sono state arrestate a giugno a Pechino, con l'accusa di aver preso parte alla «ribellione controrivoluzionaria». 98 «rivoltosi» sono stati arrestati a Shanghai e 207 a Chengdu, nella regione del Sichuan, fra cui dei dirigenti del sindacato operaio autonomo di Pechino che avevano trovato rifugio al Sud. A Nanchino, nella regione del Jiangsu, sono stati arrestati 17 iscritti al sindacato operaio autonomo locale oltre ad altri 42 «sobilatori di disordini».

A Hangzhou, capoluogo della regione del Zhejiang, la polizia ha disperso un'organizzazione illegale, scrive il quotidiano senza dare altri particolari. Si apprende inoltre che un'esplosione (probabilmente un attentato, ma senza vittime) è avvenuta in un piccolo ufficio postale dell'isola di Hainan, nel mar Cinese Meridionale, il 12 luglio. Lo ha annunciato il 17 luglio la radio di Hainan, ripresa ieri dalla Bbc.



FELIX BLOCH

Resta libera la spia Usa

NEW YORK — Le indagini in corso dalla settimana scorsa sul caso di Felix Bloch, il diplomatico americano di più alto rango a esser mai stato sospettato di spionaggio, non hanno finora portato ad alcuna prova conclusiva e benché il caso sia stato descritto da varie fonti come il più serio capitato da decine d'anni al Dipartimento di Stato, l'uomo non è ancora stato arrestato né incriminato.

Bloch — che era stato dal 1980 al 1987 il «numero due» dell'ambasciata degli Stati Uniti a Vienna — è sospettato di spionaggio a favore dell'Urss e della Germania orientale e pare sia stato fotografato a Parigi mentre consegnava una valigetta con documenti segreti a un noto agente del Kgb. Nonostante ciò, egli è finora stato accusato solo di aver avuto «contatti illeciti» con agenti stranieri e non di spionaggio. Non solo, ma benché tenuto sotto sorveglianza dall'Fbi, egli è tuttora a piede libero e ha lasciato sabato Washington per trasferirsi in una sua residenza alla periferia di New York. All'ambasciata americana di Vienna egli era stato per anni il «numero due», fino a quando l'ambasciatore Ronald Lauder — figlio della regina dei cosmetici Estée Lauder e ora candidato alla carica di sindaco di New York — non lo aveva costretto due anni fa a rientrare a Washington, accusandolo di «agire con troppa indipendenza».

L'amministrazione, il Dipartimento di Stato e il Congresso hanno eretto un muro di silenzio sulla vicenda. Invece il ministro degli Esteri austriaco Alois Mock, che era amico del funzionario inquisito, ha dichiarato ieri che da qualche settimana si parlava della fuga di notizie all'Est attraverso un canale austriaco, e che gli austriaci nutrivano già sospetti sulle attività di Bloch fin dagli anni Settanta.

Mock non ha esitato a definire il suo vecchio amico un uomo arido e ambizioso, che godeva della fiducia di molti esponenti austriaci di primo piano. Mock studiò con Bloch e con la moglie di questi Lucille a Bologna alla fine degli anni Cinquanta. Esprimendo amarezza per il tradimento perpetrato da Bloch, Mock ha definito «nostrua calunnia» l'accusa rivoltagli dal Congresso ebraico-mondiale, in base alla quale il ministero degli Esteri di Vienna sapeva che Bloch era una spia, e si era servito di lui per ottenere il rinvio di un anno della decisione americana di mettere sulla lista degli indesiderabili il presidente Kurt Waldheim.

LA FRANCIA SCONVOLTA DA UN'ONDATA DI VIOLENZE

Due bimbi seviziati, Parigi attonita

Identificate altre due ragazze uccise: 13 e 17 anni - 19 bambini massacrati in due anni

Dal corrispondente Giovanni Serafini

PARIGI — Aminata Fumano, una bambina di cinque anni, è morta strangolata, domenica sera, in un parcheggio sotterraneo di Saint-Denis, nella periferia di Parigi. Un bambino di dieci anni, Alexandre, ha subito la stessa orribile fine sulla spiaggia di Cap Ferrat, non lontano da Bordaux: il corpo del piccolo è stato trovato sabato sera, a pochi metri dalla colonia in cui stava trascorrendo un periodo di vacanza. La Francia è sconvolta da questa serie di crimini contro l'infanzia che sembra non avere mai fine: in due anni 19 bambini sono stati seviziati, violentati, massacrati. La televisione ha mostrato a lungo le foto delle due ultime vittime. Aminata, originaria del Mali, viveva con i genitori in un immobile moderno del quartiere africano che si affaccia sulla basilica di Saint-

**Ritorna
la richiesta
della pena
di morte**

Denis; domenica pomeriggio in casa Fumano si festeggiava la nascita del quarto figlio. C'erano una ventina di invitati. Dolci e musiche tradizionali, molta allegria, qualche passo di danza. Poi tardi, quando tutti sono andati via, padre e madre si sono accorti che la piccola Aminata non era in casa. Alcuni vicini hanno riferito di averla vista giocare, con altri ragazzini, nel piazzale sotto casa. Le ricerche, cui hanno preso parte nel corso della

notte gli abitanti del quartiere e numerosi agenti di polizia, non hanno dato frutto. È stato soltanto all'alba di ieri che il guardiano di un vicino supermercato ha trovato, in un parcheggio sotterraneo, il corpo della bambina, nascosto sotto le pagine di un quotidiano di provincia. Era nuda, con i segni evidenti dello strangolamento. Il padre, nell'apprendere la notizia, è stato colto da malore e si trova tuttora ricoverato in ospedale. Una perizia è in corso per stabilire se vi è stata violenza sessuale. La polizia sembra non nutrire alcun dubbio a questo proposito. Si sta valutando la testimonianza di un ragazzino arabo, che ha visto due uomini uscire di corsa dal parcheggio, verso le 20 di domenica. Gli abitanti del quartiere hanno descritto un uomo che da qualche tempo si aggirava nella zona e offriva caramelle ai bambini.

**Avevano
5 e 10 anni
le due ultime
vittime**

L'altra vittima, il piccolo Alexandre, 10 anni, era in un centro-vacanza di Cap Ferrat; sabato pomeriggio era, con gli assistenti e gli altri ragazzi, sulla spiaggia. Un violento temporale ha interrotto i giochi, e tutti sono rientrati precipitosamente nell'edificio della colonia, non lontano. Mezz'ora dopo, al momento dell'appello, la constatazione della scomparsa; poi, le ricerche. Il cadavere del bambino è stato ritrovato la sera stessa, fra le

dune di Cap Ferrat, a poche centinaia di metri. I pantaloni erano strappati. Sul collo, i segni dello strangolamento. Le atroci notizie della cronaca nera non sono finite qui. Proprio ieri è stato possibile ricostruire l'età delle due ragazze violentate, assassinate e bruciate all'interno di un'automobile rubata, il 13 luglio scorso, nei pressi di Tolosa: avevano rispettivamente 13 e 17 anni. I responsabili, quattro paracadutisti di leva, erano stati arrestati alcuni giorni fa. L'ondata di violenza ha suscitato indignazione in tutta la Francia. Non sono mancate le pressioni, da parte di alcuni gruppi, per un referendum sulla introduzione della pena di morte. Si innescano così ulteriori polemiche su un tema — i crimini contro l'infanzia — che si trova ormai troppo spesso al centro della cronaca francese.

DOPO LE DICHIARAZIONI DI ARAFAT

Contatti tra Israele e Olp, una raffica di smentite

GERUSALEMME — Un portavoce del primo ministro israeliano Yitzhak Shamir ha decisamente negato che il governo abbia aperto il dialogo con l'Olp. In un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano di Roma «Il Messaggero», il leader dell'Olp Yasser Arafat aveva lasciato credere che un inviato di Shamir avesse incontrato a Vienna un esponente del comitato esecutivo dell'organizzazione palestinese. Le «rivelazioni» sull'incontro smentito si riferiscono alla simultanea partecipazione di un esponente del comitato esecutivo dell'Olp, Abdul Razzak al Yahya, e di un membro del comitato centrale del Likud, El Halali, a un convegno svoltosi nella capitale austriaca il primo e il 2 luglio. Il rappresentante israeliano ha tuttavia negato di aver avuto qualsiasi contatto con esponenti dell'Olp a Vienna. Sull' sfondo del polverone sollevato dalle rivelazioni di Arafat, si sono riaccesi i disordini, di fonti israeliane e palestinesi, su recenti in-

contri avuti da Shamir con esponenti arabi dei territori occupati, noti simpatizzanti dell'Olp. Anche queste voci hanno dato luogo a una serie di smentite, da parte degli stessi palestinesi interessati, che temono per la propria vita (anche ieri è stato ucciso nei territori occupati un palestinese accusato di «collaborazionismo» con il governo israeliano). «Il primo ministro ha incontrato dei palestinesi in queste ultime settimane ma non come pretendeva Arafat nella sua intervista, cioè non come rappresentanti dell'Olp e non come persone che sono incaricate di trasmettere messaggi all'Olp. Shamir ha incontrato dei palestinesi rappresentanti gli abitanti di Giudea, Samaria e Gaza e ha parlato con loro del processo di pace. Non ha avuto alcun incontro con un membro qualsiasi dell'Olp e non ha trasmesso alcun messaggio all'Olp e ad Arafat», ha detto da parte sua il portavoce di Shamir Avi Pazner.

SENTENZA I riformati sono ebrei

GERUSALEMME — La Corte suprema israeliana ha dato ieri un duro colpo all'ala ortodossa dell'ebraismo e ai partiti religiosi. La suprema istanza giudiziaria ha deliberato a maggioranza che il governo debba riconoscere come valide anche le conversioni effettuate all'estero dai rabbini riformati e conservatori, e ha così garantito la concessione della cittadinanza israeliana a tutti coloro che si sono convertiti. Menachem Porush, un parlamentare della formazione ultra-ortodossa Agudat Israel, ha minacciato l'uscita del suo partito dalla maggioranza.

VERSO LA CONFERENZA INTERNAZIONALE DI PARIGI

Cambogia, nulla di fatto

L'incontro Sihanouk-Hun Sen fallito sul problema dei khmer rossi

PARIGI — Si è concluso con un nulla di fatto il colloquio svoltosi ieri vicino a Parigi fra il leader della resistenza cambogiana, il principe Norodom Sihanouk, e il capo del governo di Phnom Penh, Hun Sen. «Siamo completamente in disaccordo», ha detto Sihanouk lasciando il castello di La Celle-Saint-Cloud. Il capo della guerriglia ha inoltre affermato che la lotta armata contro il governo filo-vietnamita continuerà finché non sarà raggiunto un accordo che garantisca l'entrata di tutte le formazioni della resistenza, khmer rossi inclusi, nel futuro governo di riconciliazione nazionale.

Dal canto suo Hun Sen ha invece ribadito la sua posizione, dicendo che riportare al potere i khmer rossi significherebbe «tenere il popolo in ostaggio» e gettare il Paese in una «guerra incontrollabile». Nel corso della sua conferenza stampa, Hun Sen ha detto che la trattativa si è arenata a causa dell'insistenza di Sihanouk nel voler consultare i suoi alleati, i khmer rossi e il Fronte di liberazione nazionale khmer, una formazione non comunista.

Secondo il primo ministro cambogiano la tavola rotonda di oggi, allargata a tutte le quattro fazioni coinvolte nel conflitto, sarà centrata sulla proposta lanciata dal governo thailandese per la cessazione delle ostilità e sul meccanismo di controllo del ritiro delle truppe vietnamite, che dovrebbe essere completato entro il 30 settembre. I punti di maggior contrasto fra il governo di Phnom Penh e Sihanouk sono proprio



Una colonna di profughi cambogiani al confine con la Thailandia.

questi due: la partecipazione dei khmer rossi al futuro governo di coalizione e il controllo internazionale del ritiro delle truppe vietnamite. Mentre Hun Sen e i vietnamiti si oppongono fermamente all'ingresso nel nuovo governo dei khmer rossi, che dal 1975 al 1978 mantennero il potere con il terrore, Sihanouk ha dichiarato venerdì

scorso che non escluderà dall'esecutivo nessuna formazione della resistenza. Non vi è accordo neppure sulla questione del ritiro delle truppe vietnamite, che invaserò la Cambogia nel '78 rovesciando il regime dei khmer rossi. Sihanouk afferma che, nonostante Hanoi si sia impegnata a ritirare i suoi 70.000 uomini entro settembre, altri 130.000 soldati

vietnamiti sono entrati nei ranghi dell'esercito cambogiano. La resistenza chiede quindi che le Nazioni Unite si facciano carico di verificare l'adempimento degli accordi, mentre il governo cambogiano e quello vietnamita sostengono che l'Onu non può avere voce in capitolo in quanto il seggio della Cambogia all'assemblea generale è stato assegnato alla resistenza.

LA PRIGIONIA INVOLONTARIA DI SALMAN RUSHDIE

Fugge l'ombra di Khomeini

Cambia continuamente casa per evitare la persecuzione islamica

Dal corrispondente Luigi Forni

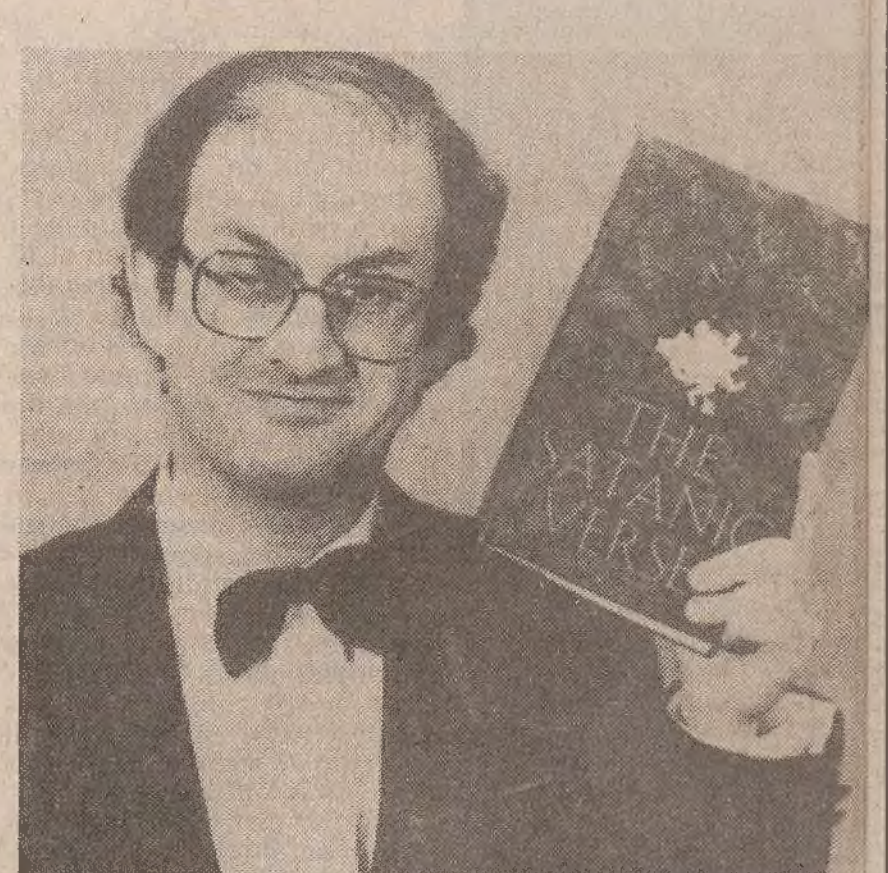
LONDRA — Braccato dai fondamentalisti islamici che vorrebbero eseguire la condanna a morte pronunciata nei suoi confronti dall'ayatollah Khomeini, lo scrittore Salman Rushdie sta preparando un nuovo libro nel nascondiglio che gli è stato offerto dalla polizia inglese. Ma questa volta l'autore dei «Versi satanici» si rivolgerà ai bambini, evitando accuratamente di affrontare temi controversi di natura religiosa.

La letteratura per l'infanzia merita, secondo Rushdie, la concentrazione che può essere generata da un'involontaria prigionia. Proietto nella sua cavità dal pericolo di attentati, Salman è diventato inavvicinabile anche per i giornalisti desiderosi d'intervistarlo, che devono ormai affrontare tortuose procedure per fargli pervenire qualche domanda attraverso la casa editrice e i servizi di sicurezza. «Finora non sono riusciti a ucciderlo ma gli hanno imposto una detenzione che non ha onore al Paese libero in cui viviamo», ha detto il commediografo Harold Pinter, sintetizzando l'opinione di molti amici di Rushdie. Abituato a scrivere romanzi di successo, lo scrittore anglo-indiano è diventato egli stesso il protagonista di un giallo spionistico che sembra uscito dalla fantasia di Agatha Christie. Soltanto sua moglie, la scrittrice americana Marianne Wiggins, condivide la solitudine precauzionale che gli è stata imposta. Il loro conto in banca è ingrossato quotidianamente dai cospicui diritti d'autore provenienti da ogni parte del mondo (è di ieri l'annuncio

che la prima edizione de «Versi satanici» in lingua francese è andata esaurita a Parigi nel volgere di una settimana), ma si tratta di una ricchezza che non potrà essere goduta dai suoi destinatari fino a quando la minaccia dell'estremismo musulmano continuerà a pendere sul loro capo.

Il giornale londinese «The Independent» ha rivelato che mentre Rushdie si sta cimentando per la prima volta con un libro destinato ai bambini sua moglie pubblicherà entro la fine di questo mese una raccolta di racconti dedicata alla memoria del padre, John Frederick Wiggins, che si suicidò nell'aprile 1970 impiccandosi a un albero dello Shenandoah National Park in Virginia.

Non sono certo allegri i pensieri di una coppia che è stata bandita dalla libera circolazione dopo l'anatema lanciato da Khomeini nel febbraio scorso. I due coniugi hanno dovuto già cambiare più volte il loro asilo spostandosi dall'una all'altra delle cosiddette «case sicure» in cui l'Intelligence Service britannico interviene di solito per proteggere politici o decodificati messaggi segreti. Una sola volta Marianne, scortata dalla polizia, ha potuto recarsi a prelevare biancheria di ricambio e oggetti personali dall'abitazione del quartiere londinese di Islington che fu costretta ad abbandonare precipitosamente col marito, dopo la «condanna a morte» pronunciata a Teheran. Eccezzionalmente, nella massima circospezione, la coppia ha fatto qualche visita ad amici fidatissimi, ma entrambi i coniugi devono tenersi lontani dai locali pubblici, dove qualche malintenzionato potrebbe riconoscerli.



Salman Rushdie, lo scrittore anglo-indiano «condannato a morte» dall'ayatollah Khomeini.

IRAN Altre 22 esecuzioni Droga o corruzione dei costumi

TEHERAN — Altre 22 esecuzioni in Iran. 13 uomini, quattro dei quali di nazionalità alghiana, sono stati giustiziati in pubblico in diverse piazze intorno a Teheran; nove donne sono state invece impiccate in un carcere poco lontano dalla capitale. Tutti erano stati condannati per traffico di stupefacenti, prostituzione e corruzione dei costumi.

Da gennaio, quando è entrata in vigore la legge che punisce con la morte anche il possesso di piccole quantità di droga, sono state giustiziate 810 persone. In base al provvedimento da oggi tutti i tossicodipendenti identificati come tali saranno inviati in campi di lavoro e «centri di riabilitazione», il più grande dei quali è entrato in funzione sabato nella città di Hamadan. Ieri è infatti scaduto il termine di sei mesi fissato dal governo per consentire ai drogati di disintossicarsi volontariamente. Le autorità ritengono di aver identificato l'80 per cento dei tossicodipendenti, che secondo le stime ufficiali sarebbero un milione, secondo quelle ufficioso circa il doppio.

Radio e televisione

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

- 12.00 Tg1 Flash.
12.05 Santa Barbara (78). Telefilm.
12.30 «Creature grandi e piccole». Sceneggiato, con Robert Hardy (27.a e ultima puntata).
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1. Tre minuti di...
14.00 Buona fortuna estate.
14.10 Cinema Italia-Usa. «L'ALIBI ERA PERFETTO» (1965). Film poliziesco. Regia di Fritz Lang. Con Dana Andrews.
15.30 Viaggio in Italia. Irene Pappas in «Il cantiere degli immortali», di C. Fiorillo.
16.30 Big estate. Il pomeriggio ragazzi con giochi e cartoni.
17.25 Oggi al Parlamento.
17.30 «DUE SOLDI DI SPERANZA» (1951). Film di R. Castellani, con Maria Fiore e Vin.
19.10 Santa Barbara. Telefilm (79).
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Quark speciale. Scoperte ed esplorazioni sul pianeta Terra. A cura di Piero Angela.
21.20 Chateau Vallon «L'arroganza del potere». Sceneggiato in 13 puntate.
22.20 Telegiornale.
22.30 Chateau Vallon. (4.a puntata della 2.a parte).
23.25 Edwige Fenech, Alessandro Benvenuti e Daniele Trambusti presentano «Sulla cresta dell'onda speciale».
0.20 Tg1 Notte - Oggi al Parlamento - Che tempo fa.
0.40 Mezzanotte e dintorni.

- 12.00 A passo di fuga. Telefilm. Il gioco della verità.
13.00 Tg2. Ore tredici.
13.25 Tg2 Trentatré. Giornale di medicina: Meteo 2.
13.45 Capitol. 61.a puntata. Con Rory Calhoun, Carolyn Jones Ed Nelson.
14.30 Tg2 Economia.
14.45 Tutti frutti per l'estate di Raidue. Mente fresca, cocktail di giochi, parole e numeri.
15.25 Lassie. Telefilm. Una decisione difficile.
15.50 Il cucciolo. Cartoni.
16.15 Dal Parlamento.
16.20 Lo schermo in casa. «MUTANDE ROSE». Film commedia. Regia di Alex Joffe, con Laurent Terzieff.
18.05 Videocomic.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Perry Mason. Telefilm. La vecchia miniera.
19.30 Tg2 Orosco.
19.35 Meteo 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Legami di sangue, vincoli d'amore «CAPITOLO SECONDO» (1979). Regia di Robert Moore, con J. Caan, V. Harper.
22.35 Tg2 Stasera.
22.45 Cosenatico, atletica leggera campionati italiani assoluti.
24.00 Tg2 Notte - Meteo 2.
0.15 Cinema di notte: il club del martedì «VOLTO DI DONNA». Regia di George Cukor. Con Joan Crawford, Melvyn Douglas, Conrad Veidt, Reginald Owen.

- 14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.10 Lago arancio, sci nautico.
14.30 Lo spettacolo in confidenza. «Maria Angela Melato».
15.10 «IL CORSARO DELLA MEZZALUNGA» (1957). Regia di G.M. Scotese.
16.10 Schegge.
17.10 «L'IMMAGINE MERAVIGLIOSA» (1951). Regia di R. Brooks, con A.M. Pierangeli.
18.45 Tg3 Derby. A cura di Aldo Biscardi. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima.
20.30 Geo estate.
20.30 Allarme città. 3.a puntata.
21.25 Grillo turista per caso: Te lo do io il Brasile. 4.a puntata.
22.25 Tg3 Sera.
22.35 Pinina Garavaglia conduce «Pronti a tutto». Testa rossa. Tg3 Sera.
23.00 Tv d'autore. Liliana Cavani: Hitler al potere (1962). 2.a puntata.
0.20 Tg3 Notte.
0.35 20 anni prima.



Klaus Kinski (Canale 5, 20.30)

CANALE 5

E' passione con intrighi

Alle 20.30, Canale 5 intreccia avventura, melodramma e spionaggio presentando «La tamburina» di George Roy Hill (1984), tratto dal romanzo più ambizioso di John Le Carré. Vi si racconta dell'attrice Diane Keaton che si innamora del palestinese Yorgo Voyagis e viene manipolata dai servizi segreti israeliani guidati da uno spietato Klaus Kinski.

Raidue, ore 14.10

«L'alibi era perfetto»

Su Raidue alle 14.10, «L'alibi era perfetto» uno dei polizieschi più drammatici e «impegnati» diretti dal tedesco Fritz Lang nel suo periodo americano. Si racconta di un giornalista che per dimostrare l'innocenza della pena di morte convince il futuro marito della figlia a fingersi un assassino. In tribunale, a sentenza pronunciata, racconterà la verità dei fatti per smentire l'ingiusta sentenza. Nel «cast» Dana Andrews e Joan Fontaine.

Montecarlo, ore 20.30

«Sette giorni a maggio»

Alle 20.30 su Telemontecarlo si rivede «Sette giorni a maggio», uno dei film più noti di John Frankenheimer in cui Kirk Douglas interpreta un generale guerrafondaio che trama alle spalle del presidente americano.

Canale 5, ore 23.50

«Maurizio Costanzo show estate»

Al «Maurizio Costanzo Show Estate» in onda su Canale 5 alle 23.50 saranno ospiti: Rosanna Cieri (biologa); Giorgio Morpurgo (biologo e genetista); Gianluca Bocchi (filosofo); Enzo Boschi (presidente dell'Istituto nazionale di geofisica); Giuliano Cannata (esperto di pianificazione dei bacini fluviali). Al pianoforte Franco Bracardi, alla regia Paolo Pietrangeli.

Odeon Tv, ore 20.45

Prima visione per «Desordre»

Su Odeon alle 20.45 in prima visione assoluta per la Tv, va in onda «Desordre» del nuovo «enfant prodige» della cinematografia francese, Olivier Assayas. Girato nel 1987 racconta di un gruppo di ragazzi che, durante un furto, compiono un involontario omicidio. Benché non sospettati, ne avranno la vita sconvolta.

Italia 1, ore 20.30

«Festivalbar» a metà strada

«Festivalbar '89», il programma musicale presentato da Gerry Scotti in onda su Italia 1 alle 20.30, ha superato la metà del cammino. Dopo Napoli, la puntata speciale di «Primedonne» nella piazzetta di Capri e il doppio appuntamento di Pisa, è la volta della prima delle due tappe di sapore europeo della manifestazione di Vittorio Salvetti. Dalla Piazza Ducale di Vigevano sono di scena Raf («Ti pretendo»), Spagna («This generation»), Sabrina Salerno («Gringo»), Bravo, i Novcento, Joelle Ursul («Miyela»), il giamaicano Papa Winnie e la sua band, Sandy Marton, Eric and the Good Good Feeling, Soulsister, Living in a Box e il duo Swing Out Sister.

Raidue, ore 20.30

«Capitolo secondo» di Robert Moore

James Caan e Marsha Mason sono i protagonisti di «Capitolo secondo», il film diretto nel 1979 da Robert Moore e tratto da una commedia autobiografica di Neil Simon. Quest'ultimo è anche autore del soggetto e della sceneggiatura. Il film miscela felicemente umorismo, dramma e sentimento. Narra la storia di un secondo amore coniugale insidiato dal ricordo del primo matrimonio, finito tragicamente. La pellicola viene trasmessa, per la prima volta in tivvù, alle 20.30 da Raidue.

APPUNTAMENTI

«Cercatori di perle»: chitarrista classico

TRIESTE — Oggi alle 11.30 in diretta su Raidue, Maddalena Lubini e Sebastiano Giuffrida presentano il primo concorrente della settimana a «Cercatori di perle»: Axel Boch, chitarrista classico. La trasmissione, oltre a far conoscere le doti del concorrente, è completata da rubriche di musica, vini e gastronomia, consigli medici, oroscopi e altro.

San Giusto

«Festival Disney»

TRIESTE — Oggi alle 21.15, al castello di San Giusto, per il secondo «Festival Disney» organizzato dall'Aiace e dalla Fice, è in programma il film «Robin Hood». Domani si proietta «Lilli e il vagabondo», giovedì «Dumbo».

Teatro Verdi

Zingaro barone

TRIESTE — Oggi alle 20.30 al Teatro Verdi prima rappresentazione dell'opera di Johann Strauss «Lo zingaro barone». Regia di Franco Giraldi.

Ronchi

«Cinemaestate»

RONCHI — Oggi al cinema estivo Excelsior di Ronchi dei Legionari, per la rassegna «Cinemaestate 89», verrà proiettato il film «I ragazzi di via Panisperna» di Gianni Amelio.

Grado

Teatro in piazza

GRADO — Domani alle 21.30 in Calle Tognon (Casata) a Grado s'inaugura la rassegna in dialetto «Teatro in piazza». Il Gruppo ex allievi dei Toti di Trieste presenta «Tina Sanzin vedova de guerra» di Roberto Grenzi. Regia di Bruno Cappelletti. La rassegna proseguirà giovedì con «Ecco i blues...» concerto per pianoforte e voce recitante con Silvio Donati e Tullio Svetini.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Festival dell'opera estate 1989. Oggi alle 20.30 prima (turno A) de «Lo zingaro barone» di J. Strauss. Direttore H. Gietzen, regia di F. Giraldi. Biglietteria del teatro.

TEATRO G. VERDI. Festival dell'opera estate 1989. Domani alle 20.30 seconda (turno B) de «Lo zingaro barone» di J. Strauss. Direttore H. Gietzen, regia di Franco Giraldi. Venerdì terza (turno R), domenica quarta (turno S), martedì prossimo quinta (turno O). Biglietteria del teatro.

PARCO DI MIRAMARE. Spettacolo di Luci e Suoni. Ore 21.30 nell'edizione inglese, ore 22.45 nell'edizione italiana.

CASTELLO DI S. GIUSTO. 2.o Festival Disney. Ore 21.15 «Robin Hood» di W. Disney. Precede Topolino e Paperino. Domani a gentile richiesta «Lilli e il vagabondo».

ARISTON. Vedi estivi. Proiezione in sala solo in caso di maltempo.

AZZURRA. Chiuso per ferie.

EXCELSIOR. Chiuso per ferie.

EDEN. 16 ult. 22: «Le confessioni bestiali degli italiani». I desideri inappagati, le voglie sfinite, le perversioni più audaci, sono il film più arrapante del momento. V.m. 18.

GRATTACIELO. 17.30, 19.45, 22 precise: «Rain man» (L'uomo della pioggia), con Dustin Hoffman, Tom Cruise. Quattro premi Oscar. Il capolavoro di B. Levinson.

MIGNON. 16 ult. 22.15: «Le streghe di Eastwick», con Jack Nicholson, Cher, Susan Sarandon e Michelle Pfeiffer.

NAZIONALE. 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: Festival del terrore: «La notte dello sciamano». Con Donald Sutherland. V.m. 14.

NAZIONALE. 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Cocktail». Con Tom Cruise. Ult. giorni.

NAZIONALE. 3. 16.30 ult. 22: «Perversioni internazionali». Un mega hard-core prodotto dalla Spk (SuperPornoKolos). V.m. 18.

NAZIONALE. 4. 17.30, 19.45, 22 precise: «L'amico americano». Il capolavoro di Wim Wenders con Dennis Hopper, Gerard Blain e Bruno Ganz. V. 18.

CASARSA. Piazza Italia. «Labirinto mortale» di P. Yates. Spettacolo della settima rassegna itinerante di cinema all'aperto. Ore 21.15. In caso di maltempo verrà proiettato nella sala convegni della cantina sociale.

CORDENONS. CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930835: chiuso per ferie fino al 10 agosto.

CASARSA. Piazza Italia. «Labirinto mortale» di P. Yates. Spettacolo della settima rassegna itinerante di cinema all'aperto. Ore 21.15. In caso di maltempo verrà proiettato nella sala convegni della cantina sociale.

POCENIGO. Piazza di Mezzomonte. «La vita è un lungo fiume tranquillo» di E. Chaillet. Spettacolo della settima rassegna itinerante di cinema all'aperto. Ore 21.15. In caso di maltempo verrà proiettato in piazza Plebiscito a Pocolingo.

CASTELLO DI S. GIUSTO

ROBIN HOOD

DI WALT DISNEY

LUMIERE FICE

ALMODOVAR

L'indiscreto fascino del peccato

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CHE CANTANO.

Dall'Italia, dal mondo, dalla nostra città.

IL PICCOLO

la pubblicità è notizia

per la pubblicità rivolgersi alla

Operetta e dintorni

Milena Rudifera

TRIESTE — Venerdì, alle 11.30, alla radio regionale ospite (e concorrente) di Sebastiano Giuffrida e Maddalena Lubini a «Cercatori di perle» sarà la vocalist jazz Anna Lauvergnac.

Operetta e dintorni

Milena Rudifera

TRIESTE — Sabato, alle ore 18.30, nella sala del Ridotto del Teatro Verdi, per gli «Incontri» del Festival dell'opera, Milena Rudifera, una voce italiana a Vienna.

Lignano

«Ocho Rios»

LIGNANO — Domenica 30 luglio, alle 21, all'Arena Alpe Adria, si terrà un concerto con l'orchestra di musiche afro cubane «Ocho Rios».

Teatro dialettale

L'Arciduca futzà

MUGGIA — Domenica 30 luglio alle 21 in piazza Marconi a Muggia il Gruppo teatrale «Il Gabbiano» presenterà la commedia in dialetto «Max, l'Arciduca futzà» di Comida e Fortuna.

Radiouno

Ondaverdeuno. Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.

Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.

6.06: Ondaverde, in diretta da Radiouno per chi viaggia; 6.40: Cinque minuti insieme: in attesa del medico; 6.45: Ieri al Parlamento: le commissioni parlamentari; 7.20: Gr regionali; 7.30: Quotidiano Gr1; 7.35: Ondaverde mare; 9: Maria Pia Fusco conduce Radio anch'io; 11: I Nobel della letteratura italiana; Grazia Deledda (2) di G. Lazzari; 11.30: Giorno per giorno; 12.03: Via Asaiago Tenda estate; 13.20: Chiamate Roma, noi due noi due, di e con Amuri e Verde; 14: Musica ieri e oggi; 15.03: «Ok Marianna: libertà, egualità, fraternità, 1789 la Rivoluzione francese raccontata»; 16: Il paginone estate; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.55: Ondaverde carministi; 18.05: Omaggio a una star; 19: V. Rivello e M. Salvatore; 18.30: Musica sera: Visconti e l'opera, «Anna Bolena», regia di M. Rosati; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.25: Audiodisco, spazio multimedico; 20: Pangloss; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata presenta: «La Resistenza divisa per chi non ha paura» di Nanni Calvesi; 21: «Il mistero dello squalo nero», segue «Titti al mare»; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Gaio Frattini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

15: Stereobio: 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21, 23.57: Stereouno sera; 23: Gr1 ultima edizione, chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue. Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.

6: I giorni; 6.30: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: Un poeta un attore; 8.05: Radiouno presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: «Rose nel deserto», originale radiofonico di C. Calvi, con Rosaria De Cicco (12.o), regia di Marco Gagliardo; 9.10: Taglio di Terza; 9.36: Banda Osiris granturismo; 10.30: Lavori in corso, di M. Giannotti; 12.30: Gr regionali, Ondaverde regione; 12.45: Mister radio; 14.15: Programmi regionali; 15: C'era una volta... un re, 1789 la Rivoluzione raccontata, di S. Fasulo; 15.30: Gr2 Economia, Bollettino del mare; 15.45: Doppio misto, dialoghi per l'estate; 17.30: Una Topolino amaranto; 18.32: Prima di cena; «La musica della vita», di P. Fenoglio; 19.50: Colloqui, anno secondo, conversazioni private con gli ascoltatori;

gamma radio che musica!

RAIUNO

TELE ANTENNA

TELE MONTECARLO

9.40 Medicina in casa.

11.00 Ai confini dell'Arizona. Telefilm.

12.00 La lunga notte. Miniserie.

12.45 Specchio della vita. (Replica).

13.30 Oggi. Telegiornale.

13.45 Sport News. Tg sportivo.

14.00 Sportissimo. Lo sport spettacolo.

14.30 Natura amica. Documentario.

15.00 Sceriffo Lobo. Telefilm.

16.00 Pomeriggio al cinema. «GENTE ALLEGRA». Drammatico.

18.00 Tv donna. Rotocalco d'attualità.

19.15 Tele Antenna Notizie.

20.00 Tmc News. Edizione originale.

20.30 Cinema Montecarlo. «SETTE GIORNI A MAGGIO», drammatico.

22.40 Crono. Tempo di motori.

23.10 «Il Piccolo mondo». Tele Antenna. Ultime notizie.

23.25 Stasera sport.

23.30 Film di mezzanotte. «CATTIVE ABITUDINI». Commedia.

24.00

17.10 «FAMIGLIA STODDAR», film.

19.30 Tm notizie.

20.00 Cartoni animati.

20.30 «SENZA CROCI», film.

22.00 «GERGE», telefilm.

22.30 Tm notizie.

22.50 «RIVALE DI MIA MORGAN», film.

STEREOUNO

15: Stereobio: 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21, 23.57: Stereouno sera; 23: Gr1 ultima edizione, chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue. Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.

6: I giorni; 6.30: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: Un poeta un attore; 8.05: Radiouno presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: «Rose nel deserto», originale radiofonico di C. Calvi, con Rosaria De Cicco (12.o), regia di Marco Gagliardo; 9.10: Taglio di Terza; 9.36: Banda Osiris granturismo; 10.30: Lavori in corso, di M. Giannotti; 12.30: Gr regionali, Ondaverde regione; 12.45: Mister radio; 14.15: Programmi regionali; 15: C'era una volta... un re, 1789 la Rivoluzione raccontata, di S. Fasulo; 15.30: Gr2 Economia, Bollettino del mare; 15.45: Doppio misto, dialoghi per l'estate; 17.30: Una Topolino amaranto; 18.32: Prima di cena; «La musica della vita», di P. Fenoglio; 19.50: Colloqui, anno secondo, conversazioni private con gli ascoltatori;

gamma radio che musica!

RAIUNO

TELE ANTENNA

TELE MONTECARLO

9.40 Medicina in casa.

11.00 Ai confini dell'Arizona. Telefilm.

12.00 La lunga notte. Miniserie.

12.45 Specchio della vita. (Replica).

13.30 Oggi. Telegiornale.

13.45 Sport News. Tg sportivo.

14.00 Sportissimo. Lo sport spettacolo.

14.30 Natura amica. Documentario.

15.00 Sceriffo Lobo. Telefilm.

16.00 Pomeriggio al cinema. «GENTE ALLEGRA». Drammatico.

18.00 Tv donna. Rotocalco d'attualità.

19.15 Tele Antenna Notizie.

20.00 Tmc News. Edizione originale.

20.30 Cinema Montecarlo. «SETTE GIORNI A MAGGIO», drammatico.

22.40 Crono. Tempo di motori.

23.10 «Il Piccolo mondo». Tele Antenna. Ultime notizie.

23.25 Stasera sport.

23.30 Film di mezzanotte. «CATTIVE ABITUDINI». Commedia.

24.00

17.10 «FAMIGLIA STODDAR», film.

19.30 Tm notizie.

20.00 Cartoni animati.

20.30 «SENZA CROCI», film.

22.00 «GERGE», telefilm.

22.30 Tm notizie.

22.50 «RIVALE DI MIA MORGAN», film.

23.00

17.10 «FAMIGLIA STODDAR», film.

19.30 Tm notizie.

20.00 Cartoni animati.

20.30 «SENZA CROCI», film.

ECOLOGIA

Dinanzi al baratro noi, schizofrenici

Articolo di Carlo Sgorlon

Lo spirito umano cambia in continuazione. Guai se così non fosse, perché altrimenti lo spirito non sarebbe quello che è, ossia un divenire perenne di pensieri, ma qualcosa di fisso come un monoscopo. L'io è molteplice, forse è spezzato in cento tronconi, come hanno mostrato tanti scrittori, da Pirandello a Pessoa. Ma la molteplicità dell'io, interessantissima in letteratura, se si riflette nella pratica e nei comportamenti può generare il fallimento, o addirittura la catastrofe.

Noi viviamo in un tempo di schizofrenia diffusa, perché non v'è quasi individuo che non abbia come due compartimenti stagni, incommuni tra di loro, nella sua mente. Infatti oggi non c'è nessuno, o quasi, che non voglia lo sviluppo e in pari tempo la salvezza dell'ambiente, cioè due cose opposte. Da una parte ognuno vuole l'aumento del reddito nazionale e di quello personale. E' l'io ogni volta che sente parlare d'incremento della produzione, di buon andamento del mercato, di espansione del commercio, di aumento del fatturato e dei dividendi, e così via. Vi è un manager che sonnecchia dentro di noi. Desiderare la prosperità economica è perfettamente normale e comprensibile. Un tempo, quando gli uomini erano meno numerosi, le risorse della terra ancora imponenti e la natura non inquinata, tutto ciò era assolutamente accettabile. La mentalità dello sviluppo, della crescita, dell'espansione, non soltanto era naturale, ma anche tollerata dallo stato delle cose sulla terra. Purtroppo oggi non è più così.

Siamo arrivati in ogni campo alla saturazione, anzi abbiamo oltrepassato pericolosi confini. Oggi gli uomini sono troppo numerosi. Lo dimostrano, con terribile evidenza, il fatto che molti milioni di essi muoiono di fame ogni anno, perché la terra non produce abbastanza per tutti. I prodotti agricoli oggi sono più scarsi di dieci anni fa, e i grandi del mondo sono semi-vuoti.

Perciò bisogna arrivare alla conclusione che lo sviluppo è finito. E' una cosa difficile da accettare, ma tremenda realtà. Continuare a rallegrarsi per lo sviluppo, dunque, è soltanto un sintomo della nostra schizofrenia, del non voler guardare in faccia la realtà delle cose, del nostro vedere il mondo a settori e non nel suo insieme. Ci può essere ancora sviluppo, certo, ma solo a danno

Incompatibili
lo sviluppo
e la salvezza
dell'ambiente

delle risorse elementari della terra e delle popolazioni più povere. Si possono ancora aumentare gli aratri, ma distruggendo le foreste, che sono già terribilmente scarse in rapporto al consumo dell'ossigeno e alla produzione di anidride carbonica. Ci comportiamo come coloro che da tempo non vivono più di rendita, ma hanno cominciato a intaccare il capitale, ossia a distruggere irrimediabilmente le riserve del pianeta. Tutti sanno queste cose, ma nessuno pensa a trarne le conseguenze pratiche e a cambiare i modi di vita. Per assicurare la sopravvivenza del genere umano e della natura, dovremmo desiderare, tanto per cominciare, che lo sviluppo si arrestasse. Fermarsi sarebbe già mettere un piede sulla via della salvezza.

RICERCA
Dizionario
d'aramaico

WASHINGTON — Tre università americane hanno unito le forze per un'impresa che richiede almeno vent'anni: la compilazione di un primo, grande dizionario di aramaico, la lingua parlata in Palestina ai tempi di Gesù. Secondo Delbert Hillers, della «John Hopkins University» di Baltimore (uno dei tre atenei coinvolti nella ricerca), l'aramaico «è l'ultima vettura da scalare tra le antiche lingue del Medio Oriente»; in questa lingua furono scritti i Vangeli, tramandati però nella traduzione greca. L'aramaico fu usato dall'ottavo secolo a.C., dalla Siria alla Mesopotamia, e fu anche, per quasi 300 anni, la lingua ufficiale dell'impero persiano; oggi sopravvive in alcuni villaggi del Libano, dell'Iraq e della Turchia.

OPÉRETTE / «PRIMA»

Uno zingaro alla grande

Il capolavoro di Johann Strauss va in scena stasera al «Verdi» di Trieste

TRIESTE — Dopo «La contessa Mariza», «Lo zingaro barone». Non è casuale, l'accostamento dei due titoli nel Festival triestino dell'opérette: rispecchia, su due diversi versanti storici, ma con la stessa intensità, il mito austroungarico amato e sentito con ardore e nostalgia dai compositori danubiani. Ovviamente è il capolavoro di Johann Strauss a esercitare — a distanza di quasi un quarantennio — il proprio influsso di forme e di contenuti sul riflusso sentimentale e coloristico di Kalman.

Anche a voler coglierne solo qualche aspetto esteriore, potrebbe bastare l'analogia del personaggio comico della vicenda: in entrambe le opere un ricco allevatore e commerciante di maiali, di nome Zsupan. Al di là dell'onomimia, la coincidenza rispecchia un «tipo» sociale di immediata caratterizzazione nazionale: avido, grossolano, faccendiere, nello «Zingaro barone», frivolo enfant-gâté nella «Mariza». Entrambi sono caratterizzati con ammiccante benevolenza, quasi a compensare l'immagine di ferocezza nazionale, che esalta nell'opérette di Strauss l'elemento corale degli ussari e degli zingari, stretti intorno al protagonista e alla sua donna, e che in fondo emerge con appassionata cavata zingaresca nella stessa «Mariza».

Ma l'analogia è profonda anche sul piano dell'atteggiamento stilistico: la gagliarda simpatia con cui Imre Kalman coniuga la vena popolare viennese (non soltanto nella citazione di «Du lieber Augustin» all'inizio del secondo atto) alla vena zingara, risale alla geniale sintesi musicale di Johann Strauss, che nella splendida ouverture e nel finale secondo dello «Zingaro» sovrappone magistralmente alla «souplesse» del valzer viennese lo scatto ritmico battagliero del «verbunkos» (la danza d'arruolamento degli ussari) e della marcia di Rakoczy.

Acquisita conoscenza di grande operista (pur nella misura agile dell'opérette) con «Il pipistrello», Strauss soggiornò nel 1882 con la moglie Adele a Parigi, e qui attinse con curiosità e sapienza al patrimonio popolare, frequentando le orchestre zingare e la «Hausmusik» per pianoforte d'impronta magiara. Nella mente del «re del valzer» gira un vortice musicale che attende solo di prendere forma teatrale.

«La testa mi ribolle di idee», confida ad Adele dopo la visi-

Opera di straordinario spessore musicale, sposa alla «souplesse» del valzer viennese la vena zingara che il compositore apprezzò durante il suo soggiorno ungherese dell'82. Il debutto avvenne a Vienna, tre anni dopo, al termine di un lungo travaglio creativo: e per il sessantenne maestro fu un trionfo.

ta al poeta Mor Jókai. Alla fine la scelta cade sul romanzo «Saffi», ridotto a libretto dal giornalista Ignaz Schnitzer. Intanto però Strauss porta a compimento e al successo «Una notte a Venezia», un altro capolavoro di quella visione felice del mondo in una solarietà fantastica, goduta nello spirito del «carpe diem» e con una traboccante ricchezza inventiva. La stessa che andava configurandosi con altri fremiti e altre connotazioni musicali, nel monumentale progetto dello «Zingaro barone», il «grand-opéra» corale della piccola lirica, «i maestri cantori» dell'opérette danubiana.

Progetto ardito, che impegna il compositore in un lungo travaglio creativo, con la puntigliosa, riflessiva verifica di un perfezionismo attento non solo alla partitura rigogliosa-

sim, ma anche alla visione totale dell'opera, concepita «alla grande», in tutto il suo complesso e rigoroso apparato scenografico e registico. La minaccia di un ictus cerebrale frena ulteriormente la composizione nel 1883. La congiuntura sembra sfavorevole anche per i cambiamenti al vertice del Theater an der Wien, che si affida all'esperienza di Alexander Girardi, l'attore di origine ampezzana destinato a portare al trionfo, nel ruolo di Zsupan, anche «Lo zingaro barone». Il che avviene soltanto il 24 ottobre 1885, quando Strauss può finalmente salire sul podio «come un peccatore al tribunale supremo». Per il sessantenne e amatissimo compositore non solo fu assoluzione piena: fu entusiastico trionfo. Lo spettacolo era stato grandioso come l'autore lo aveva

desiderato, con l'impiego di grande masse. Concezione epica e realistica, dunque, assolutamente atipica per un'opérette, pur disponibile a proporzioni e a letture sceniche diverse: da quella storica a quella fiabesca, da quella intrisa degli umori popolari autenticamente austroungarici a quella affidata a un simbolismo drammaturgico di grande respiro e di nobile tradizione, in linea con la prodigiosa fantasia musicale. E' questa la chiave di lettura prediletta dalle grandi edizioni dello «Zingaro barone», così come lo si rappresenta fuori dai confini teatrali di Vienna e di Budapest. Ed è questo l'impegno eccezionale del Teatro Verdi, dove l'opera straussiana va in scena per la prima volta, colmando una lacuna nazionale pressoché secolare.

Il pubblico del Festival, abituato agli schemi opérettistici di una garbata e aggiornata «bouffonnerie», deve prepararsi a entrare nell'orbita affascinante di un pianeta inesplorato. «Lo zingaro barone» è un'opera di straordinario spessore musicale e di una suntuosità in cui agisce però in profondità una sorta di trasparenza mozzartiana. Un'opera che, in versione italiana (sottratta a caratterizza-

zioni intraducibili), deve fare affidamento su uno spettacolo arioso e su un'esecuzione di assoluta omogeneità. Al primo obiettivo punta la sensibilità figurativa e narrativa del regista Franco Giraldi; al secondo tenderà la concertazione di Herbert Gietzen, con un cast vocale di lusso e di inedita distribuzione.

In questa edizione persino i ruoli generalmente attribuiti, sulle scene tedesche, a caratteristi (Zsupan e Carner), vengono sostenuti da cantanti, proprio come nelle migliori edizioni discografiche. Tra i vantaggi di una recitazione smaltita (ma musicalmente problematica) e quelli di un'esecuzione stilisticamente compatta tanto nei «numeri» solistici quanto negli «ensemble», la scelta privilegia le ragioni della musica. Le ragioni di un'opérette che oggi ci appare più che mai degna di essere affiancata dalla stessa condizione per conquistare i palcoscenici dei grandi teatri lirici. Non a caso, un'opérette che non canta più (come nel «Pipistrello») la trasgressione dell'infelicità, ma risale, nella sua chiarezza viennese e nella sua vitalità danubiana, alle sorgenti del grande teatro musicale tedesco.



Due immagini d'archivio dello «Zingaro barone»: una raffigurazione della compagnia impegnata nella «prima» al Theater an der Wien, nell'ottobre del 1885, e una fotografia di Alexander Girardi, l'attore di origine ampezzana che portò l'opérette al successo, interpretando il ruolo di Zsupan.

RIVISTE

Tre scrittori africani messi all'«Indice»

L'INDICE. «Le veritiere confessioni di un africano albino» di Breyten Brytenbach (edito da Costa & Nolan) è il libro del mese del 7 (luglio '89) del mensile d'informazione «L'Indice». Lo recensisce Edoardo Sanguineti (cui si affianca un intervento «storizzante» di Anna Maria Gentili), sottolineando l'interesse documentario e testimoniale e il valore etico e politico della «confessione» di questo scrittore, poeta e pittore sudaficano, che nel suo paese ha subito nove anni di carcere per attività antiapartheid. «Il pericolo per me — ha detto Breytenbach rispondendo a Valeria Guidotti — è di considerare la mia terra d'origine come paradiso e inferno al tempo stesso, come un territorio della mente, un rifugio, una terra della scrittura, un luogo che seduce e attira la fantasia dello scrittore perché l'orrore e la bellezza sono tutti lì». Sempre in tema africano, «L'Indice» propone le recensioni di Paolo Bertinetti a «Sziwe Bansi è morto» del sudaficano bianco Athol Fugard e di Giuliano Soria a «Mayombe» dell'angolano Artur Carlos Maurício Pestana dos Santos, che si firma Pepetela: «in questo romanzo — ha detto Pepetela a Soria — c'è la parte epica della mia vita. L'ho scritto a 29 anni, come un diario, di notte, nella foresta, a lume di candela, mentre i miei compagni dormivano. E' una lunga storia...».

IL LANTERNINO. «La fama dilata lo bene e lo male oltre la vera quantità», osservava Dante nel «Convivio». Claudio Bevilacqua lo cita nel suo breve excursus «dalla notorietà alla mitomania», che apre il foglio di luglio del «Lanterino», al quale hanno collaborato, tra gli altri,

Ferruccio Locarno e Gian Vincenzo Omodei Zorini con un articolo sulla «maniera d'applicare l'aria fissa ai cancheri», che alla fine del '700 proponeva una terapia medica per la riduzione della massa di una neoplasia, facendo cessare in poco tempo il dolore.

LEGGERE. «Beati coloro che non sanno né leggere né scrivere, perché saranno chiamati analfabeti». Con questa paradossale autocitazione si apre il saggio «Decadenza dell'analfabetismo» del poeta, saggista, autore teatrale, teologo e polemista spagnolo (in Italia praticamente sconosciuto) José Bergamín, pubblicato sul n. 13 del mensile «Libris» insieme con un intervento di Giorgio Agamben. In sommario anche un «ritratto» (di Pierre Assouline) su Samuel Beckett — il più presente degli assenti — e uno stimolante articolo di Victor Weisskopf sull'origine dell'universo.

CENTRONOTIZIE. Il n. 6 del foglio mensile d'informazione bibliografica curato dal Centro studi «Paolo Fondato» della Comunità di S. Martino al Campo di Trieste segnala tra l'altro: «Come aiutare la famiglia del malato di mente» di Bernheim-Lehman (Astrolabio) e «L'esperienza del dolore» edito da Feltrinelli.

SIPARIO. Franco Parenti o la solitudine, Giorgio Strehler anche prese con «Faust», Marcel Marceau alchimista del gesto e uno «Speciale Verdi», che presenta la manifestazione «La civiltà musicale di Parma» (6-13 settembre) in attesa del festival verdiano che prenderà il via l'anno prossimo a Parma, ma gli argomenti più interessanti del fascicolo di luglio/agosto di «Sipario».

CINEMA / TAORMINA

Aspettando un killer

L'arcivescovo Romero «eroe» del film di Duigan

CINEMA
E Peck jr.
ci prova...

TAORMINA — E' biondo, alto, atletico; dal padre ha ereditato lo sguardo limpido e il largo sorriso, che elargisce con parsimonia ai fotografi. Anthony Peck, 32 anni, figlio del glorioso Gregory e della francese Veronique Passani, prova a seguire l'esempio del padre: per questo è ospite del Festival di Taormina, dove comparirà nel film «Brenda Starr», che sarà presentato nei prossimi giorni. Incontrando ieri i giornalisti, ha detto che questo secondo ruolo della sua carriera cinematografica è arrivato dopo una partecina in «Pirati» di Polanski, dove tirava di spada sullo sfondo («molto lontano», sottolinea, dai primi piani di Walter Matthau). In realtà, ha spiegato, la sua vocazione per il cinema è stata piuttosto tardiva, avendo dapprima sognato di fare lo scrittore e più tardi il cantante. Ha anche suonato nei piano-bar di Los Angeles e Las Vegas. Ora la sua carriera cinematografica sembra felicemente avviata: pochi giorni fa ha finito di girare nel deserto vicino a Tel Aviv «The Road to Einharod» di Doron Eran, tratto da un best-seller ambientato in un Israele del futuro, che s'immagina in mano ai militari arrivati al potere con un colpo di stato.

TAORMINA — Oscar Romero, l'arcivescovo del Salvador assassinato nel 1980 mentre impartiva la comunione ai fedeli, è il sommo eroe del film che il Festival di Taormina ha presentato ieri per la Settimana del cinema americano, al Teatro Greco.

«Romero» segna l'esordio nella produzione di una società dei Padri paullisti, che hanno affidato la regia a John Duigan, ex attore e autore di due romanzi, passato dietro la macchina da presa nel 1974, che ha così anticipato un progetto accarezzato per lungo tempo (forse troppo) da Gillo Pontecorvo. La storia prende le mosse dalle elezioni presidenziali svoltesi nel 1987 nel Salvador, in un clima di terrore e di intimidazione. Di lì a poco Romero sarà nominato arcivescovo con il consenso dell'aristocrazia terriera e dei vertici militari: tutti lo considerano un topo di biblioteca assolutamente estraneo alla politica, e il suo discorso tiepido, centrato, nel giorno dell'investitura non fa che confermare questa ipotesi. Ci vorrà un po' di tempo prima che l'arcivescovo si schiererà in maniera netta e decisa dalla parte dei più deboli: davanti ai suoi occhi dovranno passare cadaveri, torture, arroganza e massacrati.

Forse la maggiore qualità del film sta proprio nel descrivere la presa di coscienza di una figura sostanzialmente timida, passiva, che per prendere posizione deve fare quasi violenza a se stesso e che, di fronte all'azione, appare, in qualche modo, riluttante, anche quando le sue convinzioni sono radicate e profonde. Molto efficace ed equilibrata, nelle vesti di questo eroe

percorso dal dubbio, è l'interpretazione di Raúl Julia, un attore spesso trascurato, che conferma qui la sua versatilità e le sue capacità mimetiche.

Per il panorama del cinema indipendente il Festival ha proposto ieri un film che di americano ha soltanto la produzione: «Apartment Zero» è infatti diretto dall'argentino Martín Donovan ed è interpretato da un cast internazionale in cui compaiono anche gli italiani Fabrizio Bentivoglio, Mirella D'Angelo e Francesca D'Aloia. Al centro c'è un timido e represso giovane di Buenos Aires, che vive in maniera assai riservata nel suo appartamento da cinefili, cospargendo di foto di vecchi divi dello schermo, ancorato a un passato in cui la figura materna sembra aver avuto un ruolo determinante.

Come in «Teorema» di Pasolini, uno sconosciuto estremamente vitale e accattivante irrompe nella sua quotidiana monotonia, sconvolgendo il mondo in cui si era rifugiato. Col passare dei giorni capirà che è un killer di professione, arruolato negli «squadrone della morte» ancora attivi in Argentina. Ma sarà troppo tardi: ormai il suo coinvolgimento con l'intruso è totale e non potrà liberarsene nemmeno dopo la sua eliminazione fisica.

Donovan, che pure mostra notevoli capacità, soprattutto nella direzione dei due protagonisti Colin Firth e Hart Bochner, sembra però aver messo troppa carne al fuoco in questa opera che affastella temi e generi diversi, sesso e politica, thriller e noir, con un risultato discontinuo, che le numerose citazioni di registi-mito (Hitchcock, Polanski, Babenco) non riescono a sollevare.

Luna, con granchi e senza

La rievocazione più ambiziosa, la più simpatica, la più divertente

TV
Sceneggiati
per l'estate

ROMA — Prende il via, domani alle 20.30, su Raidue, una miniserie costituita da sette sceneggiati — editi e inediti — presentati in due parti, tutti i mercoledì e i giovedì, fino al 7 settembre. Il ciclo si apre con «Le due signore Grenville» di John Erman, tratto da un romanzo di successo di Dominick Dunne. La rassegna proseguirà, quindi, con altri sceneggiati avvicinati e d'azione. «La rabbia degli angeli» di Buzz Kulik, tratto dal romanzo di Sidney Sheldon. «Per ordine della madre» di Michael Tuchner, una vicenda ispirata a un fatto di cronaca realmente accaduto. «Il segreto dell'agente segreto» di Alastair Reid, un'avventura di spionaggio; infine, tre titoli chiudono la miniserie estiva: «Bagliori di guerra» di Richard T. Heffron, film drammatico sulla guerra del Vietnam, «Fort Saganne» di Alain Corneau, con Gerard Depardieu, Philippe Noiret, Catherine Deneuve e Sophie Marceau, e infine «Il labirinto nello specchio» di Jean Chapot, fiore all'occhiello della rassegna, con Aurore Clermont, Bruno Cremer e Michel Bouquet: è una storia carica di suspense, la cui protagonista è una fotografa di successo ossessionata da incubi notturni.

Rubrica di
Giorgio Placereani

Era prevedibile: nascoste come un virus all'interno delle rievocazioni della conquista della Luna, in questi giorni, sono tornate alla ribalta le orrende parole allunare e allungaggio, nel senso di atterraggio sulla Luna (seguendo la stessa logica dovremmo aspettarci per il futuro l'ammattaggio e l'avvenaggio); mentre il ventesimo anniversario sarebbe stato proprio il momento opportuno per dimettere ufficialmente quest'uso inconsueto.

Comunque, tutti hanno portato il loro granello alla celebrazione, anche a costo di qualche sovrapposizione di idee (due o tre volte è stata tirata fuori la stessa canzone — che a noi pare anche brutta, ma tant'è — di Edoardo Bennato). Il canale più ambizioso è stato Raiuno, che venerdì sera ci ha fatto vedere 1969 — La notte della Luna, con tutti i grossi calibri (per cui l'effetto, come spesso accade, dopo quindici minuti era d'insondabile noia) e con il film realizzato da Al Reinert con musiche di Brian Eno: bellissime immagini a colori della missione Apollo, queste sì un momento emozionante. Peccato che la leggittima enfasi di Aldo Fallava, che l'annunciava, fosse frustrata dalle difficoltà di collegamento. Con tono da premio Pulitzer: «Licastro: Luna». Voce di Licastro dalla regia dopo una penosa attesa: «Un attimo per favore che abbiamo dei problemi». Ci sarà stato bisogno di spiegazioni a trasmissione conclusa.

Il più simpatico: Canale 5

La trasmissione
della prima rete
troppo pomposa
e celebrativa

giovedì sera con un buon «Maurizio Costanzo Show» ricco di frasi memorabili, con Tito Stagno e un Ruggero Orlando in gran forma. C'è stato anche qualche momento insolitamente poetico: come ha commentato Costanzo, «dev'essere la magia della Luna», di cui la trasmissione non ha lasciato molto a Raiuno per il giorno dopo.

Il più divertente: Italia 1 col solito Dibattito! condotto da Gianni Ippoliti, dibattito che stavolta — nonostante gli sforzi di Ippoliti per farlo deragliare — mostrava una strana tendenza a restare vicino ai confini della logica; e anche questa è magia della Luna. Ora immaginiamoci il solito testimone esterno, il marziano in visita sul pianeta, e facciamo qualche domanda: «L'uomo deve esplorare?», ha detto un astronauta. Abbiamo mostrato che «l'uomo può uscire dalla Terra», ha detto a Costanzo Margherita Hack.

Non sappiamo se vedere la Terra dalla Luna, così piccola e così bella, ci ha reso più umili, come hanno sostenuto (anche questa convergenza è magica) un ospite di Costanzo e uno di Ippoliti. Ma certo ci ha reso più orgogliosi (e sa il cielo se la storia umana ne dà raramente occasione): l'uomo è andato sulla Luna perché era lì. E' il suo aspetto più pericoloso, ma è anche il migliore.

notte. Anche Umberto Eco lo ha immortalato inserendolo nella sua gustosissima telecronaca della scoperta dell'America, che si può leggere in «Diario minimo». Maurizio Costanzo, avendo sottomano Stagno e Orlando che lo smentì, non ha perso l'occasione di tornarci sopra. Raiuno, che pure aveva Stagno, non. Questo canale ha un vizio ricorrente: è pomposo, celebrativo, vagamente materno. Bisognava onorare «le magnifiche sorti e progressive», non i granchi della Rai, diamine.

E perché questi terrestri ci tenevano tanto ad andare sulla Luna, dove «non c'è nessun essere di vita» («Dibattito!»)? Ma qui tutte e tre le trasmissioni (una sola opinione minoritaria in «Dibattito!»), la signora secondo la quale la spedizione ha provocato il guasto permanente del tempo e l'aggravarsi delle malattie) hanno dato la stessa risposta. «Per vedere cosa c'è lassù», ha detto la vedova di una delle vittime dell'esplosione del Challenger. «L'uomo deve esplorare», ha detto un astronauta. Abbiamo mostrato che «l'uomo può uscire dalla Terra», ha detto a Costanzo Margherita Hack.

OPERETTA / TRAMA

Quel tesoro a Temesvar

«Lo zingaro barone» segue il filo di una vera e propria vicenda storica



Frontispizio dello spartito del celebre «Schatzwalzer», dall'operetta di Strauss. A destra, un'immagine delle prove al «Verdi» (foto Montenero): è «in azione» il coro, istruito da Ine Meisters.

TRIESTE — Operetta «diversa» in tutti i sensi. «Lo zingaro barone» lo è anche in relazione al tradizionale meccanismo del «conflicto» — manca la soubrette (che tale non possiamo considerare Arsena), sostituita da una più particolareggiata tipizzazione individuale, e manca persino il ricorrente stereotipo di comicità, cui il pubblico è abituato a guardare con simpatia e disponibilità. Qui, a fare spettacolo, non sono certo le 24 gambe della fila delle ballerine, né le battute ingenue del «buffo». Qui il comico nasce piuttosto da una sorta di giosiosità insita nella musica, dalla prima all'ultima nota; una giosiosità che coinvolge tutti i personaggi, non soltanto quel burbero rozzo e simpatico di Zsupan. E il taglio drammaturgico non è trasgressivo né piacevolmente assurdo: segue il filo di una vera e propria vicenda storica, con i suoi precisi caratteri nazionalistici e regionalistici, e con la sua precisa ambientazione all'epoca di Maria Teresa.

La storia «si finge» dunque intorno alla metà del Settecento, nel distretto di Temesvar, in Ungheria. Accompagnato dal conte Camerino, reale commissario dei «buoni costumi», il giovane Sandor Barinkay torna per riprendere possesso delle terre confiscate al padre durante la guerra contro i turchi, quando il padre di Sandor avrebbe sepolto in un punto sconosciuto del castello in rovina un favoloso tesoro. Così almeno crede la gente, a cominciare dal ricco allevatore di maiali Zsupan, il quale, non contento di essersi impossessato abusivamente delle terre di Barinkay, manda ogni notte a frugare tra le rovine, Ottokar, figlio di Mirabella. La donna ha fatto da nutrice alla figlia di Zsupan, Arsena, divenuta adesso una splendida ragazza, che Ottokar ama riamato.

Sandor tratta con Zsupan e decide che sposerà Arsena, se la ragazza gli piacerà. Zsupan acconsente subito, anche perché intravede i vantaggi di una favorevole sanatoria. Arsena, pensa di cavarsela, affermando che si sposerà a Sandor, ma solo quando costui sarà diventato «barone». Nel frattempo Camerino riconosce in Mirabella la moglie che credeva catturata dai turchi e quindi perduta per sempre.

Scesa la sera, Sandor — rimasto affascinato da Saffi, la figlia della zingara Czipra — sorprende Arsena e Ottokar in amoroso colloquio. Si allea allora con gli zingari, che lo proclamano loro Voivoda e «barone», e annunzia, suscitando lo sdegno di

Zsupan, che Saffi sarà sua sposa. In un concitato, stupendo finale, i partigiani di Sandor e quelli di Zsupan si fronteggiano. Nel secondo atto Saffi ha fatto un sogno, nel quale le sarebbe stato rivelato il luogo in cui è sepolto il tesoro dei Barinkay. Ed è un sogno che si rivela veritiero. Insieme con Saffi e Czipra, Sandor può dare sfogo alla sua gioia nel celebre «Schatzwalzer». Mentre un gruppetto di zingari, fedeli a Sandor, si prende beffe di Zsupan, Ottokar si avvede del tesoro poco prima scoperto e occultato da Barinkay. Sandor ne rivendica la proprietà, in dissenso con Camerino, che pretenderebbe invece di confiscarlo come patrimonio di Stato.

A dirimere la questione sopraggiunge il conte Homonay, arrivato con i suoi Ussari a reclutare volontari per la guerra di Spagna. Zsupan e Ottokar si trovano arruolati, loro malgrado, dall'astuto Homonay, insieme con Sandor e gli zingari. Prima della partenza, un colpo di scena: un manoscritto rivela che Saffi non è figlia di zingari. Suo padre, altri non era che l'ultimo Pascià d'Ungheria. Ragione di più perché Sandor vada a cercare in guerra benemerenze e onori che lo rendano degno della nobile sposa.

Nell'atto terzo, il popolo, a Vienna, si appresta ad accogliere festosamente le armate vittoriose in Spagna, dove il valore degli zingari è emerso in modo particolare. Camerino è preoccupato per il ritorno di Sandor, perché teme il suo risentimento, acuito dal fatto che, dopo la sua partenza, Saffi è misteriosamente sparita. Il malumore del conte è aggravato da un altro problema: durante la guerra, per l'assenza forzata dagli uomini migliori, il comportamento delle donne è stato necessariamente ineccepibile, sicché la «commissione per i buoni costumi», pressoché inattiva, è caduta in disgrazia. Di lì a poco, infatti, Homonay gli comunica il ben servito.

Sandor ritorna carico di gloria, ma apprende disperato della scomparsa di Saffi. Coperto di medaglie, ritorna anche Zsupan, riconciliato con Sandor. Homonay consegna a Sandor l'«onorificenza» quella autentica, «imperiale» di «barone». E la gioia si fa completa quando Saffi, improvvisamente, ritorna. Vestita da soldato, aveva seguito come un'ombra il suo uomo sui campi di battaglia. E adesso lo riabbraccia, così come Arsena — vince le resistenze di papà Zsupan — può riabbracciare il suo Ottokar.

OPERETTA / CAST

Detto in altre parole

Nuova versione ritmica italiana

TRIESTE — «Lo zingaro barone» di Johann Strauss, in scena stasera al «Verdi», viene eseguito nella nuova versione ritmica italiana, realizzata da Vincenzo De Vivo e Patrizia Gracis espressamente per il Festival dell'operetta. Suo padre, il direttore tedesco Herbert Gietzen. Protagonista, il tenore Giuseppe Sabbatini, una delle voci emergenti della lirica, come ha confermato la sua recente «Linda di Chamounix». Con Sabbatini (alla sua prima esperienza con l'operetta), il soprano altoatesino Milena Rudifera (Saffi), giovane primadonna della Volksoper di Vienna; Daniela Mazzucato nel ruolo belcantistico ma squisitamente viennese di Arsena; il mezzosoprano panamense Aracely Haengel nella vigorosa parte della zingara Czipra; la triestina Nicoletta Curiel (Mirabella), recentemente scelta da Muti per il ruolo di Romeo nel «Capuleti» che la Scala porterà in Urss; il basso buffo Giancarlo Tosi nell'impegnativa caratterizzazione di Zsupan; il baritone Armando Ariostini, che assicurerà certo inconsueta prestanza vocale al conte Camerino; il baritone Giuseppe Riva (Homonay); il tenore Max René Cosotti (Ottokar); gli attori Massimo Bagliani, Mimmo Lo Vecchio, Orazio Bobbio, Riccardo Canali, Gianfranco Saletta.

Roberto Di Napoli ha ideato le coreografie (assistente, Wendy Jackson); il coro è stato istruito da Ine Meisters. Lo spettacolo si avvale dei costumi e delle scene della giovane scenografia viennese Barbara Ulrike Radichevich, che le ha disegnate per lo Stadttheater di Lucerna; ma la scenografia è stata ampiamente sviluppata negli stabilimenti del «Verdi» e adattata alle esigenze del teatro e del regista Franco Giraldo.

MUSICA / SALISBURGO

Requiem di verità per von Karajan

Dall'inviato

Leonardo Pinzauti

SALISBURGO — La tomba di Herbert von Karajan, nel piccolo cimitero di Anif, ha avuto ieri notte la sua prima pioggia, che ha spento fino alla mattina i lumi di cera lasciati nei giorni scorsi dai visitatori, e sempre rinnovati. Anche le tante corone (quasi tutte espressioni di un'ufficialità fatta da enti pubblici e da grandi industrie internazionali) sono diventate un ammasso informe di colori, quasi il segno fisico dello sfacelo ultimo che non risparmiava nessuno. Invece, il ricordo della solenne messa funebre celebrata domenica sera in duomo dal cardinale arcivescovo di Vienna Franz Koenig e da altri quattro religiosi (l'arcivescovo di Salisburgo, il priore del duomo e i due preti della chiesa di Anif, di cui Karajan era parroco) è destinato a restare vivissimo in quanti — ed eravamo, si dice, quasi settemila — vi hanno assistito; e non perché il rito sia stato anche l'occasione di un concerto d'eccezione, ma perché la musica del «Requiem» di Mozart ha trovato un rapporto di verità nel quale si aveva l'impressione di toccare con mano, in una concretezza indolabile, i misteri più profondi della vita. E Karajan, in fondo, sembrava più che mai presente, perché — lui divo, lui tiranno, lui affascinante demurgo — tornava a essere, da morto, soltanto il simbolo inquietante di una comunità e di una civiltà che nella sua memoria si riconoscevano umilmente.

E' probabile, ad esempio, che fra le tante migliaia di persone che hanno assistito a questa messa funebre («Requiem per Herbert von Karajan», era scritto semplicemente, in un piccolo manifesto fatto col pennarello, all'ingresso del duomo), accalcandosi in un silenzio impressionante già un'ora prima dell'inizio del rito, ce ne fossero anche molte non credenti nella resurrezione del Cristo: certo è, comunque, che si respirava un'atmosfera in cui nemmeno la presenza dei riflettori della televisione e l'evidente, accuratissima organizzazione del cerimoniale, con un rigido rispetto di gerarchie, lasciava spazio a un puro e semplice decorativismo.

Non si era coinvolti, insomma, né in uno spettacolo né in un concerto, ma in una solenne liturgia attraverso la quale si esprimevano certezze e verità alle quali tutti erano almeno disposti ad adeguarsi rispettosamente; anche i non credenti, che pure dovevano essere una minoranza, a giudicare sia dalla corale risposta della folla alle preghiere dei celebran-

Mozart e Muti:

una liturgia

coinvolgente,

di alta solennità

ti, sia dalle tante persone (dal Presidente della Repubblica a sconosciuti fedeli che si accalcavano in piedi fino al portale principale del duomo) che hanno ricevuto la Comunione. E vedendo Riccardo Muti, davanti alla Filarmonica di Vienna e al coro dell'Opera, che seguiva il rito aspettando di volta in volta il momento per dare l'attacco ai singoli brani del «Requiem K.626 di Mozart», veniva in mente che in quella stessa cappella, sul lato sinistro della navata, era stato proprio Karajan, poco più di una decina di anni fa, a dirigere il capolavoro incompiuto del maestro salisburghese durante la messa funebre in suffragio di Bernhard Paumgartner, uno degli ultimi figli illustri di Salisburgo come storico, musicista e organizzatore insigne.

Eppure non si può dire che

l'imponenza del rito religioso abbia fatto passare in secondo piano la musica che si è ascoltata. Già Karajan, con la sua memorabile partecipazione alla messa celebrata dal Papa in San Pietro, aveva posto il problema della «verità» da ritrovare nelle musiche nate per la Chiesa; e Muti ha ripercorso questa strada, vistosamente aperta da Karajan, con un'interpretazione che, in certo modo, diventava essa stessa espressione liturgica e rivelazione dell'umanità racchiusa nei simboli. Sembrava davvero di ripercorrere, attraverso i suoni, quel continuo scambio di esperienze musicali e religiose che, nel segreto della sua vita pubblica e più ancora in quella privata, avevano infiammato (come ha detto il cardinale Koenig durante l'omelia) l'ansia di perfezione e di certezza ultime che ha caratterizzato la vita di Karajan. «Il nostro caro Herbert», per questo sarà difficile dimenticare, ad esempio, quell'attacco accorato e tristissimo del «Requiem», mentre ancora si muoveva la processione dei celebranti verso l'altare maggiore, perché ne nasceva un senso di marcia funebre, misteriosa e tragica, che va perduto nelle esecuzioni in concerto.

MUSICA

Bayreuth ha 78 anni

BONN — Una nuova messinscena del «Parsifal» inaugura oggi, a Bayreuth, la 78.ª edizione del Festival dedicato alle opere di Wagner; il direttore del Festival e nipote del grande compositore, Wolfgang Wagner, ha curato la regia e la scenografia del «Parsifal» d'apertura, la cui direzione musicale, come negli anni passati, è affidata a James Levine. Protagonista dell'opera è William Pell, che debutta a Bayreuth nella parte di Parsifal (da lui sostenuta nella scorsa stagione lirica anche al «Verdi» di Trieste, n.d.r.). Il programma del Festival è appuntamento per gli appassionati di Wagner (i biglietti per i trenta spettacoli previsti sono esauriti da mesi) comprende inoltre la tetralogia del «Ring», il «Tannhäuser» e il «Lohengrin».

Spariva, di fatto, a contatto col rito, anche quel po' di disagio che nasceva dalle riverberazioni eccessive delle sonorità sotto le grandi navate; e lo stesso contrasto di tensione poetica che esiste fra le parti scritte da Mozart e quelle completate da Sussmayr si attenuava, perché l'interpretazione di Muti era guidata da un senso così appassionatamente concreto del rito da ritrovare nella musica una fitta e vitalissima rete di allusioni, da Haendel fino alle più intense e ardite premonizioni romantiche. Ed è perciò persino superfluo ricordare, in un'atmosfera così partecipata da parte di tutti, la stupenda bravura dell'orchestra e del coro viennesi, e l'ammirevole tensione espressiva di cantanti come Anna Tomowa-Sintow, Agnes Baltsa (che è stata vista uscire piangente), Goesta Winbergh e Ferruccio Furlanetto.



Il ritorno di Ringo

DALLAS — Dopo un lungo silenzio, Ringo Starr si è fatto rivedere in concerto. E questa volta non come supporter di qualche musicista di fama. L'ex Beatle, infatti, ha iniziato da Dallas la prima tournée che lo vede interamente protagonista. A fargli da spalla, questa volta c'è Joe Walsh (visibile nella foto, a destra). Ringo Starr, sposato con l'attrice Barbara Bach (nota soprattutto per aver fatto parte della schiera di «giri» di James Bond versione Roger Moore), alcuni mesi fa si era dovuto affidare (assieme alla moglie) alle cure di una clinica privata per disintossicarsi dall'alcol.

ROCK: CONCERTI

Zuccherò (e spezie)

Si esibirà a giorni con Miles Davis e Joe Cocker

Due i recital:

il 28 a Rimini,

il giorno dopo

a Viareggio

ROMA — Un genio assoluto, un vecchio cavallo di razza e il miglior esempio di musica nazionale da esportazione, insieme. Davvero un bel tris d'assi. Miles Davis, Joe Cocker, Zuccherò «Sugar» Fornaciari sullo stesso palco, per due serate d'eccezione (venerdì a Rimini, sabato a Viareggio: nei due poli, dunque, del turismo balneare italiano).

Un sogno accarezzato ripetutamente da Zuccherò, e già in parte realizzato nei suoi dischi: poter considerare colleghi e compagni di viaggio Davis e Cocker, ai quali è accomunato dalla forte ricerca di una musicalità aspra, ritmata su tempi afroamericani (blues o jazz che sia), evocata da un vocalismo roco e sanguigno.

E quanto sia effettivamente valutato il nostro «Sugar» sulla scena internazionale, lo dimostrano proprio le collaborazioni lussuose: non solo in questi due show inediti e irripetibili, ma anche nel suo «rampante» (in senso buono, non «politico») «Oro incenso & birra», il fresco album con cui tenta di imporsi a mercati e pubblici stranieri.

I due straordinari concerti di venerdì e sabato avvengono, infatti, nell'ambito del fortunato tour con cui il bluesman toscano-emiliano sta portando in giro il materiale del nuovo album: tour che fino a settembre lo vede impegnato in Italia (da Padova a Reggio Calabria) e poi via per l'Europa, Spagna, Francia, Germania Ovest ed Est, Polonia, Olanda, fino al grande balzo (praticamente anch'esso inedito, solo due o tre gurgoli e artisti rock italiani prima di lui) oltre oceano: Toronto, Montreal, Boston, Vancouver, New York. E lo supporta il successo immediato di questo lp, in cui sono coinvolti autentici giganti mon-

diali: Eric Clapton; il sax del «boss» Springsteen, Clarence Clemons; i Memphis Horns, ormai di casa con Fornaciari: Rufus Thomas; David Sancious; il bravissimo Corrado Rustici; Ennio Morricone, eccetera per una bella, nobile lista di musicisti.

Il bello di questi spettacoli, davvero unici, è però che non c'è solo lo splendido soul-rock di Zuccherò, ma anche l'autentico «brother» artistico di Sugar stesso, e cioè Joe Cocker, modello (perché non, accidenti, che c'è di male?) del nostro bluesman, appena tornato alla grande con un album incandescente e «lussuoso» come «A Night of Sin», in cui si conferma vecchio leone, ancora ruggente.

L'elpe è finito di volata nelle alte classifiche di diversi Paesi europei ed è, oltretutto, più sostanzioso, verace, intrepido delle ultime due prove dell'uomo-soul, di Newcastle, dell'eroe-simbolo di Woodstock, del rocker impetuoso e sofferto che Joe Cocker continua a rappresentare.

«Night of Sin», lo ripetiamo, è un album di ottima fattura, ispirato e ben concepito e con molto feeling, qualità sempre più rara nelle standardizzate produzioni pop e rock di questa fine decennio. Quanto al «divino» Miles Davis, la tromba leggendaria

del jazz moderno, l'inventore indiscusso della contaminazione elettronica del jazz-rock, la leggenda vivente del rinnovamento «bebop», e della riscoperta (anche ideologica) delle radici «afro» della musica nero-americana, è solitamente scontroso — si sa — e difficilmente si fa coinvolgere. Tuttavia, come Cocker, ama questo giovanotto italiano che canta veramente come un negro e ha un'anima così ruspante e una musica così diretta, rovente.

E allora, dopo il Festival jazz e fusion «Urtilmia» a Roma, eccolo con i suoi magnifici orchestrali (tra cui Foley McCreey alla chitarra, Rick Margitza ai fiati, Kay Agagi alle tastiere, Monyungo Jackson alle percussioni) a portare l'improvvisazione «dal sangue blu» e dal cuore africano al Summer Festival di Viareggio e Rimini, a fianco del soul pieno d'energia, di Joe Cocker e di Zuccherò Fornaciari.

Niente di più facile che, alla fine della serata, i tre finiscano col suonare e cantare qualcosa insieme, per una «session» mai vista né ascoltata, che sarebbe il miglior suggello a un'occasione così speciale. La cosa più importante però, non per fare i patriottici, è che «Sugar» sia ormai così lanciato e ammirato dai mitici big stranieri da poterli avere accanto, da poterli esibire allo stesso livello, da proporsi come il nostro uomo più rappresentativo, in grado di invertire il solido trend dell'industria internazionale pop-rock: quello, cioè, per cui da sempre il «viaggio» è da Usa e Gran Bretagna (ma persino da Scandinavia e Spagna e Austria) verso l'Italia, e mai il contrario. E' la volta giusta, ci auguriamo.

[Giorgio Monteduro]

FESTIVAL

Cimarosa a Fermo

ASCOLI PICENO — L'opera comica settecentesca in due atti «I due baroni di Rocca Azzurra» di Domenico Cimarosa, con la regia di Luca Verdine, ha inaugurato l'altra sera, nell'Arena di Villa Vitali, il Festival sinfonico-lirico di Fermo (Ascoli Piceno) alternando momenti di notevole felicità ad altri meno riusciti.

A partire dalla revisione di Bruno Giuranna fino alla prestazione piuttosto approssimativa dell'Orchestra internazionale d'Italia, per concludere con la indecisa e stilisticamente incoerente direzione musicale di Aldo Turchetti, si sono potuti cogliere i lati non propriamente felici di questa, forse affrettata, produzione.

Ma vi sono stati anche aspetti decisamente riusciti, come la straordinaria compagnia di canto che allineava cinque eccezionali cantanti-attori: la bravissima Anna Caterina Antonacci (seppur non nella sua miglior forma vocale) è riuscita a imporre un personaggio di ottimo rilievo musicale; Roberto Servile è stato un baritono-buffo di godibilissima finezza musicale e scenica, e a lui si è affiancato lo straordinario Romano Franchetto, caratterista degno dell'illustre tradizione italiana. Piuttosto promettente per i suoi mezzi e la spigliatezza scenica anche Stefania Donzelli, e di alta qualità la prestazione di Federico Plantak. Successo vivissimo.



Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia
COMUNE DI UDINE, CIVICI MUSEI E GALLERIE DI STORIA E ARTE

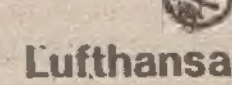
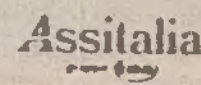
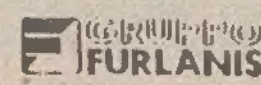
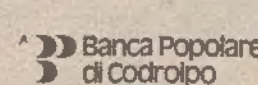


Sebastiano Ricci



Villa Manin di Passariano (UD) 25 giugno - 31 ottobre 1989

Orari: 10-13 e 15-19 festivi 10-19



TREGUA ESTIVA PER I PREZZI

Luglio mette l'inflazione in frigorifero

L'aumento del costo della vita è passato dal 7% di giugno al 6,9 su base annua - Addirittura un calo a Palermo

SECONDO LA CONFINDUSTRIA

«Siamo ancora in tempo per il risanamento»

La crescita dovrebbe rallentare, l'inflazione scendere - E la lira fa faville

ROMA — Nonostante un contesto internazionale assai meno favorevole di quello dell'88, per il nostro Paese è ancora a portata di mano l'opportunità di avviare a soluzione i problemi della finanza pubblica e mantenere l'economia su un sentiero di crescita soddisfacente. E' quanto sottolinea il centro studi della Confindustria nel bollettino di giugno su «Previsioni dell'economia italiana».

Secondo la Confindustria, «il deterioramento progressivo del nostro interscambio con l'estero non può essere arrestato se non si riporta sotto controllo la dinamica dei costi interni. I margini per riavviare le decisioni di modifica dei meccanismi che sopprimono la spesa pubblica, senza al contempo imporre un brusco arresto dell'economia, si vanno esaurendo. Un nuovo rinvio — prosegue la Confindustria — ci condurrebbe al 1990 in condizioni assai peggiori di quelle attuali e richiederebbe poi costi più elevati di una manovra

correttiva che comunque non può essere evitata». La Confindustria rileva inoltre «una certa moderazione della domanda e della crescita dell'economia italiana nei primi cinque mesi '89: in media d'anno la crescita del prodotto dovrebbe collocarsi intorno al 3%. Sul fronte inflazionistico, sottolinea che la pressione accumulata nell'88 appare in via di esaurimento: nella media di quest'anno il tasso di inflazione al consumo dovrebbe collocarsi intorno al 6,5%. Il disavanzo corrente dovrebbe raggiungere a fine '89 i 15 miliardi, con una crescita di import ed export rispettivamente del 6,4% e del 4,9%.

La Confindustria immagina due scenari per il biennio 1990-91 dell'economia italiana: il primo contempla una dinamica più accentuata dei salari nominali, a causa di un esito dei contratti pubblici eccedente i limiti indicati nel documento di programmazione economico finanziaria e, quindi, una finanza pubbli-

ca che non riesce a rispettare le tappe fissate dal piano di rientro. Il secondo, invece, è uno scenario di moderazione salariale, in cui il contenimento del costo del lavoro nel 1990 è favorito dal ripristino della fiscalizzazione degli oneri sociali, nei termini previsti dagli impegni presi dal governo dimissionario. «Il confronto tra i risultati dei due scenari — sottolinea il centro studi Confindustria — evidenzia nettamente i rischi che deriverebbero da uno scarso controllo dei fattori interni di costo». Nel primo scenario, infatti, si accentuerebbe la perdita di competitività, si aggraverebbe in misura notevole lo sbilancio della bilancia commerciale, l'inflazione al consumo rimarrebbe elevata (6,1% nel '90, 6,2% nel '91), l'accelerazione dei salari pubblici determinerebbe un nuovo sfondamento degli obiettivi di finanza pubblica aggravato dal peso della spesa per interessi.

«Lo scenario di moderazione salariale e di contenimento

dei costi interni — afferma la Confindustria — consentirebbe invece di piegare l'inflazione verso il basso sin dal '90, senza pregiudicare il mantenimento dell'economia su un apprezzabile sentiero di crescita (3%). Ne deriverebbero un recupero di competitività, la stabilizzazione del disavanzo commerciale e corrente con l'estero, una migliore dinamica dell'occupazione».

Con un buon rialzo ma senza clamori, la lira si è portata le 19, intanto, ai livelli più alti dal 7 maggio '87 contro il fiorino e dal 28 aprile '87 contro il franco belga. Una buona spinta è venuta dalla formazione del nuovo governo. I progressi sono continuati nel pomeriggio e negli scambi interbancari anche il marco, registrato già in mattinata ai minimi dal 12 giugno, è precipitato allo stesso piano del fiorino solo il franco francese ha resistito, fermandosi al 27 giugno scorso. La divisa tedesca è terminata a 721,15 lire contro 721,67 al fixing (723,32 venerdì).

In particolare, rispetto al mese di giugno, l'incremento mensile è stato dello 0,1% a Trieste, Bologna e Torino, dello 0,2 a Genova e Milano, è sceso addirittura a -0,1 a Palermo. L'inflazione annua tendenziale risulta pertanto in calo a Torino e Palermo, è stazionaria a Milano e Trieste, sale a Bologna e Genova.

ROMA — Tregua estiva per l'inflazione. Sulla base delle indicazioni fornite da alcune città, che anticipano di alcuni giorni i dati definitivi dell'Istat, l'aumento del costo della vita sembra rallentare in luglio, passando dal 7% di giugno al 6,9% su base annua registrando un aumento del 0,2% di giugno al 7,5% di luglio. In particolare, rispetto al precedente mese di giugno, l'incremento mensile è stato dello 0,1% a Torino, Bologna e Trieste, dello 0,2% a Genova e Milano, è sceso a -0,1% a Palermo mentre a Venezia l'aumento ha toccato lo 0,5%. L'inflazione annua tendenziale risulta pertanto in diminuzione a Torino dal 7,6% al 7,2%, a Palermo 6,3% al 6%, stazionaria a Milano con l'8% e a Trieste col 7,8%, in leggera ripresa a Bologna dal 7,7 al 7,8% a Genova, dal 7,4 al 7,5%. Ripresa più sostenuta a Venezia, dal 7,5 al 7,8%.

Commentando i dati provenienti dalle città campione, l'ufficio studi per la programmazione e i servizi statistici del Comune di Bologna, afferma in una nota che se l'aumento mensile dello 0,2% in luglio verrà confermato dai prossimi dati ufficiali dell'Istat, attesi per i prossimi giorni, il tasso medio d'inflazione, vale a dire la media degli ultimi dodici mesi rispetto alla media dei dodici mesi precedenti, si porterà in ogni caso al 6%.

«Già da alcuni anni i mesi estivi — afferma la nota — si sono caratterizzati come periodi di tregua sul versante dell'inflazione e questi primi dati sembrano confermare tale favorevole congiuntura stagionale. Il settore alimentare, che negli ultimi tempi era stato colpito da sensibili rincari, ha svolto questo mese una funzione calmieratrice determinata essenzialmente da ribassi del settore ortofrutta, risultando in diminuzione a Milano, Torino, Genova e Palermo e rimanendo stabile a Trieste e a Bologna.

Sostanzialmente fermo in luglio anche il comparto dell'abbigliamento, mentre sono stati i capitoli «elettricità e combustibili» e «abitazione» a registrare i maggiori aumenti mensili in pressoché tutte le realtà locali considerate. Sul capitolo «elettricità e combustibili» hanno inciso esclusivamente i recenti aumenti stabiliti dal Cip, per i petrolieri da riscaldamento (ad eccezione di Venezia dove tale capitolo rimane invariato) e di Palermo, che registra anche l'aumento del gas metano).

L'aumento del capitolo «abitazione» è derivato dalla rilevazione trimestrale degli affitti delle abitazioni, che non ha peraltro ancora risentito degli adeguamenti Istat dei canoni previsti, per legge, dal primo agosto. Considerato lo scarso «peso» di questi due capitoli sull'indice generale, sono state comunque le variazioni — peraltro abbastanza contenute — dell'ultimo importantissimo capitolo dei «beni e servizi vari» ad incidere in misura determinante sui risultati complessivi. Gli aumenti hanno interessato in particolare anche questo mese i servizi privati (parrucchieri, barbieri, tariffe mediche), i pubblici esercizi (alberghi, ristoranti, bar) e alcuni periodi-

	ALIMENTAZIONE	ABBIGLIAMENTO	ENERGIA	ABITAZIONE	SPESE VARIE
TRIESTE	—	—	+0.6	+0.2	+0.2
BOLOGNA	—	—	+0.6	+0.3	+0.1
MILANO	-0.2	+0.1	+0.8	+0.7	+0.3
TORINO	-0.2	—	+0.7	+0.5	+0.2
GENOVA	-0.3	+0.2	+0.7	+0.7	+0.4

VARIAZIONI % MENSILI

TRIESTE	+8.2	+6.2	+7.5	+4.8	+8.3
BOLOGNA	+8.0	+5.6	+6.7	+7.6	+8.2
MILANO	+7.1	+6.5	+8.8	+8.6	+8.6
TORINO	+6.1	+5.7	+7.8	+5.4	+8.1
GENOVA	+7.3	+6.0	+8.4	+6.2	+7.9

VARIAZIONI % ANNUE

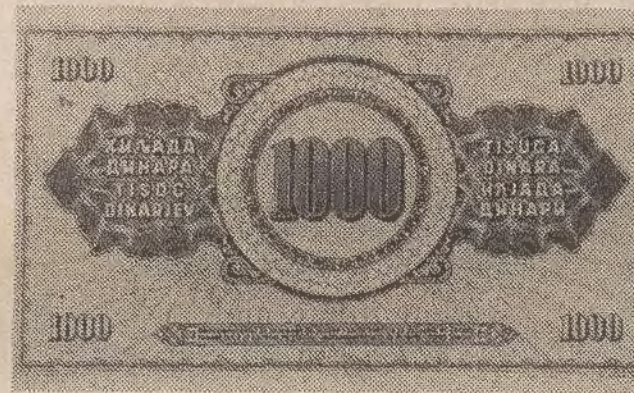
L'INFLAZIONE VERSO IL MILLE PER CENTO

Il crollo del dinaro prepara un «autunno caldo»

A Trieste è sceso a 0,04 lire - In Jugoslavia si parla ormai di rivolta sociale

TRIESTE — Il dinaro va verso il baratro, e la corsa si fa sempre più veloce. Da ieri, la valuta jugoslava viene comprata dalle banche triestine a 0,04 lire, rispetto alle 0,05 del giorno prima, con una perdita secca del 20 per cento. E il cambio precedente era stato fissato appena il 10 luglio. Il tracollo del valore nominale del dinaro non è altro che lo specchio dell'inflazione jugoslava, che in luglio ha superato il 650 per cento su base annua.

Gli esperti ormai prevedono che l'inflazione possa superare, alla fine dell'anno, il mille per cento. Un livello a dir poco sudamericano. La zecca è continuamente sotto pressione, per sfornare a getto continuo la carta moneta necessaria a mantenere la liquidità, costringendo nello stesso tempo tagli sempre più grandi: è già in circolazione la banconota da centomila dinari,



e allo studio ci sono quelle da un milione (40 mila lire) o addirittura da cinque milioni di dinari. Nonostante questo sforzo ci sono momenti in cui le banche non riescono a far fronte alle richieste, proprio per la mancanza di banconote. L'assegno è diventato il mezzo di pagamento più diffuso, e le autorità ricordano le pesanti sanzioni in cui incorrono coloro che non li accettano. Ci sono evidentemente delle resistenze: il ritmo di aumento

dei prezzi è tale che riscuotere un assegno a 24 ore dalla sua emissione può comportare già perdite rilevanti. Ormai in Jugoslavia si comincia a parlare apertamente di un possibile «autunno caldo», visto che la rincorsa tra prezzi e salari è sempre a favore dei primi e a scapito dei secondi. L'allarme viene lanciato anche all'interno dello stesso partito. Bozidar Colakovic, membro della presidenza dell'Alleanza socialista, ha recentemente par-

lato dei timori per un estendersi della protesta dei lavoratori. In un'intervista all'agenzia ufficiale Tanjug, ha affermato che se i prezzi continueranno a salire con il ritmo attuale in autunno si potrebbe avere anche uno sciopero generale che «darebbe — secondo Colakovic — una grave scossa al sistema politico». Il livello di vita — ha aggiunto il dirigente dell'Alleanza socialista — «è sceso a un grado umiliante».

Il presidente di turno della presidenza collegiale jugoslava, Janez Drnovsek, si è invece dichiarato fiducioso sulla possibilità di superare la crisi attraverso un'efficace attuazione della riforma economica. «Ma essa dovrà essere accompagnata — ha detto — da una riforma del sistema politico e da modifiche nella Costituzione federale jugoslava».

[pa. 1.]

GIOVEDÌ L'INAUGURAZIONE

«Via» al Bic Capodistria

Un volano economico al servizio della comunità italiana dell'Istria

CAPODISTRIA — Una porta aperta verso l'Europa, una opportunità per lo sviluppo economico della comunità italiana di Capodistria e dell'intera area istriana, uno strumento unico in Jugoslavia per lo sviluppo di una nuova imprenditorialità. La creazione di un Business Innovation Centre (Bic) a Capodistria — la cui costituzione ufficiale avverrà giovedì alla presenza di Dusan Sinigoi, presidente dell'esecutivo della Slovenia, e di Adriano Biasutti, presidente della giunta del Friuli-Venezia Giulia — viene vista in questo modo dai promotori, ben consapevoli del fatto che si tratta del primo Bic a essere costituito fuori dalla Comunità Europea.



L'iniziativa nasce dalla collaborazione tra il Bic Trieste e la nuova società jugoslava Aegida. Alla cerimonia parteciperà Biasutti (nella foto).

stria ma che ha prospettive molto più ampie: vuole promuovere, sviluppare, assistere nuove attività imprenditoriali che abbiano caratteri innovativi, promuovere e gestire la formazione del management in campo imprenditoriale, favorire la ricaduta industriale della ricerca, il trasferimento delle tecnologie, dei brevetti e del know-how.

«Il quadro dell'Aegida viene disegnato dal direttore, Claudio Bartole, giovane ingegnere che non nasconde l'entusiasmo per questa avventura che vuole dare una spinta decisiva allo sviluppo economico dell'area e far fare un salto di qualità alla presenza della comunità italiana in Istria. «Si tratta di stimolare — continua Bartole — un segmento economico che esiste in Jugoslavia a livello larvale, quello della piccola e media imprenditoria che altrimenti rischia di essere disperso». Il modello sarà, appunto, quello del Bic Trieste e l'insediamento avverrà nell'area del porto franco vicino ad Ancarano. I finanziamenti per l'iniziativa vengono soprattutto dal programma di cooperazione economica firmato nel gennaio del 1988 tra Gorizia e Miculic.

I 18 miliardi disponibili, finalizzati in modo particolare alla comunità italiana in Jugoslavia, saranno impiegati

nella realizzazione di una tipografia a Fiume, nel recupero del palazzo Manzoni a Pola e, per nove miliardi, nella costituzione del Bic Capodistria.

Silvano Sau, presidente dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume e presidente dell'Aegida, non nasconde la sua soddisfazione e le sue speranze: «Erano anni — afferma — che cercavamo di stimolare economicamente la minoranza italiana. Ora, finalmente, i buoni rapporti con l'Italia e la regione Friuli-Venezia Giulia hanno permesso l'avvio di questo primo importantissimo accordo. Lo sviluppo economico ci aiuterà infatti nell'intervento culturale, nel campo della scuola e dell'informazione. Le ricadute economiche che coinvolgeranno la comunità italiana dell'Istria naturalmente si trasformeranno in un vantaggio per tutto il territorio. Non a caso — annuncia Sau — abbiamo intenzione di darci dei nuovi strumenti anche nel settore bancario».

Il progetto Bic Capodistria nasce quindi carico di aspettative da parte della minoranza nazionale italiana ma non sono mancati, inizialmente, ostacoli e qualche diffidenza. «Più che di diffidenza — precisa Sau — si può parlare di perplessità iniziali che però sono state presto risolte dai buoni rapporti esistenti tra i due Paesi.

Ora sta a noi, come minoranza italiana, diventare dei partner pienamente credibili sul piano della professionalità, con la formazione di quadri e manager».

Il superamento di antiche diffidenze, una nuova disponibilità da parte dei vari interlocutori hanno aperto delle prospettive che fino a qualche tempo fa sembravano improponibili, grazie all'approvazione alla fine dell'88 di una nuova «Legge sulle aziende» che permette la costituzione di nuovi soggetti economici. La conferma viene da Tomaz Moze, presidente della Camera economica di Capodistria e membro del consiglio di amministrazione dell'Aegida, un giovane manager che è stato uno dei fautori dell'iniziativa e ha dato fin dall'inizio il suo pieno appoggio alle proposte partite dalla comunità italiana.

«Il confine che esiste da 40 anni — afferma — non deve farci dimenticare che esiste in questa area una convivenza millenaria. Dobbiamo guardare al futuro con ottimismo trasformando la frontiera in una risorsa perché due popoli che si sono abituati a convivere sono una ricchezza che va sfruttata nell'interesse di tutti». Il futuro economico, però, si chiama Europa, specie dopo la prossima scadenza del 1992-93, e quale ruolo potrà avere il Bic Capodistria? «Dovremo riuscire — conclude Sau — a far diventare la nostra area, che è già integrata nell'Alpe Adria, un soggetto economico attivo e non semplicemente una strada di transito. Siamo potenzialmente una zona molto ricca e di interesse dell'Italia, e di Trieste in particolare, avere dei vicini che guardano all'Europa.

[Franco Del Campo]

LONGINES®

TIMES THE WINNER

BINDA
DISTRIBUZIONE

Alta fine degli anni 20, da un disegno di Charles Lindbergh, nasce un orologio studiato per il "calcolo orari" nella navigazione aerea. La collezione Lindbergh di Longines oggi presenta uno splendido modello in acciaio con doppio fondo, movimento automatico a vista e un cronografo sempre con movimento a vista. Completa la collezione il modello unisex. Gli orologi Lindbergh sono realizzati in acciaio, acciaio/oro e oro. E sempre con la perfetta tecnologia Longines. Orologi pensati per chi costruisce il proprio successo minuto per minuto, fino alla vittoria.

LONGINES

CALCIO / ANCHE LE GRANDI SQUADRE TORNANO AL LAVORO

Campioni d'Europa e d'Italia in campo

E' cominciata ieri la nuova stagione per Milan e Inter - Anche la Sampdoria 89-90 da ieri in ritiro al Ciocco

Uno show berlusconiano davanti a cinquemila tifosi

con i rossoneri vestiti Mila Schoen. La super-rosa

a disposizione di Sacchi in vista dei molti impegni.

Qualche novità in regia: ma per ora tutto è segreto

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

MILANO — «Chi non salta l'erozauri», urlano i 5 mila del Palatrussardi, il frastruono stordisce più dei 35 gradi di questa grande caverna in festa, e i 21 la sul palco saltellano quasi tutti (Gullit non si muove) al ritmo scandito dai tifosi. Bandiere, striscioni, gigantografie dello scudetto e della Coppa dei Campioni, un maxi schermo dove scorrono le immagini accuratamente scelti dei gol e delle vittorie della scorsa stagione, la passerella all'americana dei giocatori chiamati (e intervistati) uno per uno: quasi un'ora di auto-celebrativo sport in diretta per la presentazione al popolo dei due Milan di Berlusconi. E il popolo, per la verità, è accorso meno numeroso di quanto si pensasse (non ci sono le novemila persone annunciate) ma in questo pomeriggio da stadio la Milano rossonera è ampiamente rappresentata: c'è l'ultra della «Fossa», la signora tutta vestita di nero con una vistosa collana di perle rosse, la ragazza con i capelli intrecciati e la schiena nuda, il genitore tifoso con il figlioletto impaurito tenuto per mano, il milanista bene in giacca e cravatta. Uno show che si è trasformato in un bagno turco all'insegna dei cori e dei proclami. Giovanni Galli (con il dito puntato verso la platea): «questa è la mia famiglia». Colombo: «Con i tifosi è una questione di peli». Donadoni: «Prima penso al Milan poi alla Nazionale». Evani: «Possiamo vincere tutto».

Questo è il Milan: una fabbrica di spettacolo e di ottimismo spinto, all'insegna della ricchezza e delle certezze programmate. Da ieri ventidue giocatori sono in ritiro a Milano. Come se il gruppo non fosse già numeroso, all'ultimo momento si è aggiunto anche Galdieri (ma per pochi giorni, il tempo per trovare un nuovo ingaggio). Due squadre, si è detto. «Ma non è del tutto vero» — replica Arrigo Sacchi — «grosso modo la rosa è quella di un anno fa, solo che è migliorata qualitativamente».

Ripercorriamo, per comodità, questa rosa. I portieri sono Galli, Pazzagli e Antonini, i difensori Baresi, Caracciolo, Costacurta, Filippo Galli, Maldini, Pulis, Tassotti, i centrocampisti Ancelotti, Colombo, Donadoni, Evani, Fuser, Gullit, Lantignotti, Massaro, Rijkaard, Salvatori, Stroppa, Verga, Albertini, gli attaccanti Van Basten, Borgonovo, Simone. Ieri gli assistenti erano cinque: Maldini, Lantignotti, Costa Curta, Salvatori e Verga. Per migliorare qualitativamente — come dice Sacchi — il Milan, Berlusconi ha speso più di 30 miliardi. E l'ombra della doppia ondata si allunga sul campionato e sulle coppe varie, dalla Coppa Italia a quella Intercontinentale.

Ma come cambierà il Milan con tanti titolari in più a disposizione? Il copione — risponde Sacchi — è sempre lo stesso, continueremo a giocare con una punta sola (Van Basten) e Gullit in appoggio: il gruppo base rimane quello dello scorso campionato e dovranno essere i nuovi a inserirsi. Con una legge, valida per tutti: qui l'intelligenza non è considerata un optional, siamo sempre pronti a bocciare chi non è educato e chi si comporta con scarsa professionalità. Ha trascorso le sue vacanze con le alge di Milano Marittima, Arrigo Sacchi, e si è presentato pronto come sempre a spiegare la sua grammatica del lavoro e del sacrificio. Con qualche teoria meno scontata: «i risultati dipendono dalle motivazioni che i giocatori hanno trovato. I campioni ci riescono sempre, gli altri no. L'uomo nasce perdente, non è abituato a vincere: dopo un successo, ti puoi rilassare o esaltare. E ci vuole grande umiltà per non sbagliare. Ma con questo non voglio far capire che dovrò fare soprattutto lo psicologo: ho fiducia nei confronti dei giocatori che abbiamo preso, sono ottimisti, e nelle mie squadre non ho mai avuto problemi di spogliatoio».

Parla di sana concorrenza, di rotazione obbligatoria fra i giocatori, ma non di invidia in agguato. «Vengo da squadre povere» — continua Sacchi — «sono contento quando

sento di avere molto in mano, mi affido alla mia filosofia del lavoro sapendo che il Milan, oltre a vincere, deve anche confermare le sue capacità di squadra spettacolo». Ha voglia di parlare, Sacchi, ma non si tuffa in dichiarazioni poco prudenti. «Il calciomercato può aver consolidato il potere di Inter e Milan, ma vedo cinque squadre più o meno sullo stesso livello: innanzitutto l'Inter, campione d'Italia, quindi il Napoli, noi, la Juve, la Sampdoria».

La classifica dell'ultimo campionato, pari pari. «Appunto, e non dimentichiamo la Sampdoria». E chi c'è nella seconda fascia di squadra? «La Fiorentina, la Roma e anche il Bologna». Ma il Milan è bravisimo, saprà far correre anche i vecchi.

In qualcosa, probabilmente, il Milan cambierà: «stesso copione» — continua Sacchi — «ma con qualche novità per la regia, questo è possibile». Ma le novità restano segrete. E Borgonovo? E Simone? «Ci sarà posto anche per loro?». Un Sacchi tranquillo, pronto a parlare degli altri («Mi dispiace per Galeone») e di se stesso, con una dedica particolare per Van Basten: «è uno dei pochissimi giocatori capaci di farmi venire la pelle d'oca».

E l'olandese ha risposto a distanza all'allenatore: «Sono felice di essere rimasto, Crujff ha capito, posso fare ancora di più rispetto a un anno fa». Si concede anche una battuta, Van Basten: «come me non c'è nessuno».

E stato in vacanza nel Caraibi, l'attaccante, come Gullit: ad Aruba, ex colonia olandese.

«Il ginocchio va bene» — racconta Gullit — «fra una settimana sarò a posto. Punto molto alla coppa Intercontinentale. I 26 titolari? Riparlami fra due o tre mesi, per quanto mi riguarda penso che andrò in panchina soltanto per riposare».

Per la prima sfida Milan A-Milan B, appuntamento fra sei giorni a Varese. E nel programma estivo, il Milan ha inserito anche un amichevole a Livorno il 13 agosto contro il National di Montevideo.



MILANO — Sopra la faraonica prestazione del nuovo Milan, al Palatrussardi e sotto il brindisi fra i tre tedeschi dell'Inter: Brehme, Klinsmann e Matthäus.



INTER NEL CASTELLO SFORZESCO

«Benvenuti campioni», senza urli

Pellegri, Trapattoni, i giocatori con toni tranquilli

MILANO — Non ci sono la donna cannone, le carovane di comparse da cast di Ben Hur e a pensarci bene, in fondo in fondo, mancavano anche i tifosi. Un migliaio circa di fedelissimi per l'Inter che ha frantumato ogni record di campionato, mille irriducibili che hanno tirato il cartellino anche quando lo Scior Ernesto non era ancora uscito dagli anni bui e soprattutto non era ancora stato capace di liberarsi dall'ingombrante fantasma dei suoi predecessori. Rigore. Austerità. Da contrapporre ai gesti esagerati della sponda rossonera. Attaccamento quasi maniacale alle radici di un'inter nata nel 1908 da una costola del Milan e mai progenitura, tra i graniti del castello Sforzesco, è parsa ieri più soffocante. Un incubo, una vera e propria ossessione. Il derby probabilmente più lungo della storia di Milano si materializza dietro ogni cantone e quando alle 11.30 il cielo s'imbioncia e le prime gocce feriscono il pavé quattrocentesco del percolato restaurato dai Visconti, c'è chi dà immediatamente la colpa al destino che per forza deve aver fatto un patto col Diavolo.

La contrapposizione coi «cugini» del Palatrussardi è stridente e ogni mossa sembra calcolata. Il Milan ha stile, l'Inter dovrà avere solo stile. Berlusconi non si presenta sotto il tendone di Luppungano. Bene, Pellegri è il primo a sfidare tra le ali del popolo nerazzurro. Il sindaco Pillitteri tira un bidone alla Beniamata? Basta e avanza l'assessore all'urbanistica. Il Milan dà il microfono a Cesare Cadeo? Lo Scior Ernesto assolda su due piedi Bruno Pizul. Le treccine di Gullit brillano 8 chilometri più in là tra i fari del grande circo allestito dai direttori d'orchestra Fininvest? La Panzerdivision di Trapattoni si raccoglie quasi in conclave tra i 150 mila volumi della biblioteca Trivulziana.

Luci basse, noce e mogano che fanno tanto look da «Nome della rosa». La parola più ricorrente è «amicizia», la frase ripetuta come un refrain «Piedi per terra». La regia di questo candore francescano è di Giovanni Trapattoni, il lupo di mare che più di chiunque altro ha navigato tra le acque territoriali dello scudetto. Sentendo parlare il tecnico più vincente della nostra storia sembra tutto così facile che in panchina può andarci ognuno di noi. Ma se ci pensiamo bene è proprio su questa naturalezza, scevra dai luoghi comuni e dalle ipocrisie, che l'irripetibile Giovanni ha costruito le fortune sue, dei suoi presidenti e di tutti quei calciatori che alle sue dipendenze sono diventati campioni. Gente da Juve prima, da Inter oggi.

Bene. Ricominciamo a guardare dentro a questa formazione accolta dal suo patron con due sole parole: «Benvenuti campioni».

Quattro giocatori nuovi (Klinsmann, Cucchi, Di Già e Rossini), ma solo il primo, che odia razzismo e razzisti, che ha sposato le lotte ambientaliste dell'Adriatico all'Amazzonia e che lavora per i carcerati in partenza uomo-chiave da prima squadra. Gli altri tre sono destinati alla panchina. Tutto ciò mentre a tre fermate di metrò l'impeccabile Cadeo presentava le legioni milaniste ingrossate da 30 titolari. E con non pochi, tra i fans della Beniamata, che hanno ancora negli occhi i 12 gol dell'indio triste Ramon Diaz.

«Il problema — dice il Trap — non è la sostituzione dell'argentino, perché se questi aveva indiscutibili doti tecniche negli spazi brevi, Klinsmann ci consente una maggiore copertura su distanze più ampie e nel gioco aereo. La chiave non è mai comunque un giocatore: è l'Inter che deve sapersi confermare. E per fare ciò bisogna riparti-

re da zero, con la stessa umiltà dell'anno scorso. Mi davano per finito: evidentemente nel mondo del calcio c'è troppa gente con la memoria corta. Dodici mesi prima eravamo gli unici antagonisti del Napoli, dodici mesi più tardi non eravamo più nessuno. Questa mancanza di considerazione credo ci abbia dato la molla per la stagione dei record. Ma ora è tutto cancellato e si ricomincia con la stessa tenerezza. Noi siamo assolutamente favoriti, perché la storia del calcio insegna che solo tre squadre in 100 anni sono state capaci di confermarsi. Ma se devo puntare su qualcosa, dico ancora che ci giochiamo tutto sul campionato: solo così puoi del resto fare la Coppa campioni. Meglio un uovo oggi, insomma. Ma siamo in quattro e non è possibile che tutte vincano. Ho detto quattro perché oltre a noi, Milan e Napoli, credo in un ritorno alla grande della Juve, specie se risolverà il problema del terzo straniero. Sono abituato a programmare una stagione di 10 mesi, chi sposta gli obiettivi (frecciatina a Sacchi, n.d.r.) fa solo facile demagogia».

Sforati con attenzione gli eventuali problemi dettati dalla convivenza Serena-Klinsmann. Il bomber del passato campionato con molto fair play dice di aver visto il neo compagno «solo in televisione due o tre volte e comunque sono abituato a giocare con ogni tipo di punta, per esempio, da Altobelli e Laudrup». Di rimando il tedesco: «Del calcio italiano so poco. Ho affrontato il Napoli e ho avuto un'esperienza diretta con la nazionale. Non mi sembra abbastanza per un giudizio, uno felice di essere all'Inter, il sogno di qualsiasi calciatore che nella vita ha voglia di puntare in alto. E, a pensarci bene, potevo anche venire un anno prima».

[Lorenzo Sani]

LICATA Biennale a La Rosa

TRIESTE — Da Acquapendente, ritiro del Licata, giunge notizia che il presidente dei siciliani ha trovato l'accordo con Francesco La Rosa e gli ha fatto firmare un contratto biennale. Vengono così a cadere le speranze dei dirigenti albaradati di poter ingaggiare la punta capace di assicurare almeno una dozzina di gol a campionato.

Da quanto ascoltato a Nova Ponente, Lombardo ritiene che il settore delle punte va bene anche così come è. Lerda è un talento che deve trovare il rendimento giusto, ma ha tutti i numeri per sfondare; Romano è tipo veloce e dal dribbling secco; le caratteristiche di Russo e Trombetta sono note, il problema è tenere alto il loro rendimento lungo tutta la stagione.

ANCHE IN B TUTTE IN RITIRO

Ecco il Messina privo di Schillaci

Squadra ancora incompleta agli ordini del mister Scorsca

BORGOPACE — Ultimo delle squadre di B a radunarsi, il Messina non ha fretta di tornare al lavoro, dopo il «gran rifiuto» di Galeone alla panchina giallorossa, l'allenatore Scorsca si ritrova tra le mani una squadra ancora non al completo (è atteso qualche rinforzo), molto rinnovata dopo la cessione alla Juventus del capocannoniere Schillaci; in un ambiente tormentato dalle polemiche.

I giocatori sono arrivati ieri alla spicciolata nel ritiro di Borgopace, tranquillo paesino dell'entroterra pesarese. Tra i ritardatari lo stesso allenatore, giunto in auto dalla riviera romagnola e bloccato dal traffico, mentre il presidente Massimino raggiungerà la squadra nei prossimi giorni.

Il primo incontro con i gio-

catori è stato molto cordiale. Il ghiaccio s'è rotto quasi subito e i nuovi (otto in totale) hanno immediatamente legato con i «vecchi». La sistemazione è avvenuta in un battibaleno, poi tutti a tavola per il pranzo. Dopo il riposo pomeridiano, Scorsca ha guidato i suoi a sgranchirsi le gambe per una passeggiata nel bosco.

Sulla questione Galeone l'allenatore ha preferito non ritornare. Si è solo limitato a dirsi soddisfatto del nuovo Messina. Naturalmente, però, Scorsca non ha ancora le idee molto chiare. «E' ancora presto — ha dichiarato — per dire quale ruolo avrà la mia squadra in questo campionato, si vedrà più avanti». Questo l'elenco dei convocati:

Portieri: Stefano Ciucci (1965) e Roberto Dore (1960).

Difensori: Marco De Simone (1963), Stefano Da Mommio (1961), Paolo Pettiti (1965), Paolo Doni (1965), Luciano Serra (1962), Nicola Losacco (1968), Andrea De Angelis (1970) e Angelo Pace (1967).

Centrocampisti: Claudio Valigi (1962), Giacomo Modica (1964), Francesco Della Monica (1960), Massimo Ficcadenti (1967), Massimo Cardelli (1967), Giuseppe Manari (1966) e Carmelo Puglisi (1972).

Attaccanti: Alberto Cambiagli (1963), Igor Protti (1970), Primo Berlinghieri (1963) e Vincenzo Onorato (1963).

Probabile formazione: Ciucci, De Simone, Losacco, Ficcadenti, Doni, Da Mommio, Cambiagli, Della Monica, Onorato, Modica, Berlinghieri.

LA SAMPDORIA AL CIOCCO

Ampliati l'organico e i sogni

«Per lo scudetto ci saremo anche noi» - dice Lombardo



Cerezo, Victor e Katanec.

GENOVA — Bandiere al vento, cori, slogan per tutti. Il raduno della Sampdoria è ormai diventato un rito festoso. Oltre cinquemila fedelissimi si sono dati appuntamento a Bogliasco per salutare la truppa di Vujadin Boskov in vista della partenza per il Ciocco, in Garfagnana, e per conoscere i nuovi sampdoriani. Padrone di casa il presidentissimo, Paolo Mantovani, che alla ormai nota capacità imprenditoriale sa anche unire all'occorrenza senso dell'humour, un aspetto, questo, finora sconosciuto.

E' stato lui a condurre lo spettacolo blucerchiato. Ha riservato battute ironiche a tutti: da Pari («sono sette anni che lo sopporto») a Salsano («volevo farsi presentare insieme a Katanec»), a Cerezo («sapevo che sarebbe arrivato tardi»). Mantovani ha quindi chiesto scusa al capitano Pellegri, dieci anni in maglia blucerchiata, per la mancata consegna della Coppa Italia a Cremona nella serata del 4-0 al Napoli: «Ho voluto consegnare quel trofeo a Vierchow, in quel periodo al centro di frenetiche trattative di mercato per motivi che potrete facilmente comprendere». Poi rivolgendosi al pubblico: «Questi giocatori durante la stagione saranno da soli in mezzo al campo per raggiungere qualcosa di più di quanto non sia stato fatto quest'anno. Voi dovete aiutarli come avete fatto a Berna e a Cremona».

Il più ottimista del clan blucerchiato è Vujadin Boskov. Il trainer jugoslavo è convinto di una grande stagione da parte dei suoi: «Oggi si vede come è cresciuta la Sampdoria. L'anno scorso abbiamo perso una finale, un'altra l'abbiamo vinta. Quest'anno saremo impegnati ancora su tre fronti, nostro dovere — ha detto fra il serio e il faceto — è di vincere

almeno due trofei».

Più diplomatico Viali che affida al campo il responso sulla effettiva valenza blucerchiata: «Speriamo che il mister azzechi tutte le mosse». Poi una precisazione e una polemica sulle illazioni che hanno caratterizzato la campagna acquisti: «Siamo consapevoli di come siano effettivamente andate le cose. Siamo ormai abituati a queste strane voci di mercato».

Non è stata, quella della Sampdoria, una campagna acquisti sfavillante. La società genovese ha badato soprattutto a non lasciarsi sfuggire i gioielli di casa e a integrare una rosa piuttosto affiatata con elementi di qualità, come piacciono a Boskov. L'ultimo arrivato, lo jugoslavo Katanec, che dopo le visite mediche è arrivato all'impianto sportivo di Bogliasco piuttosto emozionato, è il risultato più emblematico di una gestione all'insegna del rafforzamento evitando pericolosi sperperi.

Ne è convinto anche Attilio Lombardo, il centrocampista reduce da un ottimo campionato con la Cremonese: «L'importante è che i migliori siano rimasti. La società ha risposto alle critiche acquistando Katanec, un elemento che Boskov conosce molto bene. Potremmo essere proprio noi la sorpresa-scudetto di questo campionato».

«Giulio Nuciari, il portiere di riserva che occorreva a questa Sampdoria dopo la partenza di Bistazzoni, è particolarmente emozionato: «Dire che sono felice di questa soluzione è dire poco. So che farò il vice di Pagliuca e spero di essere all'altezza della situazione e ripagare questo pubblico particolarmente appassionato».

CREMONESE A SPIAZZO

E' più debole in avanti

Burgnich confida in Limpar e Dezotti

CREMONA — Alcune centinaia di tifosi grigiorossi hanno partecipato in mattinata allo stadio Zini all'addio della Cremonese. I giocatori sono poi subito partiti per Spazio, in Val Rendena, dove sosterranno la prima parte della preparazione fino al 12 agosto. Consuetudine di queste circostanze la cornice: scarpe, striscioni, applausi e richieste d'autografo, curiosità soprattutto per la facce nuove. Assenti ingiustificati il presidente Luzzara, in viaggio per l'Unione Sovietica (motivi di lavoro) e i giocatori Limpar (uno dei due nuovi stranieri finora tesserati) e Chiorri che raggiungeranno i compagni a fine settimana.

Le presentazioni sono state affidate al vicepresidente Miglioni che ha tenuto il consueto sermoncino agli atleti facendo leva sullo spirito di corpo e sulla volontà di ben figurare che dovrebbe animare la nuova Cremonese al ritorno nella massima divisione. La speranza è quella di fare meglio di cinque anni fa, quando l'avventura durò una sola stagione.

Il tirato, abbronzatissimo e incline all'ottimismo l'allenatore Tarcisio Burgnich — altro nome nuovo, in sostituzione di Bruno Mazzia — ha sottolineato che quella della Cremonese è una situazione felice perché potrà disporre di giocatori carichi e stimolati, decisi comunque a non soccombere nella lotta per la retrocessione che vedrà coinvolto non meno di una decina di squadre.

A far sognare i tifosi cremo-

nesi sono comunque soprattutto i nuovi della pattuglia grigiorossa: il sudamericano Dezotti e il figlio prodigo Bonomi, che nella Cremonese ha giocato per ben 151 partite in serie A, B e C, ma che non veste grigiorosso da 5 anni. L'argentino, 25 anni, cm 180 di altezza per 77 chili, viene da una stagione deludente nella Lazio dove è stato utilizzato come torante, ma ha sfoderato scatti, «ripiagherò chi ha avuto fiducia in me consentendomi di poter continuare a giocare in Italia e spero di contribuire con i miei gol alla salvezza della Cremonese».

La squadra che torna in serie A, per otto undicesimi, quella che ha ottenuto la promozione. La campagna acquisti ha visto la cessione dell'attaccante Lombardo (passato alla Sampdoria) e di Bivi (che resta in B col Monza). Sono invece arrivati due centrocampisti ritenuti di sicuro affidamento. Bonomi e lo svedese Limpar, e un giocatore sul quale molti giurano, ma che in Italia deve ancora mostrare il suo vero valore, appunto l'ex-laziale Dezotti.

Una campagna al risparmio? Sembra che di sì, visto che secondo le cifre che circolano, le entate avrebbero superato le uscite con un bilancio attivo di circa un miliardo. Le perplessità dei critici riguardano il reparto offensivo indebolito, secondo alcuni, dalle partenze di Lombardo e di Bivi. Burgnich dovrà far conto, oltre che sul rilancio di Chiorri, sull'esplosione di Dezotti.

La colonna vincente:

Hanno vinto:

nel concorso n. 29 del 23.7.89

i "12"	L. 116.292.000
gli "11"	L. 3.951.000
i "10"	L. 318.000

Rivincita

Se non hai vinto, puoi sempre prenderti la Rivincita.

totip

1
2
2
1
2
2
2
2
X
X
X
X
1
X

BASKET / DALLA KNORR ALLA BENETTON

Bologna saluta Villalta

Anche il sindaco a ringraziare il campione che va dopo 13 anni

BASKET / FANTONI

Primo «salto» a Udine di Giorgio Cecchini

Superate le visite mediche - Agile contropiedista e buon tiratore

UDINE — Toccata e fuga. Giorgio Cecchini, nuovo arrivo della Fantoni, piomba a Udine, supera brillantemente le visite mediche, corre a dare uno sguardo all'appartamento di viale Leonardo da Vinci ereditato da Aldo Seebold, si concede al taccuini e riparte verso la sua Pesaro. Il tutto nello spazio di poche ore. Guardia del '58, prelevato dalla retrocessa Pescara in cambio-comproprietà dello stesso Seebold, Cecchini è sinora nell'ammirevole di essere a Udine quasi per caso: «E' una storia complicata: se alla Fantoni arrivava Vitez io avrei dovuto andare a Gorizia. Non se n'è fatto niente. Ma non è finita, perché a un certo punto pareva dovessi considerarmi della Glaxo, se solo Capone avesse accettato di trasferirsi a Torino. Cosa che non è avvenuta. Ed eccomi qua».

Pesaresi ma dalla schietta parlata romagnola, come caratteristica di quel lembo di terra marchigiana a stretto contatto con i lidi tanto cari a Casadei, Giorgio Cecchini è simpatico a prima vista, prodigo di sorrisi e di sguardi scherzosi. E' uno che si accontenta di quello che ha. «Udine mi va bene. La Fantoni mi sembra società seria e poco m'importa se quest'anno parte per disputare un campionato di transizione, senza mire particolari. Meglio così che a Pescara in serie B, dopotutto».

Uno è 88, agile contropiedista e buon tiratore (media partita 13 punti nello scorso torneo), Cecchini sostituisce Achille Milani nell'intelaiatura della Fantoni 1988/89. Con diversi compiti tattici dettati dalla differente struttura fisica. «Milani è fisicamente e tecnicamente diverso da me — sottolinea il giocatore —. Ma Piccini mi ha già chiarito quello che dovrò fare con il supporto di Bettoni e dei due americani King e Mc Dowell».



[Edi Fabris] Cecchini

BOLOGNA — Renzo Imbeni, sindaco di Bologna, ha salutato «a nome dell'amministrazione comunale e della città» Renato Villalta che dopo 13 stagioni ha lasciato la Virtus per giocare nel Benetton-Treviso. In una breve cerimonia nella sala rossa di palazzo D'Accursio, Imbeni ha consegnato una targa con la riproduzione di Bologna medioevale a quello che è stato il giocatore-simbolo della Virtus degli anni Ottanta con la quale ha vinto tre scudetti e due coppe Italia. Villalta è il giocatore italiano che ha segnato più punti in campionato (9.062) nel complesso di una carriera che — come lui stesso ha detto più volte — avrebbe voluto concludere a Bologna. «Spero che la Virtus Knorr continui a vincere anche senza di me — ha detto comunque rispondendo alle parole del sindaco — e che soprattutto arrivi a conquistare quella Coppa delle Coppe che sentirei un po' anche mia e che manca tra le mie vittorie. Se la Virtus può partecipare a questo torneo è perché l'anno scorso, col mio contributo, è arrivato il successo in Coppa Italia».

Per quanto riguarda la Knorr, non c'è ancora la certezza che Bob Hill, l'allenatore statunitense scelto l'anno scorso da Peterson, torni in Italia per la prossima stagione.

FLASH

Atletica: assoluti

CESENATICO — Per assegnare i titoli tricolori ma anche, in molti casi, la maglia azzurra per la Coppa Europa, l'atletica italiana fa tappa oggi e domani allo stadio «Moretti» di Cesenatico che da qualche anno è diventato un punto di riferimento del settore. Mancheranno però alcuni nomi illustri perché chi è già sicuro del posto in nazionale e dello stato di forma disenterà i campionati nazionali. E' il caso, prima di tutti, della «stella» del momento, il neoprimitista dei 1500 Gennaro Di Napoli, che non verrà a Cesenatico come Lambruschini, Panetta, Antibo e Ribaud.

Teo Fabi quarto

TORONTO — Michael Andretti, al volante d'una Lola Chevrolet, ha vinto il «Gp di Toronto», valido per il campionato cart di F. Indy, dove è sempre in testa il brasiliano Emerson Fittipaldi. Due piloti italiani hanno colto un buon piazzamento: Teo Fabi, al volante d'una Porsche March, è giunto infatti quarto, Fabrizio Barbazza, con una Penske Chevrolet, ha invece chiuso la gara in ottava posizione.

Canoe: oro e bronzo

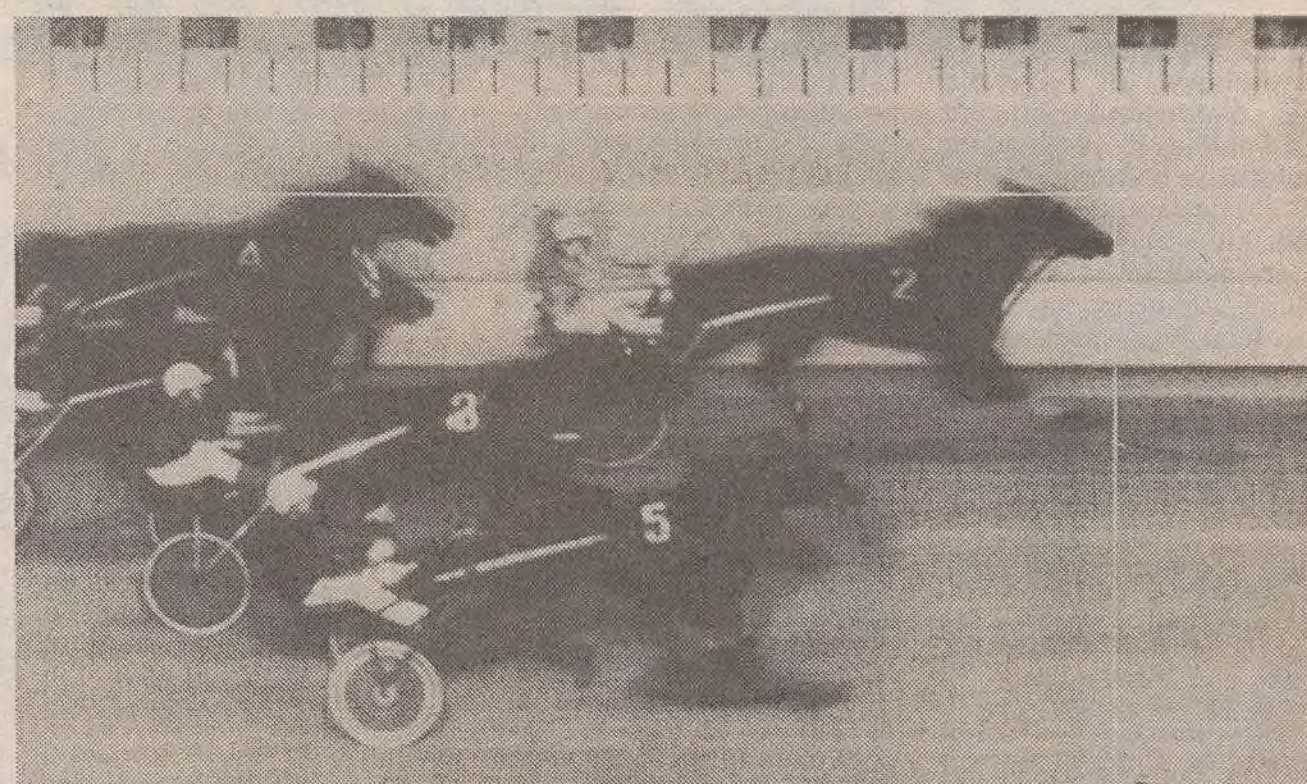
ROMA — Dopo i buoni risultati ottenuti dalla squadra juniores di discesa, la formazione italiana di slalom ha conquistato una medaglia d'oro e una di bronzo nelle regate premondiali svoltesi in Svizzera. Il piemontese Claudio Rovera si è piazzato al primo posto nel kayak individuale: terza posizione, nella prova a squadre di canadese biposto, per Ussai-Perrotta, Conforto-Cozzarin e Zipperle-Schachtleitner.

Velocità turismo

MISANO ADRIATICO — Dopo la sconfitta nella prima gara di sabato ad opera dell'Alfa Romeo 75 turbo evoluzione di Nicola Larini, puntuale è arrivata la rivincita delle vetture BMW nella seconda manche della sesta prova del campionato italiano velocità turismo, che si è disputata la scorsa notte sul circuito Santamaria di Misano Adriatico. Ha vinto il leader della classifica assoluta, Johnny Cecotto, con la BMW ufficiale, che ha preceduto sul traguardo il compagno di squadra Emanuele Piro, mentre Gionno Francia con l'Alfa 75 turbo è giunto terzo, dopo una rimonta dal settimo posto per un contatto al primo giro con la BMW di Sgfried Stohr.

IPPICA / MONTEBELLO

L'anno di Badiali 2.a è Vacation



Badiali nettamente primo sul traguardo.

Servizio di

Mario Germani

Subito un dato statistico. Ventiquattro corse, otto vittorie (compresa questa che vi racconteremo in seguito), dieci piazzamenti, quarantasette milioni di vincite, il tutto quest'anno, un anno magico ma anche triste perché sarà l'ultimo della sua attività agonistica.

La scheda è quella di Badiali, un cavallo di ottimi trascorsi ma che a Montebello è approdato perché la sua carriera, fra l'altro corredata da parecchi dispiaceri di carattere fisico, sembrava volta al termine. Invece Badiali, trotatore di classe indiscutibile, è sempre sulla breccia. Il clou della serata a Montebello se lo è pappato lui, diretto con estrema sicurezza da Donatella Quadri che con questo successo ha toccato quota 10, la stessa che in campo professionisti ha raggiunto papà Antonio, il quale in questa stagione fatica più del pensabile per tenere contatto con la vetta della classifica.

Dodino Pi era il logico favorito della corsa, ma il cavallo di Roberta Mela, probabilmente non nella migliore serata, si è visto respingere alla via da Badiali, dietro al quale era rimasta Grida. Vista l'importanza di uno sforzo prematuro, Dodino Pi si ritraeva in terza posizione davanti a Florida Jet e Vacation, per poi rifarsi avanti davanti alle tribune dove raggiungeva nuovamente Badiali.

In curva, Dodino Pi si storceva in fuori, riprendendosi immediatamente per attaccare Badiali a fondo nel penultimo rettilineo. Si difendeva con ordine però il figlio di Marengo Hanover, mentre ai 500 finali cominciava ad avanzare al largo anche Vacation. In retta d'arrivo, Dodino Pi spendeva le ultime cartucce, sempre respinto da Badiali che sul traguardo passava ancora in vantaggio in un ottimo 1.17.4. Dodino Pi

invece doveva cedere anche la piazza d'onore, mentre lungo il guard rail, Florida Jet strappava l'ultimo compenso a Grida, fornendo in 1.17.6 la migliore velocità in carriera.

Una doppietta a testa per Mazzuchini e Corelli. Il «grigio» da Scodovacca, ipotizzava nel primo tratto i successi in sulky a Ippopotamo (secondo un combattivo Ibsen Jet), e a Doors, dietro al quale finiva a sorpresa Birichin che ai 400 finali aveva infilato comodamente Farinella. Il leader della classifica di Montebello, ristabilitosi dall'infortunio capitogli mercoledì, ha usato la maniera forte nel primo giro con Laudis, poi vincitore su Libbiano e Len Dolz, e ancor più rapidamente con Durbin, passato a condurre dopo 400 metri e poi in grado di staccare in 1.20.2 sul doppio chilometro nei confronti di Darco e della novità Gashaka.

Italo Sf reagiva sin sul palo a intensivo (1.20.8 per entrambi), e nuovo record per il cavallo di de Zucchi nella reclamare per 4 anni, mentre Laddo Gas dominava in un nuovo 1.21.1 fra i 3 anni del Premio Michelangelo che vedeva Linkoping (anch'esso fregiatosi del nuovo limite di 1.21.5) finire secondo su Lagaspi che ha fatto affine percorso netto e ha preceduto sul palo la favorita Lamour Bi.

Ancora un record in chiusura, artefice Gonrad Jet che se la è svignata gambe in spalla e ha quindi tenuto in rispetto in 1.19.7 Crino Effe che aveva avuto il suo daffare per vincere l'opposizione di Gimmy Catti poi falloso.

■ QUOTE. La direzione della Sisal Totip comunica le quote relative al corso n. 29 di domenica: al setto vincitore con punti 12 vanno lire 116.292.000, ai 203 vincitori con punti 11 vanno lire 3.951.000, ai 2.450 vincitori con punti 10 vanno lire 318.000.

IPPICA Risultati e quote

Premio Cimabue (metri 1680): 1) Ippopotamo (M. Mazzuchini), 2) Ibsen Jet, 3) Igonometro, 6 part. Tempo al Km. 1.21.2. Tot.: 34; 16,13; (56). Tris Montebello: 41.000 lire.

Premio Giotto (metri 2060): 1) Laudis (B. Corelli), 2) Libbiano, 3) Len Dolz, 7 part. Tempo al Km. 1.21.3. Tot.: 15; 12; 19; (39). 65. Tris Montebello: 9.300 lire.

Premio Caravaggio (metri 1660): 1) Italo Sf (Scantaburio), 2) Intensivo, 3) labighella, 8 part. Tempo al Km. 1.21.8. Tot.: 26; 13; 15; 14; (47). 34. Tris Montebello: 26.100 lire.

Premio Michelangelo (metri 1660): 1) Laddo Gas (P. Leoni), 2) Linkoping, 3) Legaspi, 13 part. Tempo al Km. 1.21.1. Tot.: 31; 20; 26; 55; (140). Duplice non vinto. Tris Montebello: 919.400 lire.

Premio Tintoretto (metri 2080): 1) Durbin (B. Corelli), 2) Darco, 3) Gashaka, 7 part. Tempo al Km. 1.20.2. Tot.: 26; 33; 38; (112). Duplice non vinto. Tris Montebello: 154.200 lire.

Premio del Pittori (metri 1660): 1) Badiali (D. Quadri), 2) Vacation, 5 part. Tempo al Km. 1.17.4. Tot.: 47; 23; 21; (87). 122.

Premio Leonardo (metri 1660): 1) Doors (A. Mazzuchini), 2) Birichin, 3) Bing di Jesolo, 9 part. Tempo al Km. 1.20.1. Tot.: 23; 12; 15; 20; (97). 333. Duplice dell'accoppiata (4.a e 7.a corsa): 124.800 per 500 lire. Tris Montebello: 78.500 lire.

Premio Tiziano (metri 1680): 1) Gonrad Jet (C. Belladonna), 2) Crino Effe, 3) Equiseto, 7 part. Tempo al Km. 1.19.7. Tot.: 36; 41; 19; (101). 49. Tris Montebello: 107.900 lire.

TENNIS / COPPA DAVIS

Un denso week end con poche sorprese

Germania e Svezia in finale, l'Italia ancora nel tabellone principale. Questi i verdetti più importanti di un intenso week end di Coppa Davis che ha offerto lo spettacolo e le emozioni maggiori a Monaco, dove Boris Becker ed Andre Agassi hanno giocato una partita indimenticabile e dove gli americani hanno perso senza poter recriminare sull'assenza di John McEnroe. Infatti i tedeschi hanno conquistato i tre punti necessari per l'ingresso in finale battendo due volte Agassi in singolare e superando nel doppio Flach e Seiguso, che non aveva mai perduto un incontro di Coppa.

Il talento di Goran Prpic, un tennista daneggiato da un grave infortunio al ginocchio, ha creato qualche piccolo problema agli svedesi, che hanno comunque sconfitto secondo pronostico la jugoslavia, già contenta di essere giunta in semifinale per il secondo anno consecutivo.

CALCIO CARNICO

I top si confermano

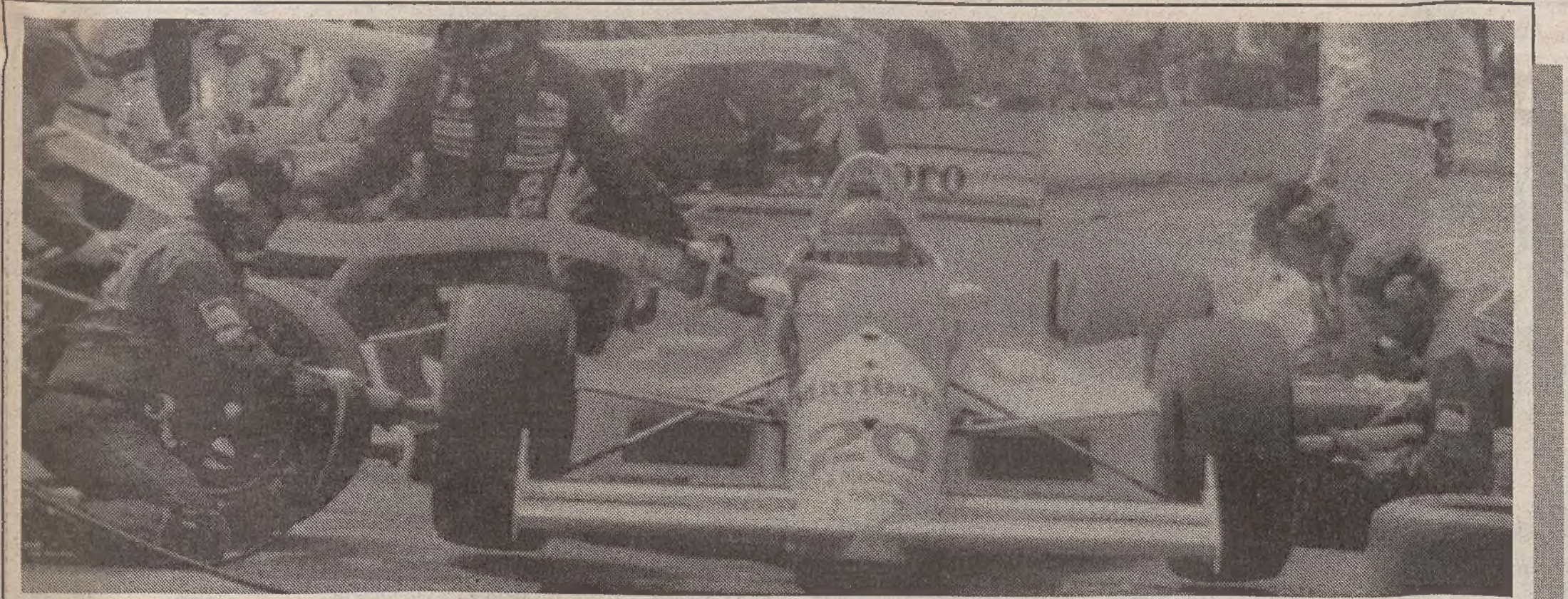
Siamo all'inizio del girone di ritorno

TOLMEZZO — Con l'inizio del girone di ritorno del campionato carnic di calcio sono iniziate anche le rivalità. Alcune squadre uscite sconfitte all'esordio, secondo loro immeritamente, hanno avuto la possibilità di rifarsi. In prima categoria la capolista Ovaressi, che all'andata aveva battuto fuori casa il Cedarchis, ora sul proprio campo era obbligata a vincere, e così è stato. In risposta il Trasaghis batte 2-0 l'Ancora e rimane affiancato al vertice. Alla coppia regina risponde il solo Amaro, andando a vincere a Villa Santina. In pratica, la classifica per le prime posizioni è rimasta immutata. In Seconda categoria la capolista Folgore guadagna un punto in casa della Stella Azzurra di Gemona mentre la vice Paluzza, perdendo a Paularo con la Velox viene scalzata dall'Arta Terme, vittoriosa dall'Arta Terme, vittoriosa seppure di misura sul Cavazzo. Vistoso risultato della Pontebbana, 8-1 a Malborghetto. Nel girone A di Terza

categoria chiare vittorie delle squadre di vertice. Il Lauro batte il Comeglians e rimane solitario al top della classifica. Gli risponde a sua volta l'Ampezzo battendo il Cercivento e mantenendo il secondo posto. Il girone B continua a essere dominato dal Milan Club. Vince a Zuglio e mantiene i tre punti di vantaggio sul Trelli il quale, vincendo in casa della Libertas Tarvisio mantiene le distanze sugli inseguitori. Prima categoria: Mogge-Bordano 1-1, Trasaghis-Ancora 2-0, Ovaressi-Cedarchis 5-1, Illegiana-Verzegnis 0-0, Mercato-Mobilieri 1-1, Villa-Amaro 0-1. Seconda categoria: Fornese-Campagnola 3-1, Velox-Paluzza 2-0, Pontebbana-Malborghetto 8-1, Arditia-Edera 2-0, Stella Azzurra-Folgore 0-0, Arta Terme-Cavazzo 1-0. Terza categoria girone A: Lauro-Comeglians 4-0, Rapid-Rigolato 0-1, Sappada-Ravascletto 3-1, Fucsa-Timaculeus 2-1, Cercivento-Ampezzo 2-4, La Delizia-Audax 2-1.

Terza categoria girone B: Resiutta-Tarvisio 1-0, Real-Weissenfels 6-0, Chiusaforte-Val Resia 0-0, Libertas-Trelli 1-3, Jullum-Milan Club 0-2, Castello-Val del Lago 5-2. Prima categoria: Ovaressi e Trasaghis 18, Amaro 16, Mogge 14, Bordano e Mercato 13; Mobilieri e Illegiana 12; Verzegnis 10; Ancora e Cedarchis 7; Villa 4. Seconda categoria: Folgore, 17; Arta Terme 16; Paluzza e Arditia 14; Pontebbana e Velox 13; Cavazzo ed Edera 12; Stella Azzurra 10; Malborghetto 9; Campagnola e Fornese 7. Terza cat. girone A: Lauro 22; Ampezzo 18; Cercivento e Comeglians 14; Timaculeus e Fucsa 13; La Delizia 12; Sappada 11; Audax 9; Rigolato 8; Rapid e Ravascletto 5. Terza cat. girone B: Milan Club 23; Trelli 20; Real 16; Chiusaforte e Castello 15; Resiutta 10; Tarvisio 9; Val del Lago e Val Resia 8; Jullum e Libertas 7; Weissenfels 6.

[g. a.]



Formula Indy, Fittipaldi ci sa fare

TORONTO — Classifica dei primi dieci alla Formula Indianapolis svoltasi a Toronto. 1) Michael Andretti (Usa), Lola Chevrolet, che compie 103 giri del circuito, alla media oraria di 90.900 miglia, vince una borsa di 84.660 dollari; 2) Emerson Fittipaldi (Brasile) Penske P18-Chevrolet, 76.880 dollari; 3) Danny Sullivan (Usa) Penske P18-Chevrolet, 54.500 dollari; 4) Teo Fabi (Italia) March-Porsche, 41.460 dollari; 5) Rick Mears (Usa) Penske P18-Chevrolet, 41.590 dollari; 6) Scott Pruett (Usa) Lola-Judd, 36.720 dollari; 7) Raul Boesel (Brasile) Lola-Judd, 32.600 dollari; 8) Fabrizio Barbazza (Italia) Penske P17-Cosworth, 28.480 dollari; 9) Kevin Cogan (Usa) March-Cosworth, 27.860 dollari; 10) Dominic Dobson (Usa) Lola Cosworth, 16.536 dollari. Nell'immagine, Fittipaldi al cambio di gomme.

Vittoria di Trieste nel giro a vela

CIVITAVECCHIA — Bella vittoria dell'equipaggio di «Città di Trieste» nel Giro d'Italia a Vela che ieri è arrivato a Riva di Traiano. Con questo successo i velisti triestini hanno ridotto di un paio di punti il distacco dai russi della «Città di Minsk» i quali sono sempre al comando della classifica.

Anche in questa tappa infatti, i sovietici hanno fornito un'ottima prestazione giungendo buoni secondi al traguardo e precedendo a loro volta Ravenna e Gaeta. Il trasferimento da Punta Ala a Riva di Traiano è stato caratterizzato da vento leggero e ci sono volute circa 16 ore per portare a termine le 65 miglia del percorso.

Lo sport in TV

13.40 Capodistria «Juke Box»: la storia dello sport a richiesta
13.45 Montecarlo «Sport news»: tg sportivo
14.00 Capodistria «All star game»: basket
14.00 Montecarlo «Sportissimo»: lo sport spettacolo
16.00 Capodistria «Sport spettacolo»: gli eventi sportivi più spettacolari
18.30 Rai 2 «Tg 2 - Sportsera»
18.45 Rai 3 «Tg 3 - Derby»
20.00 Capodistria «Juke box»: la storia dello sport a richiesta

20.15 Rai 2 «Tg 2 - Lo sport»
20.30 Capodistria Calcio: finale Coppa Coppe Barcellona-Sampdoria
22.25 Capodistria Calcio: speciale Sampdoria
22.45 Rai 2 Atletica leggera: da Cesenatico campionati italiani assoluti
23.00 Capodistria «Sport spettacolo»: gli eventi sportivi più spettacolari
23.25 Montecarlo «Stasera sport»

VIDEO MOTORI

LA PRIMA VIDEORIVISTA MENSILE DI AUTO E MOTORI

52 pagine + VHS HG 60⁺
foto, testi e filmati straordinari

COMPRA SUBITO IL N° 2

...PARTECIPA AL SORTEGGIO DI UNA ESCLUSIVISSIMA OPEL KADETT CABRIO GSI 2.0*

* SI TRATTA DELL'ESEMPLARE ALLESTITO DA BERTONE APPPOSITAMENTE PER IL SALONE DI GINEVRA.

OPTEL BY GENERAL MOTORS

termini ultimo di rinvio delle cartoline di partecipazione il 30.09.89 (tira fede la data del timbro postale)

e di:

- 3 condizionatori Diavia
- 4 soggiorni a Venezia
- 5 treni di pneumatici Goodyear

seguendo le indicazioni pubblicate su VIDEO MOTORI n° 2 (luglio-agosto)

nelle migliori edicole, a sole £ 20.000

